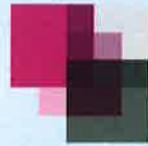


RASSEGNA STAMPA

MERCOLEDI' 30 MAGGIO 2018

 *confasal*

Sommaro Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Lavoro e previdenza				
14	il Sole 24 Ore	30/05/2018	CONGRESSO DELLA CGIL, CANDIDATURE AZZERATE (G.Pogliotti)	3
21	il Sole 24 Ore	30/05/2018	LAVORO, PIU' TUTELE PER IL DISTACCO (G.Falasca)	4
25	il Sole 24 Ore	30/05/2018	NEI PRIMI QUATTRO MESI DEL 2018 MORTI SUL LAVORO AUMENTATE DEL 9,2%	5
28	Corriere della Sera	30/05/2018	IL PREMIO DELLE ACCIAIERIE PER COMPENSARE LA CASSA DEL 2017 (F.Savelli)	6
33	Corriere della Sera	30/05/2018	SALARI E PREZZI, MILANO E ROMA A FINE CLASSIFICA (RLQue.)	7
36	la Repubblica	30/05/2018	NEW ECONOMY LE ROSE E LE SPINE (T.Boeri)	8
7	la Stampa	30/05/2018	FRENATA GRILLO-LEGHISTA, SINISTRA DIVISA CORTOCIRCUITO IN PIAZZA TRA PALCHI E GAZEBO (F.Capurso/R.Giovannini)	9
1	Italia Oggi	30/05/2018	TUTOR INFORMATICO PER LE PMI (D.Cirioli)	11
2	Italia Oggi	30/05/2018	MATTARELLA HA PURTROPPO USATO LE AMBIGUITA' COSTITUZIONALI (S.Soave)	13
37	Italia Oggi	30/05/2018	DIRITTO ALLE FERIE ANCHE DOPO LA FINE DEL RAPPORTO (M.Damiani)	14
37	Italia Oggi	30/05/2018	PER I LAVORATORI DISTACCATI ARRIVA LA PARITA' DI SALARIO	15
39	Italia Oggi	30/05/2018	L'UE RIDEFINISCE LE PMI (M.Di Renzo)	16
6	il Messaggero	30/05/2018	LA MOSSA DEI DEM PER ELEZIONI LAMPO RENZI: "MAI CON FI" (N.Meli)	18
38/39	Corriere Orologi (Corriere della Sera)	30/05/2018	COME SI SGRETOLA IL MASCHILISMO (D.Fagnola/C.Ruggi D'aragona)	20
1	Il Secolo XIX	30/05/2018	SI SGONFIA LA PIAZZA STELLATA: ALLA PROTESTA DEL 2 GIUGNO NIENTE PALCHI ANTI-QUIRINALE (F.Capurso/R.Giovannini)	26
Rubrica Primo piano Italia				
1	il Sole 24 Ore	30/05/2018	BANKITALIA. "CONTINUARE IL PERCORSO VIRTUOSO DELLE BANCHE" (L.Serafini)	28
1	il Sole 24 Ore	30/05/2018	CRESCE LA COMPONENTE PRIVATA DEGLI INVESTIMENTI (C.Fotina)	30
1	il Sole 24 Ore	30/05/2018	L'AUMENTO DELL'IVA ADESSO NON E' PIU' UN TABU' (G.Trovati)	32
1	il Sole 24 Ore	30/05/2018	MERCATI IN TRINCEA, TORNA L'IPOTESI LEGA-M5S (A.Franceschi)	34
1	il Sole 24 Ore	30/05/2018	POSTE, SI' AL BILANCIO BUY-BACK FINO AL 5% (L.Serafini)	37
2	il Sole 24 Ore	30/05/2018	"DAI MERCATI SEGNALE AGLI ELETTORI ITALIANI" E' BUFERA SU OETTINGER (B.Romano)	38
2	il Sole 24 Ore	30/05/2018	COTTARELLI RINVIÀ, TORNA L'IPOTESI LEGA-M5S (B.Fiammeri)	39
5	il Sole 24 Ore	30/05/2018	"DAI MERCATI REAZIONI EMOTIVE, NON GIUSTIFICATE" (D.Colombo)	41
1	Corriere della Sera	30/05/2018	ALLARME DEBITO. RIPARTE LA TRATTATIVA (F.Verderami)	44
1	Corriere della Sera	30/05/2018	Int. a C.Calenda: "CREIAMO IL FRONTE REPUBBLICANO" (E.Marro)	46
2	Corriere della Sera	30/05/2018	COTTARELLI IN SOSPESO PER UNA NOTTE TORNA L'IDEA DEL GOVERNO POLITICO (D.Martirano)	48
7	Corriere della Sera	30/05/2018	ASSE CON LA LEGA, LE MOSSE DI BERLUSCONI (G.Falci)	50
8/9	Corriere della Sera	30/05/2018	LO SPREAD TOCCA QUOTA 320, BORSE EUROPEE GIU' VENDITE SUI BTP, TIMORI PER LE ASTE DEL TESORO (F.Massaro)	51
11	Corriere della Sera	30/05/2018	I PALETTI DEL GOVERNATORE VISCO "IL NOSTRO DESTINO LEGATO ALL'UE" (M.Sensini)	54
28	Corriere della Sera	30/05/2018	POPOLARI, SPINTA ALL'INTEGRAZIONE "MUTUO SOSTEGNO NELLE CRISI" (F.Massaro)	56
1	la Repubblica	30/05/2018	CRISI, LA GRANDE PAURA SUI MERCATI E SI RIAPRE LA PARTITA LEGA-M5S (G.Vitale)	57
4	la Repubblica	30/05/2018	GIORGETTI MEDIA E PARLA COL COLLE MA SALVINI FRENA "SI PUO' ASPETTARE" (C.Lopapa)	59
5	la Repubblica	30/05/2018	DOPO I GIORNI DELL'IRA, IL VICOLO CIECO I VERTICI PROCESSANO DI MAIO (A.Cuzzocrea)	61

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Primo piano Italia	
6/7	la Repubblica	30/05/2018	<i>LA PAURA PER IL FUTURO DELL'ITALIA MANDA LO SPREAD OLTRE QUOTA 300 (M.Ruffolo)</i>	63
10	la Repubblica	30/05/2018	<i>CALENDA SI SCHIERA CON GENTILONI "GUIDI IL FRONTE REPUBBLICANO" (T.Ciriaco)</i>	66
24	la Repubblica	30/05/2018	<i>ILIAD, SBARCO LOW COST IN ITALIA "VOGLIAMO UN MILIONE DI CLIENTI" (S.Bennewitz)</i>	67
1	la Stampa	30/05/2018	<i>LA LEGA E I 5 STELLE CI RIPROVANO TRATTATIVE RIAPERTE COL QUIRINALE (C.Bertini)</i>	68
4	la Stampa	30/05/2018	<i>DI MAIO E L'IMPEACHMENT "ABBIAMO SBAGLIATO TUTTO" (L.Lombaro)</i>	71
8	la Stampa	30/05/2018	<i>IL CASO ITALIA SPAVENTA I MERCATI BORSE GIU' DA MILANO A NEW YORK (P.Baroni)</i>	73
1	il Messaggero	30/05/2018	<i>PIAZZE CONTRO L'USO DISTORTO DEL 2 GIUGNO FESTA ELETTORALE (M.Ajello)</i>	75
1	il Messaggero	30/05/2018	<i>SI RIAPRE LA PARTITA DEL GOVERNO (D.Pirone)</i>	77
10	il Messaggero	30/05/2018	<i>SPREAD A 300, BORSA GIU' SOFFRE ANCHE WALL STREET (R.Amoroso)</i>	80
1	il Giornale	30/05/2018	<i>L'IDEA DI SALVINI PRENDERSI TUTTO IL CENTRODESTRA (S.Cottone)</i>	82
4	il Giornale	30/05/2018	<i>MA COTTARELLI NON RINUNCIA: "RESTO OTTIMISTA SUL GOVERNO" (F.De Feo)</i>	84
22	il Giornale	30/05/2018	<i>TRUMP STANGA LA CINA CON ALTRI 50 MILIARDI DI DAZI (Rpar)</i>	85

Dopo-Camusso

Congresso della Cgil, candidature azzerate

Giorgio Pogliotti

ROMA

La Cgil azzererà le candidature in vista del congresso chiamato ad individuare il successore di Susanna Camusso.

La decisione è stata presa ieri dal direttivo che ha votato all'unanimità un ordine del giorno presentato dalla segreteria. I tre nomi che circolano da tempo per la leadership sono quelli di due segretari confederali, rispettivamente Vincenzo Colla (56 anni) e Maurizio Landini (56 anni), e la segretaria della funzione pubblica Serena Sorrentino (39 anni). Se Colla sembra avere il consenso della cosiddetta "area riformista", del sindacato dei pensionati e

dell'Emilia Romagna, Landini ha il sostegno della Fiom e della sinistra interna, mentre Sorrentino era considerata finora la candidata in continuità con la linea Camusso.

Il problema è che ancora non è emersa una candidatura "sicura" intorno alla quale costituire una maggioranza ampia, senza dividere la Cgil. Di qui la decisione presa ieri. Un comunicato spiega che la segreteria, sulla base di una proposta di Camusso, si impegna a «verificare le condizioni per avanzare una proposta unitaria al direttivo, sulle caratteristiche e sui criteri del progetto e del percorso di rinnovamento del gruppo dirigente e del segretario generale». Viene così supe-

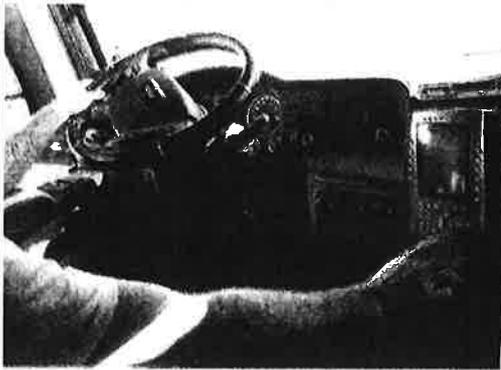
rata la procedura straordinaria ipotizzata da Camusso che aveva provocato divisioni interne - ha avuto il sostegno di 7 componenti su 9 della segreteria confederale - e proponeva di ascoltare informalmente i segretari generali sui criteri per definire il profilo del prossimo segretario generale. Iniziativa giudicata inopportuna da Colla e da un altro segretario confederale, Roberto Ghiselli. Entrando dunque nel vivo il confronto all'interno della Cgil per cercare un successore di Camusso (in scadenza il 3 novembre), oggetto del congresso che si terrà dal 22 al 25 gennaio a Bari, che sarà eletto dall'Assemblea generale. Un'ampia maggioranza si è espressa intorno al

documento congressuale "Il lavoro è", discusso in circa 1.500 assemblee, che sarà varato dal direttivo del 7 giugno, anche con emendamenti, ma già due documenti alternativi sono stati annunciati da Lara Comi e da Nicola Nicolosi che hanno una rappresentanza assai marginale.

Per il dopo Cgil, Camusso si è candidata alla guida dell'Ituc, la confederazione internazionale dei sindacati; dovrebbe contare sull'appoggio dei sindacati tedeschi, dell'Asia, del Sud America e del Canada. Mentre Usa, Australia e Gran Bretagna sembrano orientati a confermare l'attuale segretaria generale, l'australiana Sharan Burrow.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





UNIONE EUROPEA

Lavoro, più tutele per il distacco

Giampiero Falasca • pagina 25

Unione europea. Il Parlamento ha approvato ieri in via definitiva le nuove regole da recepire entro due anni

Distacchi senza condizioni-dumping

Vincoli più stringenti per i lavoratori inviati in un altro Stato

Giampiero Falasca

Scende da 24 a 12 mesi (con possibile proroga a 18) il periodo nel quale il lavoratore distaccato in ambito comunitario mantiene il regime previdenziale del Paese di provenienza, e viene rafforzato il principio di parità di trattamento retributivo.

Con l'approvazione definitiva di queste modifiche alla direttiva 96/71/Ce (come integrata dalla direttiva 2014/67/UE), avvenuta ieri, il Parlamento europeo cerca di contrastare l'utilizzo distorto di un istituto - il distacco transnazionale dei lavoratori - fondamentale per la vita delle imprese multinazionali ma portatore di grandi problemi applicativi.

Oltre all'intervento sul tema contributivo viene rafforzato il principio di parità di trattamento tra lavoratori "interni" e quelli distaccati.

Gli Stati membri dovranno provvedere affinché, indipendentemente da quale legge si applichi al rapporto di lavoro, le imprese distaccatarie garantiscano ai lavoratori distaccati le stesse con-

CONTRIBUTI

Ridotto da 24 a 12 mesi il periodo in cui il dipendente distaccato mantiene il regime previdenziale del Paese di provenienza

dizioni riconosciute ai dipendenti interni sulla base delle vigenti disposizioni legislative, regolamentari, amministrative e collettive.

Inoltre dovranno essere applicate le norme sui periodi massimi di lavoro e minimi di riposo, la durata minima dei

congedi annuali retribuiti. Sono oggetto di parità di trattamento anche le condizioni di cessione temporanea degli addetti da parte di imprese di lavoro temporaneo, le norme sulla sicurezza, salute e igiene sul lavoro, i provvedimenti di tutela riguardo alle condizioni di lavoro e di occupazione di gestanti o puerpere, bambini e giovani.

Un capitolo specifico viene dedicato alla parità nelle condizioni di alloggio dei lavoratori e alle indennità o rimborso a copertura delle spese di viaggio, vitto e alloggio per i lavoratori lontani da casa per motivi professionali.

Infine, si precisa che il concetto di retribuzione è determinato dal diritto e dalle prassi nazionali dello Stato membro nel cui territorio il lavoratore è distaccato, e include tutti gli elementi della retribuzione resi obbligatori da

disposizioni legislative, regolamentari o amministrative nazionali, da contratti collettivi o da arbitrati che sono stati dichiarati di applicazione generale nello Stato membro in questione.

Per rafforzare questo impegno, si prevede l'obbligo per gli Stati membri di pubblicare su un unico sito web ufficiale nazionale gli elementi costitutivi della retribuzione.

Gli Stati membri hanno tempo due anni per adeguare le norme interne alle nuove regole: nel nostro Paese questo adeguamento potrebbe rendere necessari degli adattamenti al decreto legislativo 136/2016 in tema di parità di trattamento (senza stravolgerlo, perché accoglie già una nozione ampia di parità di trattamento), oltre all'adeguamento delle regole previdenziali applicabili per i distacchi di durata superiore a 12 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BANCA DATI INAIL

**Nei primi quattro mesi del 2018
morti sul lavoro aumentate del 9,2%**

Tra gennaio e aprile 2018 sono state 286 le morti sul lavoro denunciate, 24 in più rispetto al primo quadrimestre del 2017 (+9,2%). I dati, disponibili nell'open data dell'Inail, sono ancora provvisori in quanto legati ai tempi di trattazione delle pratiche e di consolidamento degli archivi. Nel caso delle morti, la crescita è legata ai casi avvenuti in

itinere, ovvero nel tragitto di andata e ritorno tra la casa e il posto di lavoro, aumentati di 28 unità (da 68 a 96), mentre quelli occorsi in occasione di lavoro sono stati quattro in meno (da 194 a 190). Dopo la diminuzione, in controtendenza, registrata nel corso del 2017, sono in crescita del 5,5% anche le malattie professionali, passate da 19.969 a 21.060.



La Lentedi **Fabio Savelli**

Il premio delle Acciaierie per compensare la cassa del 2017

otremmo chiamarlo
uno sforzo
▲ compensativo, da
registrare alla voce «best
practice», modelli da
prendere ad esempio. I
vertici delle Acciaierie
Beltrame hanno raggiunto
un accordo integrativo
straordinario con i
sindacati per assegnare un
premio di risultato ai
dipendenti tale da far
recuperare loro
parte della retribuzione
persa nel 2017 quando
erano stati o in
cassa integrazione o in
solidarietà. L'intesa
permette a tutti i lavoratori
del gruppo, che ha sede a
Vicenza, il
raggiungimento del 75%
della retribuzione che
avrebbero percepito se
non si fosse ricorso agli
ammortizzatori sociali.



L'indagine Ubs**Salari e prezzi,
Milano e Roma
a fine classifica**

È Zurigo la città più cara al mondo seguita da Ginevra e Oslo. Così spiega il rapporto «Prezzi e salari» di Ubs che mette a confronto il costo della vita in 77 città del mondo. Ma la parte più interessante dello studio è quella che mette in relazione il costo della vita con il valore delle retribuzioni. Si scopre così che a godere del maggiore potere d'acquisto sono gli abitanti di Los Angeles. In

33°

Il posto di Milano (su 77 città) nella classifica del potere d'acquisto delle retribuzioni stilata da Ubs

Europa la palma va a Zurigo, seguita da Ginevra, Lussemburgo e da città tedesche come Monaco, Francoforte e Berlino. Agli ultimi posti della classifica delle città Ue (quindi con un potere d'acquisto che lascia a desiderare) si trova Milano (33esimo posto). Roma è avanti solo per poche posizioni. Peggio di Milano nel Vecchio continente fanno Bruxelles, Lisbona e Atene.

Ri. Que.

Scenari

New economy le rose e le spine

TITO BOERI

I veri limiti alla sovranità nazionale vengono dal modo con cui il progresso tecnologico avanza e si diffonde su scala planetaria. Le nuove tecnologie abbattano i confini. Dapprima hanno ridotto i costi di trasporto dei beni, poi quelli della trasmissione di conoscenza. Ora è il turno della riduzione delle distanze nell'organizzazione del lavoro, con sedi virtuali che possono operare con persone sparse su tutto il globo. Il progresso tecnologico è un processo che può farci diventare tutti più ricchi e in grado di avere più tempo libero, ma che deve essere governato per evitare che concentri i miglioramenti della qualità della vita su platee molto ristrette, condannando molti lavoratori all'obsolescenza. E per essere governato richiede azioni coordinate su scala globale.

Dal 31 maggio al 3 giugno economisti e tecnologi provenienti da tutto il mondo analizzeranno l'impatto che stanno avendo le nuove tecnologie sulla società. Questo impatto è tutt'altro che uniforme: automazione significa sostituzione di lavoro svolto dall'uomo con macchinari, ma porta con sé anche un aumento della produttività e dei salari, nei lavori che le macchine non riescono a sostituire. Questa creazione di valore del lavoro comporta, a sua volta, creazione di lavoro, e apre nuove sfide ai nostri sistemi di protezione sociale, come quelle poste dalla cosiddetta gig economy. Il lavoro tramite piattaforma digitale (Uber, Foodora, Upwork, eccetera) sta portando innovazione e nuovi modelli imprenditoriali, ma sta anche sollevando domande difficili su come coprire le nuove forme del lavoro dipendente, che spesso si traveste da lavoro autonomo, e sul ruolo che questi lavori avranno nel mercato del lavoro del futuro. Domande che studiosi e decisori politici hanno il dovere di affrontare, magari grazie agli utili spunti che possono trovare a Trento.



Codice abbonamento: 068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Pd conferma le mobilitazioni a Roma e Milano con lo slogan: "L'Italia chiamò". Ma i sindacati scelgono Bologna la settimana dopo

Frenata grillo-leghista, sinistra divisa Cortocircuito in piazza tra palchi e gazebo

IL CASO

**FEDERICO CAPURSO
ROBERTO GIOVANNINI**
ROMA

Mille piazze leghiste in tutta Italia, la grande adunata romana del Movimento 5 Stelle, il Pd tra Milano e la Capitale. Nel fine settimana del 2 giugno, festa della Repubblica, il Paese si sarebbe dovuto riversare in strada, spaccato tra la difesa del Quirinale e la furente reazione delle forze populiste. Invece, di colpo, il fuoco del Movimento 5 Stelle e della Lega si è spento, lasciando sulle loro piazze un interrogativo inedito: «Che farne?».

D'altro canto, i mediatori grillo-leghista hanno iniziato a ricucire lo strappo con il Colle, riaprendo uno spiraglio per un nuovo tentativo di governo. Poi c'è il profumo delle elezioni anticipate che inebria i due leader che guidano i sondaggi. Insomma, al Quirinale si dovrà tornare a breve, comunque vadano le cose. Tutte ottime ragioni, dunque, per annacquare le loro mobilitazioni e, di comune accordo, siglare una «tregua» con il Colle. Le piazze, però, ormai sono state annunciate, gli attivisti

mobilitati. Un modo per utilizzarle si deve pur trovare.

Torna ai gazebo, la Lega, alzando il tiro contro la Germania e Bruxelles. Ma niente palchi su cui far salire i big per attaccare il Presidente Sergio Mattarella, che anzi, ritrova «nonostante abbia sbagliato, il nostro rispetto», dice Salvini.

Sullo stesso solco, i Cinque Stelle annunciano la manifestazione in piazza della Bocca della verità, il 2 giugno, ma nel loro comunicato evitano ogni riferimento al Capo dello Stato. Solo una volta viene citato il Colle, ma è per mettere in chiaro che «non è una piazza contro il Quirinale, non è una piazza contro qualcuno, ma è a favore del nostro diritto di votare e scegliere». Così, la stessa giornata di protesta, nata dalle parole incendiare di domenica sera, si trasforma in «una festa per stare insieme pacificamente».

Le piazze della sinistra

Sul fronte opposto il Partito democratico e i sindacati confederali hanno deciso di confermare le manifestazioni di piazza annunciate dopo la rinuncia di Conte. Iniziative diverse, come taglio, e prevedibilmente anche come dimensioni.

Più «semplice» come messaggio politico è l'iniziativa programmata dal Pd, che per venerdì 1 giugno nel pomeriggio ha indetto con lo slogan «L'Italia chiamò» due manifestazioni: una a Roma, a piazza Santi Apostoli, e una a Milano a piazza della Scala.

Due piazze non grandissime che potrebbero mascherare un eventuale scarso successo sui numeri. La manifestazione come si sa è a sostegno del Presidente della Repubblica Mattarella, anche se non più minacciato dalla richiesta grillina di impeachment. Il segretario reggente Martina comunque chiederà che i militanti del partito si presentino in piazza con in mano una copia della Costituzione.

A caldo qualcuno aveva ipotizzato che il vertice del partito democratico avesse in qualche modo chiesto il «soccorso» organizzativo di Cgil-Cisl-Uil a sostegno di Sergio Mattarella, specie in un ipotetico showdown il 2 giugno a Roma tra la piazza giallo-verde e la piazza del fronte «repubblicano». Poi lo scenario politico è cambiato vorticosamente, e comunque i segretari generali delle tre confederazioni Camusso, Furlan e Barbagallo avevano confermato la tradizionale posi-

zione di non affiancarsi a iniziative di taglio esplicitamente politico o partitico. A maggior ragione considerando che una discreta fetta degli iscritti alle tre confederazioni nel segreto dell'urna (e molti, anche dicendolo pubblicamente) il 4 marzo ha votato per Lega e M5S.

E così, nella giornata di ieri Cgil-Cisl-Uil hanno tirato le somme: la manifestazione si farà a Bologna, e sabato 9 giugno. Parola d'ordine, la difesa della Costituzione e quello che viene definito «l'attacco alle istituzioni democratiche e il tentativo di modificare surrettiziamente le regole costituzionali».

La promuoveranno i sindacati, che chiederanno e otterranno l'adesione di Anpi, Arci e altre sigle di «area». Perché a Bologna e non a Roma, e perché il 9 giugno e non subito? Dalle sedi confederali si chiarisce che Bologna è stata scelta come città simbolo dell'antifascismo, e medaglia d'oro della Resistenza, oltre che per ragioni logistiche; quanto alla data, la motivazione è semplicemente organizzativa, tenendo presente che per mettere in moto bus e treni e muovere il popolo sindacale non è faccenda che si possa risolvere in due giorni. —

© ANSA / ITALIA PRESS / ANSA

Luigi Di Maio:
«La nostra sarà
una manifestazione
a favore dei diritti»





CARLO HERMANN - KONTROLAB



LAPIRESSE



GIANPIETRO MALOSIO - FOTOGRAFIA



DANIELE SCLAVAGNONE - REPORTERS

1. Il leader del M5S Luigi Di Maio ieri a Napoli in piazza con i militanti a Cinque Stelle 2. 3. Due presidi in sostegno del Presidente della Repubblica Mattarella in piazza Cadorna a Milano e a Monza 4. La manifestazione degli attivisti del Movimento davanti a Palazzo Civico a Torino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Tutor informatico per le pmi

Il ministero del lavoro ha reso disponibile Oira, un software (gratuito) che aiuterà le piccole e medie imprese nella valutazione dei rischi del lavoro

Un tutor informatico per la valutazione rischi nelle piccole e medie imprese. Si chiama «Oira», ha origini europee, ed è abilitato a suggerire, in base alle variabili aziendali, le soluzioni adatte a raggiungere l'obiettivo di rendere il luogo di lavoro più sicuro e sano. A convalidarlo quale strumento a supporto della valutazione dei rischi è il dm n. 61 del 23 maggio 2018, pubblicato ieri sul sito web del ministero del lavoro.

Cirioli a pag. 37

Un dm del ministero del lavoro adotta lo strumento informatico per agevolare i datori

Un tutor per valutare il rischio

Microimprese e pmi assistite nelle scelte di prevenzione

DI DANIELE CIRIOLI

Un tutor informatico per la valutazione rischi nelle piccole e medie imprese. Si chiama «Oira», ha origini europee, ed è abilitato a suggerire, in base alle variabili aziendali, le soluzioni adatte a raggiungere l'obiettivo di rendere il luogo di lavoro più sicuro e sano. A convalidarlo quale strumento a supporto della valutazione dei rischi è il dm n. 61 del 23 maggio 2018, pubblicato ieri sul sito web del ministero del lavoro. Attuando quanto previsto dal Jobs act (dlgs n. 151/2015), il tool, scaricabile dai siti internet del ministero del lavoro e dell'Inail, si rivolge per adesso solo alle attività di «ufficio» dei settori pubblici e privati.

La valutazione dei rischi. Con la valutazione rischi il datore di lavoro effettua una ricognizione «globale e documentata di tutti i rischi per la salute e sicurezza dei lavoratori presenti nell'ambito dell'organizzazione in cui prestano la propria attività finalizzata a individuare le adeguate

misure di prevenzione e di protezione e a elaborare il programma delle misure atte a garantire il miglioramento nel tempo dei livelli di salute e sicurezza». L'operazione, obbligatoria per tutti i datori di lavoro, è effettuabile con procedura standardizzata (datori di lavoro fino a 10 lavoratori) od ordinaria (datori oltre 50 lavoratori. Quelli con un numero di lavoratori compreso tra 11 e 49 possono scegliere se utilizzare la procedura standardizzata o quella ordinaria).

Help online. Con il decreto n. 61/2018, il ministero del lavoro ha adottato Oira al fine di dotare i datori di lavoro delle microimprese, delle piccole e delle medie imprese di uno strumento (tool) capace a supportarli nelle operazioni di valutazione dei rischi. Oira viene adottato al termine di una sperimentazione che è durata due anni (2016 e 2017), dopo aver ricevuto il placet da parte della commissione consultiva permanente nella seduta del 16 dicembre 2015, come previsto dal Jobs Act (che ha inserito l'art. 29, comma 6-quater, al T.u. sicurezza, approvato dal

dlgs n. 81/2008). Il tool, come accennato, è dedicato al settore «uffici» e deriva da un adattamento del software europeo alla legislazione italiana. È articolato in moduli e sotto-moduli che ricalcano la struttura del T.u. sicurezza e ha lo scopo di guidare il datore di lavoro nell'effettuazione della valutazione dei rischi, individuando le misure di prevenzione e protezione e suggerendo il programma delle misure ritenute opportune per garantire il miglioramento nel tempo dei livelli di sicurezza (contiene circa 180 misure, tra obbligatorie e di miglioramento).

Gli aggiornamenti. L'applicativo è disponibile gratuitamente sui siti internet istituzionali del ministero del lavoro e dell'Inail. All'aggiornamento provvede un apposito gruppo di lavoro tecnico, da costituirsi con decreto del direttore generale dei rapporti di lavoro e relazioni industriali del ministero del lavoro, composto da rappresentanti dello stesso ministero, di Inail e delle altre pubbliche amministrazioni interessate, delle regioni e delle organizzazioni sindacali.

li dei lavoratori e dei datori di lavoro. Il gruppo di lavoro tecnico ha sede operativa presso l'Inail, che garantisce i relativi servizi di segreteria. Gli aggiornamenti sono adottati previo parere della commissione consultiva permanente per la salute e sicurezza sul lavoro.

Help online

<i>Tutor informatico</i>	«Oira» (online interactive risk assesment) è un tool abilitato a fornire le soluzioni per raggiungere l'obiettivo di rendere il luogo di lavoro più sicuro e sano
<i>A chi si rivolge</i>	Per il momento, ai datori di lavoro di microImprese, piccole e medie imprese per le attività di «ufficio» dei settori pubblici e privati
<i>Dove è disponibile</i>	Il tool è scaricabile dai siti internet del ministero del lavoro e dell'Inail



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 066391

IL PUNTO

Mattarella ha purtroppo usato le ambiguità costituzionali

DI SERGIO SOAVE

Le contraddizioni del sistema istituzionale italiano stanno determinando un avviamento irrisolvibile. Si può discutere finché si vuole della legittimità costituzionale dei comportamenti del Quirinale e dei partiti che detengono la maggioranza parlamentare, ma, al fondo, c'è una sostanziale impossibilità di far funzionare un sistema che non riesce a comporre le divergenze tra sovranità popolare e autorità istituzionali.

Si va, da tempo, affermando una strana forma di presidenzialismo di fatto, con il ricorso a «governi del presidente» o altre alchimie innovatrici, ma non si riesce a riformare le norme che condannano l'Italia a una eterna incertezza su a chi competa davvero prendere le decisioni politiche. Sullo sfondo c'è lo scontro tra due ideologie (cioè due false coscienze, come diceva Carlo Marx): da una parte c'è chi proclama una sovranità nazionale che trascura il fatto che la sovranità del debitore è

sempre condizionata dai creditori, dall'altra chi fa dei vincoli esterni una specie di gabbia «virtuosa» che contraddice le esperienze concrete della popolazione.

L'elettorato, privo di punti di riferimento per-

Che hanno esasperato le tensioni presenti nel paese

menti, visto che è stata diroccata l'autorevolezza di tutti i centri di aggregazione, dalla chiesa ai sindacati alle associazioni di impresa alla magistratura, viene sballottato tra queste spinte e diventa sempre più volatile.

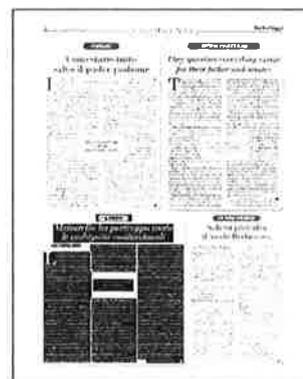
In questo quadro, le furbizie e i calcoli elettoralistici, che dominano il panorama, sono del tutto inadeguati. L'idea che a tutto ciò si possa rispondere solo con una nuova legge elettorale, come si è fatto nell'ultimo quarto di secolo, è assolutamente illusoria.

Ora che ci troveremo di fronte un governo di alti

burocrati privo di qualsiasi collegamento alla sovranità popolare, sovranismo e populismo avranno buon gioco a presentarsi come vittime, senza bisogno di confrontarsi con la durezza delle questioni politiche ed economiche reali.

Da questo punto di vista è difficile considerare lungimirante la scelta di Sergio Mattarella, che ha utilizzato le ambiguità costituzionali per esasperare una contraddizione che si presenta oggi ancora più lacerante di ieri. Naturalmente non si deve trascurare la simmetrica responsabilità dei partiti «vincitori» che continuano a oscillare tra la prospettiva di diventare i soggetti alternativi di un nuovo bipolarismo e quella di un'intesa di governo comunque precaria. Il «cambiamento» promesso non si può realizzare in un sistema istituzionale inriccato, che produce un effetto di risonanza che accentua tutte le fibrillazioni, che c'è da temere saranno accentuate e non risolte dal ricorso, pur inevitabile, a una nuova prova elettorale.

—© Riproduzione riservata—



Diritto alle ferie anche dopo la fine del rapporto

Il diritto alle ferie non si esaurisce al termine del rapporto di lavoro. Questo anche se il dipendente risulti deceduto. In caso di interruzione del rapporto, ai soggetti che non hanno usufruito del periodo di vacanza, non può essere precluso il diritto all'indennità pecuniaria sostitutiva delle ferie. A meno che il datore di lavoro non dimostri di aver posto in essere tutti i provvedimenti necessari ad informare il lavoratore del proprio diritto. Queste le conclusioni rivolte alla Corte di giustizia europea dall'avvocato generale Yves Bot nei confronti delle cause C-619/16, C-684/16, C-569/16 e C-570/16. Tutte le cause fanno riferimento a controversie tra il diritto tedesco e la direttiva 2003/88/CE su l'organizzazione dell'orario di lavoro. Secondo l'avvocato generale, la sola circostanza che un lavoratore non abbia chiesto di fruire delle proprie ferie retribuite non può automaticamente implicare il venir meno del diritto ad un'indennità pecuniaria sostitutiva al momento di cessazione del rapporto di lavoro. Quindi, se un lavoratore arriva al termine della propria esperienza lavorativa senza aver goduto dei propri giorni liberi, avrebbe diritto ad un rimborso. Questo, tuttavia, non è sufficiente per il diritto al pagamento in quanto, «qualora il datore di lavoro dimostri di aver posto in essere le operazioni necessarie al fine di consentire ai lavoratori di far valere il proprio diritto e che, nonostante i provvedimenti adottati, il lavoratore abbia deliberatamente rinunciato, il lavoratore medesimo non può esigere l'indennità». Per avere un risarcimento il lavoratore deve dimostrare di aver rinunciato alle ferie per cause estranee alla sua volontà. Questo perché «occorre fare in modo che la possibilità prevista dalla direttiva di sostituire il periodo minimo di ferie annuali con un'indennità pecuniaria in caso di interruzione del rapporto di lavoro non possa essere utilizzata quale strumento per monetizzare giorni di ferie annuali retribuite al fine di ottenerne la remunerazione all'atto dell'interruzione del rapporto di lavoro». Stesso discorso viene fatto per i lavoratori deceduti. Confermando quanto già affermato nel caso Bollacke (sentenza 12/6/2014), l'avvocato ha affermato che la direttiva 2003/88/Ce «osta a normative o prassi nazionali per effetto delle quali, nel caso in cui il rapporto di lavoro termini per decesso del lavoratore, il diritto alle ferie annuali retribuite si estingua, senza dar diritto all'indennità pecuniaria per ferie non godute».

Michele Damiani



Per i lavoratori distaccati arriva la parità di salario

Parità di retribuzione per i lavoratori distaccati con i lavoratori del paese ospitante. È la principale novità della direttiva approvata ieri dal parlamento europeo in via definitiva, con 456 voti in favore, 147 voti contrari e 49 astensioni, e diretta a garantire una migliore protezione dei lavoratori distaccati e una concorrenza leale tra imprese. Le nuove regole (che dovranno essere recepite entro due anni dagli stati dell'Unione europea) stabiliscono che a tutti i lavoratori distaccati si applicheranno le norme del Paese ospitante in materia di retribuzione. Gli Stati membri dovranno, inoltre, applicare anche i contratti collettivi regionali o settoriali, se di ampia portata e rappresentativi, finora applicati solo nel settore delle costruzioni. Il testo fissa inoltre la durata del distacco a 12 mesi, con una possibile proroga di 6 mesi. Trascorso tale termine, il lavoratore può restare o lavorare nel Paese ospitante, ma dovrà a quel punto essere soggetto all'intera normativa sul lavoro vigente in quello Stato.

In caso di distacco fraudolento, per esempio operato da una società di comodo, gli Stati membri dovrebbero cooperare per garantire che i lavoratori distaccati siano protetti perlomeno dalle tutele contenute nella direttiva. Al settore dei trasporti si applicherà la legislazione settoriale specifica, inclusa nel Pacchetto mobilità, una volta che sarà approvata (la commissione trasporti del Pe dovrebbe votare la sua prima lettura lunedì 4 giugno). Fino ad allora, sarà applicata per il settore la direttiva del 1996. «Questa votazione è una pietra angolare dell'attuale legislatura e riflette la realtà sociale, economica e politica dell'Unione europea», ha dichiarato la relatrice Elisabeth Morin-Chartier (Ppe, Fr). «La nuova direttiva traccia una rotta chiara verso un'Europa più sociale, con una concorrenza più equa tra imprese e con un miglioramento dei diritti dei lavoratori. Approvando l'accordo, il Parlamento garantisce migliori diritti ai lavoratori e la necessaria protezione nei confronti delle imprese». Nel 2016 i lavoratori distaccati nell'Ue erano 2,3 milioni. Il fenomeno distacco è aumentato del 69% tra il 2010 e il 2016. In Italia sono 114.515 i lavoratori distaccati inviati, di cui il 18,7% in Francia, il 10,2% in Germania e il 36,6% al di fuori dell'Ue, in Svizzera. Sono invece 61.321 i lavoratori distaccati ricevuti, più della metà provenienti da Germania (18,8%), Francia (18,3%) e Spagna (14%).



Il commento alla risoluzione europea che vuole modificare i parametri

L'Ue ridefinisce le pmi

Verso criteri basati solo su fatturati e bilanci

**DI MANOLA DI RENZO**

Impermeabili alla loro crisi di credibilità tra la popolazione. Il riferimento è agli organi europei, i quali, in una fase di profonda diffidenza popolare nelle istituzioni continentali, appaiono inermi, in particolare, dinanzi alla divaricazione creata tra le cancellerie e la cosiddetta società civile.

I processi decisionali comunitari, nel consolidato immaginario collettivo, hanno ormai assunto la fisionomia di inutili barocchismi burocratici, se non anche, delle volte, di veri e propri attacchi al buon senso comune. Parrebbe così improcrastinabile che, in sede Ue, ci si impegnasse a ripristinare i rapporti perduti, evitando invece di alimentare continuamente tale sentimento diffuso.

Queste speranze appaiono, però, distanti dalla loro realizzazione, soprattutto se si decide di analizzare una delle ultime decisioni, prese in ambito della comunità europea: si è, infatti, stabilita l'opportunità di procedere con una ridefinizione del concetto di Piccola e media impresa.

Breve storia: questa nozione fu primariamente stabilita nel lontano 1996, attraverso

la raccomandazione 96/280/Ce, poi rielaborata più volte, come avvenne anche nella risoluzione del Consiglio Ue del 22 aprile 1996, e resa attuativa all'interno delle leggi nazionali di ciascun paese membro, Italia, ovviamente, inclusa.

Il motivo dell'intervento continentale è fatto risalire, soprattutto, all'opportunità di creare un sostrato comune per l'assistenza e le agevolazioni concesse a questa particolare tipologia d'impresa.

In momenti successivi, la comunità ha proceduto a una rivisitazione, un ammodernamento e aggiornamento della definizione (quella dell'11 febbraio 1998 ha, per esempio, delineato i limiti dimensionali inferiori previsti per le pmi commerciali e di servizi), fino a giungere all'ultima e tutt'ora vigente, risalente al 2003 mediante cui è effettuata una ripartizione tra piccole e medie imprese attraverso tre parametri, ovvero: dipendenti, fatturato e attivo patrimoniale (sempre relativi al proprio settore di attività).

Come si è detto, in questa fase storica, si sta pensando, concretamente, a una modulazione della definizione: nelle intenzioni, si vorrebbe permettere ad aziende di dimensioni inferiori di godere pienamente delle tipologie di finanziamento propri del settore. A tal fine è stata approvata, da parte della Commissione per l'Industria, la ricerca e l'energia (Ire) dell'Europarlamento, una risoluzione (di natura, comunque, non vincolante) proprio su tale argomento, quasi in

concomitanza con la chiusura della consultazione pubblica sul riesame della definizione di micro, piccola e media impresa.

Lo stato attuale delle cose prevede che la definizione di pmi risulti fondamentale e funzionale a discussioni intorno a tematiche quali la concorrenza, i fondi strutturali, la ricerca e sviluppo, nonché per l'ottenimento di alcune esenzioni amministrative e a tariffe agevolate (come ad esempio per il Reach).

Arriviamo così alla risoluzione approvata la scorsa settimana, all'interno della quale si avanza richiesta affinché la suddetta definizione si adegui, proporzionalmente, al corso dell'inflazione e della produttività registrato dal 2003 a oggi. Si vorrebbe così sganciare la definizione dal parametro del numero dei dipendenti, incentrando l'intera identificazione su quelli di fatturato e totale di bilancio. Altro tema controverso della risoluzione è la volontà di arrivare a una definizione unica anche per le cosiddette mid-cap, ovvero le imprese a media capitalizzazione. Per i non addetti ai lavori, queste particolari realtà aziendali non rientrano oggi nelle pmi, sebbene abbiano qualche affinità strutturale con le aziende di medie e piccole dimensioni.

Infine, per mantenere fede ad una certa vezzosità burocratica, il documento approvato dalla Commissione Ire, invoca la sostituzione della sigla pmi con mpmi, affinché venga data maggiore visibilità alla realtà aziendale incarnata dalle microimprese.

Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ALLARME DEL PRESIDENTE DI RENZO

A rischio le risorse alla piccola imprenditoria

«È impensabile ritenere che tutto rimanga immutato, e, in questo continuo processo di rinnovamento sono naturalmente incluse le definizioni. Ma nel momento in cui si decide di intervenire, è bene che si proceda almeno interpellando le parti interessate e si persegua il raggiungimento degli obiettivi proposti in fase di presentazione», avverte il presidente Cnai, Orazio Di Renzo.

«Apprezziamo che in sede comunitaria si vogliano portare avanti quei principi, mediante cui si impedisca a soggetti industriali di maggiori dimensioni di mettere in atto artifici societari funzionali all'ottenimento di un iniquo vantaggio grazie alla attuale definizione di pmi; ma il crinale che si è deciso di percorrere non è privo di rischi. Bene la scelta di porre l'accento sulle imprese, che abbisognano di sostegno e di norme maggiormente fruibili, nonché il riconoscimento della necessità di incrementare la sicurezza della pianificazione e la certezza del diritto per le imprese e di dare finalmente vita a condizioni di concorrenza uniformi. Ma la materia è delicatissima» ancora il presidente Di Renzo «innanzitutto: eliminare il criterio numerico dei dipendenti, a beneficio dei rimanenti due (fatturato e totale bilancio, ndr), non sembra tenere nella giusta considerazione quelle che sono le sostanziali differenze, per diffusione territoriale, in tema di produttività del lavoro. Ma non solo: anche



Orazio Di Renzo

l'inflazione viaggia a velocità anche molto diverse all'interno degli stessi confini comunitari».

Anche la ventilata ipotesi di prevedere ulteriori parametri definitivi, basati sui assetti proprietari aziendali, livelli di capitale e predisposizione all'export, fanno alzare il livello di attenzione da parte delle associazioni di categoria del Gruppo Cnai: «Grazie alla definizione tutt'ora in vigore, è garantito l'inquadramento della stragrande maggioranza delle imprese europee: basti pensare che nelle aziende con meno di 50 dipendenti, ovvero le piccole, è racchiuso il 70% dell'occupazione Ue e il 60% della produzione totale, mentre

tutte le pmi, insieme, effigiano il 99% di tutte le imprese presenti nell'Unione, l'85% dell'occupazione con oltre 90 milioni di posti di lavoro, nonché un valore aggiunto dell'ordine di 3,9 miliardi di euro e oltre il 65% dell'occupazione nel settore privato europeo. Snaturare, come si vorrebbe fare, la definizione delle pmi non porterebbe alcun beneficio concreto a questa particolare tipologia imprenditoriale. Anzi, sembra, piuttosto, che si voglia considerare come pmi anche realtà aziendali ben maggiori, che con qualche artificio puntano meramente ad un alleggerimento dei loro doveri fiscali ed economici, proprio l'opposto della volontà alla base della risoluzione Itre. In pratica si sottrarrebbero risorse

importanti alla piccola imprenditoria, già così strutturalmente fragili e suscettibili di attacchi concorrenziali», sintetizza il presidente Di Renzo.

«Riteniamo, inoltre, alquanto discutibile quanto previsto per quel che concerne l'inclusione delle, cosiddette, mid-cap. Le perplessità sono relative soprattutto al fatto che si potrebbe correre il pericolo, reale, di far venir meno importanti risorse a reali pmi, per concedere, invece, finanziamenti alle aziende a media capitalizzazione. Quest'ultime, per loro natura e vocazione aziendale, tutto sono, fuorché tradizionali piccole o medie imprese», conclude il presidente Di Renzo.



La sede dell'Europarlamento

La mossa dei dem per elezioni lampo Renzi: «Mai con FI»

►La proposta di urne subito ricompatta il partito e agita M5S. Orlando: fermare lo spread. Il Pd punta a una coalizione «anti-sfascisti» per l'Europa

LA STRATEGIA

ROMA Sul voto ravvicinato ravvicinatissimo, a fine luglio, il Pd ritrova l'unità. Sono d'accordo, e lo dicono, la maggioranza renziana e la minoranza di Andrea Orlando, passando per gli altri. Una decisione maturata in mattinata, nel salone dove il governatore Ignazio Visco legge la sua preoccupata relazione. Al termine, si formano vari capannelli, in uno di questi qualcuno sente distintamente il ministro Gian Carlo Padoan parlare di «rischio Grecia», in un altro si prende atto che «lo spread ormai non lo si ferma più in presenza di una situazione politica instabile, senza un governo, senza certezze», sicché quello che Matteo Renzi e il vertice dem avevano già maturato per conto proprio, l'anticipo del voto, diventa una strada da percorrere, obbligata quasi. Spiega Orlando su un divano di Montecitorio: «Quel che preoccupa di più è il crescere esponenziale dello spread, accompagnato dal calo della Borsa, l'altra volta lo spread era salito ugualmente, ma non a questo ritmo, più si aspetta e più il prossimo governo, qualunque sarà, dovrà affrontare una manovra di decine di miliardi per ripianare e sanare le ferite». Conclusione: il Pd a sorpresa lancia la proposta di votare a luglio, tra il 15 e il 29.

E coglie impreparati tutti gli altri, a partire dal duo Di Maio-Salvini che da tempo chiede, per ora, pretende il voto anticipatissimo. Quali i motivi politici? Secondo i dem, il tirare a campare con governi tecnici, per di più senza fiducia alcuna in Parlamento, aggiungerebbe logoramento a logoramento, né verrebbe compreso

dall'elettorato il prolungamento sia pure di poco di una legislatura nata morta. Non a caso il Pd, alla riunione dei gruppi parlamentari, ha confermato il voto di astensione al nascente governo Cottarelli, con lo stesso reggente Martina che ha corretto il disco verde iniziale espresso il giorno prima senza consultarsi, in disco giallo. «Sarà una astensione positiva», la formula trovata dal capogruppo Graziano Delrio.

LE MOSSE

La nascita del governo Cottarelli, se nascerà, permetterà di avere Paolo Gentiloni libero da impegni di palazzo Chigi e quindi spendibile come candidato premier, o comunque, front man, della coalizione. Già, ma che coalizione? Ai piani alti del Nazareno in pochi credono che M5S e Lega si presentino uniti, non ci sono i tempi né le condizioni, vedono piuttosto in fieri, se non già fatto, un rinnovato patto di governo tra Salvini e Berlusconi. Nel Pd nessuno parla più di centrosinistra, quanto piuttosto di «fronte repubblicano», ampia coalizione o di «coalizione antisfascista», secondo l'espressione di Matteo Renzi che in TV scandisce: «Noi mai alleati con Forza Italia». E si autoasigna il ruolo di «mediano» per la campagna elettorale.

Il veltroniano Walter Verini parla di «coalizione sociale» e spiega: «Il problema non è mettere insieme pezzi e pezzetti di nomenclature o di ceto politico, quanto di creare un fronte ampio che tenga conto di Cgil, Cisl e Uil che si sono schierati con Mattarella e per l'Europa, la Confindustria che non vuole sentire parlare di uscita dall'euro, l'Osservatore ro-

mano molto critico sugli ultimi passaggi, insomma guardare ai corpi intermedi, alla società civile nelle sue articolazioni, a tutti quei settori che sono inquieti per la situazione che si è creata e per quel che si prospetta se vincessero alcune forze». Un fronte che vede attenti e propensi anche settori della sinistra fortemente anti renziani, ma che adesso rischierebbero di grosso a restare fuori presentandosi in solitaria. Dentro Leu la riflessione è in corso. «Escluso posizioni alla Fassina, per il quale Savona andava bene, potremmo tranquillamente aprire le porte a Boldrini, Grasso, Pisapia, Bersani, Speranza», chiosa la renzianissima Alessia Morani. Per la guida di questo «fronte antisfascista», oltre al premier uscente Gentiloni, resta in corsa Carlo Calenda, preferito da altri settori del Pd in quanto ministro combattivo e in grado di allargare il consenso verso fasce elettorali moderate e di destra.

Nino Bertoloni Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO DI UN FRONTE CONTRO I POPULISTI APERTO A FORZE SOCIALI E MODERATE. CONTATTI ANCHE CON GLI EX LEU



HANNO DETTO

Sarebbe opportuno tornare al voto il prima possibile

FRANCESCO BOCCIA



Camere sciolte subito dopo il voto di fiducia

ANDREA MARUCCI



Matteo Renzi ieri in Senato (foto L'ESPRESSO)



Codice abbonamento: 068391

ECONOMIA&PROTAGONISTI DONNE AL COMANDO

Come si sgretola il **maschilismo**

In Italia sempre più donne al vertice dei marchi: siamo tra i migliori in Europa. Parlano cinque di loro

di **Daniela Fagnola**

Il tema della leadership femminile fa notizia. È al centro di studi, dibattiti, osservatori — che concordano sempre sul mix di competenze e capacità delle manager al potere. Le donne sono pragmatiche e previdenti, tenaci e determinate, innovative e ricche di intuito. Dotate di resilienza e di inventiva, vanno dritte al risultato, hanno visione strategica, senso di responsabilità e di organizzazione. Certo non sono tutte empatiche, ma di solito sanno ascoltare gli altri, crearsi un team e dirigere il lavoro di squadra. Per questo funzionano. Secondo il rapporto Cerved di quest'anno, «Le donne al vertice delle società italiane», stiamo diventando uno dei migliori paesi europei nella

gestione della diversità di genere. Merito della legge sulle quote rosa (Golfo-Mosca del 2011), che ha aperto alle donne i CdA delle società quotate in borsa o a controllo pubblico. Certo, c'è ancora molto da fare, soprattutto a livello culturale: il numero delle Ceo rimane lontano dagli obiettivi, e la situazione si evolve più lentamente nei settori non soggetti alla legge. Però la tendenza è positiva. Non esistono analisi a tema sulle aziende di orologeria in Italia, ma chiunque frequenti l'ambiente avrà notato che a prendere le redini di alcune marche sono arrivate nuove figure femminili. È vero, sono ancora poche. Ma il loro numero si è moltiplicato negli ultimi anni: oltre alle cinque qui intervistate, vanno almeno ricordate Francesca Ginocchio (Ceo Swatch Group Italia) ed Elena Camera (Brand manager Piaget), citate in altre pagine di questo speciale. L'auspicio è che il loro operato spiani la strada a molte altre.

Patrizia Aste (Breitling)

«Non sono mai sola, lo sport mi ha insegnato il gioco di squadra»

di Caterina Ruggi d'Aragona

Nel tempo libero globetrotter. Patrizia Aste, amministratore delegato di Breitling Italia, non ama tornare due volte sullo stesso posto. Indimenticabili la prima volta ai Caraibi e il viaggio più recente: la Route 66 da Chicago a Los Angeles assieme a suo marito. Ma com'è avere una moglie ad? «Un po' di pazienza bisogna averla», confessa, «soprattutto con una vulcanica come me. Sto facendo un viaggio e già sto pensando al viaggio successivo. Sono sempre alla ricerca di nuovi traguardi da raggiungere. Un po' stancante per un marito ingegnere che cerca di inscatolare le cose».

«Da bambina? Sognavo indipendenza e libertà», riferisce. Laurea in lettere e filosofia e cinque anni di scuola teatrale. «Volevo fare la giornalista tv, ma non la donna-immagine in tv. Ho aperto un'agenzia di sponsorizzazioni sportive, e da un marchio di orologi che seguivo da tempo è arrivata la proposta di entrare in azienda come direttore marketing». Pregiudizi di genere ne ha subiti. «Con me si parlava di organizzazione; quando si passava agli aspetti finanziari, con pudore, chiedevano di confrontarsi con un uomo. Ora le cose stanno migliorando. Tante donne nell'orologeria stanno dimostrando che sanno fare il



loro mestiere con serietà. Sono professioniste che perseguono i loro obiettivi». Un passato da pallavolista under 15, Patrizia non dimentica gli insegnamenti dello sport di squadra. «Non sono mai sola, arroccata nella mia posizione di potere; cerco di valorizzare conoscenze e suggerimenti tirando fuori il meglio dai miei collaboratori. Sono orgogliosa di aver creato

la mia squadra e ricostruito la rete di distribuzione (quando sono entrata in azienda, Breitling era diffuso in Italia da due anni), proprio quando è uscito il nostro primo orologio di manifattura. Ho dovuto riqualificare il marchio in un segmento più alto, e ho ottenuto», sottolinea, «una crescita progressiva di anno in anno».

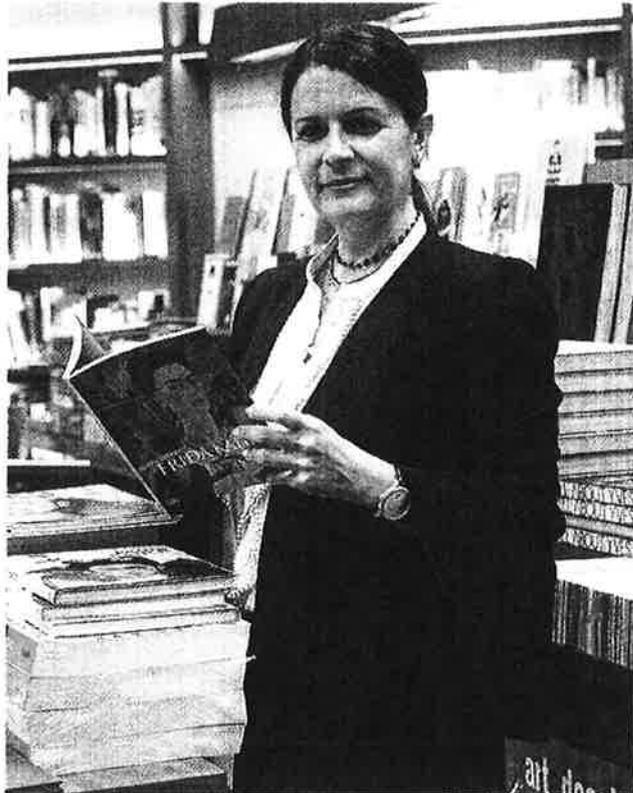
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brigida Ceresola (A. Lange & Söhne)

«Ci riesce meglio raccontare il brand con dettagli, immagini, aneddoti»

«Dopo il film e la mostra a Milano, sto leggendo la biografia di Frida Kahlo. Mi incuriosiva la vita di questa donna che ha trovato la forza di dipingere mentre era paralizzata a letto e data per spacciata. Una donna capace di fare tutto (anche un matrimonio inusuale) in un'epoca in cui non tutto era concesso alle donne». Brigida Ceresola credeva che sarebbe diventata insegnante. Ha invece fatto una carriera poco «convenzionale», ai vertici di aziende molto maschili: in Maserati prima e ora in A. Lange & Söhne, che produce soprattutto orologi maschili di grande meccanica, a carica manuale. «Ancora pochi i nostri prodotti puramente femminili. Ma qualcosa — nota —, sta lentamente cambiando, con l'introduzione di un quadrante blu in avventurina, pietra naturale leggermente glitterata che piace all'uomo e alla donna. Sempre maniacale l'attenzione al dettaglio. E a noi donne riesce meglio raccontare un brand attraverso dettagli, immagini e aneddoti. C'è l'approccio femminile a un prodotto maschile che viene apprezzato come punto di vista diverso».

Modenese, agli inizi ha giocato in casa. «Sono entrata in Maserati nel 2000, nel momento di ristrutturazione, dopo la cassa integrazione, e di rilancio. Ho cominciato a or-



ganizzare eventi per poi diventare responsabile marketing. I motori, i cavalli, la potenza, seppure in una vettura molto raffinata, sono più maschili di un oggetto piccolo che ti gusti apprezzando il ritmo di una lancetta o il colore di un quadrante». In Lange dal 2010, Brigida Ceresola è diventata Brand manager per il sud Europa. «Ho ancora tanto da fa-

re. Al di là degli obiettivi di vendita, il mio obiettivo — spiega —, è far conoscere la storia singolare di uno dei pochi marchi non svizzeri, ma tedesco, che ha subito il bombardamento della manifattura durante la II guerra mondiale ed è tornato in vita poco più di venti anni fa».

C. R. d'A.

PRODUZIONE RISERVATA

MARTIN S. ZUMPF

MARIO SCIMPA

Maryline De Cesare (Parmigiani Fleurier)**«Mi piacciono le aziende giovani e cerco di usare il pensiero laterale»**

«**S**ognavo di fare la ballerina di danza classica e di girare il mondo».

Maryline De Cesare, nata a Grenoble il 19 novembre 1973 da papà italiano e mamma francese, è da due anni alla guida della filiale Italia-Sud Europa di Parmigiani Fleurier. Una delle tante nomine che stanno sfatando il mito di un mondo che non lascia spazio alle donne. «Uomini, donne, nazionalità, non credo che questo sia il vero dibattito. È tutta questione di profili, caratteristiche: una donna può dirigere un'azienda tecnica così come un uomo un brand più "femminile". Credo che il

mix sia importante: bisogna mettere a frutto le diversità e farne ricchezza».

Laurea in lingue e business internazionale, conseguita in Francia, all'orologeria è arrivata per caso. «Merito dell'incontro con il ceo di Panerai che, quando il marchio è stato acquistato dal gruppo Richemont, cercava un profilo internazionale. Nel 2005 — racconta ancora —, mi sono spostata a Ginevra, come direttore della comunicazione mondo di Harry Winston. Nel 2011 il ritorno in Italia con la sfida in Parmigiani Fleurier: una maison giovane nonostante il savoir-faire di un maestro come Michel Parmigiani». C'è un fil rouge che l'ha guidata nella scelta delle sue esperienze lavorative:

«Da una parte l'opportunità di raggiungere maison in fase di sviluppo e poter crescere insieme a loro, dall'altra la possibilità di lavorare per marchi di grande contenuto, storie in cui credere, racconti e persone a cui appassionarsi». Mentre avanzano le donne ai vertici di case orologiere, aumentano anche le donne che acquistano orologi, perfino quelli tecnici. «Lo abbiamo constatato — conferma —, con il lancio del nuovo Toric Chronomètre, il primo orologio da polso disegnato da Michel Parmigiani: una creazione dal tocco vintage che sta avendo molto successo tra il pubblico femminile. E quando mi trovo davanti alle sfide cerco di portarle a

termine con dedizione. Magari con un approccio diverso, quello che viene chiamato il pensiero laterale: non mi accontento mai del punto di vista tradizionale. Ogni giorno ci metto tenacia, determinazione e meticolosità. Il tutto condito dall'energia contagiosa trasmessa dal Maestro Michel Parmigiani, che cerco di trasferire a chi lavora assieme a me». Una squadra di sole donne. «Non è stata una scelta voluta. I profili più interessanti e più "adatti" a realtà dinamiche e flessibili come la nostra erano tutti di donne. Ripeto sempre che abbiamo più di una partita a scacchi da gestire contemporaneamente. E provo a essere loro di ispirazione, lasciando autonomia e responsabilità. Non riesco ad essere un single player».

C. R. d'A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Squadra di sole donne
Non è stata una scelta
voluta. Avevano i profili
più adatti a una realtà
dinamica come la nostra**



Simona Zito (Chopard)

«Alle riunioni ero l'unica donna Negli ultimi anni è cambiato tutto»

«**E**ro una rarità. Quando ho intrapreso la carriera in Chopard le donne non facevano parte del mondo dell'orologeria. Sebbene Chopard sia un brand molto femminile (nasciamo con l'orologio-gioiello Happy Diamonds), in passato mi ha sempre colpito essere l'unica donna nelle riunioni a Ginevra. Ma negli ultimi anni tutto è cambiato: ho tante colleghe e amiche che ricoprono ruoli manageriali in aziende orologiere». Simona Zito, direttore generale di Chopard Italia, è cresciuta all'interno dell'azienda. «Valorizzare le risorse è una caratteristica delle poche aziende famigliari ri-

maste nel settore del lusso. Io ho avuto questa possibilità e quest'onore da una proprietà che ha creduto in me e ha creato il mio percorso, fino a darmi, due anni fa, la responsabilità della filiale italiana».

Laurea in scienze politiche, sposata con due figlie di 11 e 18 anni, è in Chopard dal 1999. «Era stata appena aperta la sede di via de' Tornabuoni, a Firenze. È la mia seconda famiglia. Alle mie figlie — aggiunge —, spiego quello che faccio. Comunico la passione con cui svolgo ogni giorno il mio lavoro. Cerco di far loro capire che se nella vita ti impegni con dedizione puoi raggiungere i tuoi obiettivi». Gli ostacoli non mancano. «Le donne devono sempre dimostrare qualcosa in

più. Devono combattere per dimostrare le loro capacità: se sei professionale e rigida vieni considerata troppo severa e austera, se troppo tollerante allora sei debole. Per tutte le donne ai vertici è importante mantenere un equilibrio tra fermezza e tolleranza». Ma almeno nelle filiali italiane delle case orologiere c'è una piccola rivoluzione femminile. «Un risultato raggiunto combattendo. In Chopard abbiamo la fortuna di avere una famiglia proprietaria composta da un uomo, Karl-Friedrich, e una donna, Caroline Scheufele, che sta avendo un ruolo importante nella gestione aziendale. Non sono femminista, però credo che noi donne abbiamo innata la capacità di dare prio-

rità. E facciamo la differenza anche perché a precisione e attenzione aggiungiamo trasversalità e sensibilità». Il risultato più importante ottenuto sul lavoro? «Fidelizzare la clientela costruendo rapporti di amicizia: l'obiettivo è crescere sul mercato locale. Sono molto felice che il marchio sia sempre più percepito in Italia».

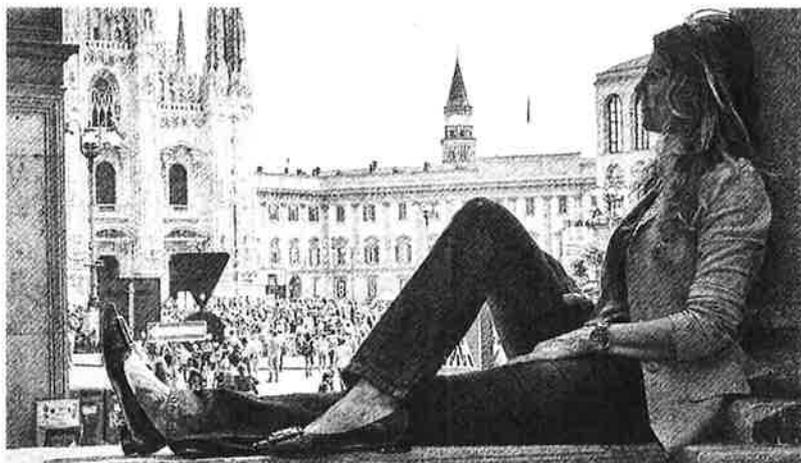
Da bambina sognava di viaggiare. Ora viaggia tutti i giorni tra Bologna, dove vive, e Firenze. «Tra poche settimane — racconta —, partiremo con la barca a vela per una mini vacanza all'Elba. In mezzo al mare hai la possibilità di staccarti dal mondo terreno e vivere la spiritualità: raccogli le idee».

C. R. D'A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La formula
Serve dimostrare sempre
qualcosa in più. Importante
mantenere l'equilibrio
tra fermezza e tolleranza



Laura Gervasoni (Patek Philippe)

«Non più ossessioni: il mio lavoro è migliorato con la maternità»

«Quando sono entrata in Patek Philippe alcuni concessionari si sono detti "vedrai che resiste qualche mese". L'anno prossimo festeggerò 20 anni in azienda». Laura Gervasoni è oggi direttore generale della filiale italiana di Patek Philippe, con responsabilità che vanno dal marketing al commerciale. Può dire ad alta voce di avere vinto la perplessità di chi pensava che una donna non potesse capire il funzionamento di un orologio, o che semplicemente fosse poco interessata agli aspetti tecnici. «Non potrei diventare un chirurgo, ma sono certa che chiunque abbia buona volontà riesca a crearsi un suo bagaglio. Noi donne», aggiunge, «siamo più dirette

degli uomini. Un sì è un sì, un no è no: io non offro mai false speranze. Così ho costruito un rapporto di fiducia, amichevole, con i miei partner. Vado ancora in visita nei punti vendita, conosco le famiglie degli addetti: questo ha creato un ambiente armonioso. Empatia femminile? Non tutte le donne sono empatiche, io mi considero un'estroversa».

Laura, nata a Milano, sognava di diventare guida turistica. «Mi ha sempre interessato viaggiare e comunicare con la gente. Ho studiato lingue. Parlare bene inglese e francese è discretamente il tedesco, quando le lingue erano considerate un plus, mi ha aperto diverse opportunità. Dopo due o tre società», racconta, «sono approdata in una concessionaria pubblicitaria, poi in un'altra e in un'altra ancora. In quel

girovagare ho avuto un ruolo: seguivo i clienti esteri nelle case madri, tra cui Patek Philippe. Che, quando ha deciso di aprire la filiale italiana, mi ha affidato le relazioni esterne». Il successo per lei più soddisfacente non è legato al fatturato né alla riuscita di un evento. Lo definisce successo «emotivo»: Philippe Stern, presidente onorario della casa orologiera svizzera, e sua moglie quando l'incontrano la baciano. «Per me», spiega, «è una prova di affetto legato a stima».

Qualcosa, nel suo lavoro, è cambiato con la maternità. «Sono diventata mamma in tarda età, a 44 anni. Per ora ho smesso di giocare a golf e



L'affetto del presidente Più che il successo del

fatturato mi interessa quello emotivo: Stern quando mi vede, mi bacia viaggio poco. Ho ripreso a fare acquagym e a correre. Le priorità sono mia figlia (9 anni), mia mamma e il lavoro. Spesso lavoro da casa e non mi pesa perché mi piace quello che faccio, e ora mia figlia capisce quanto sia importante che la mamma lavori. Ma con la maternità il mio lavoro è migliorato: prima vivevo a livello personale qualsiasi problema, avevo magari reazioni impulsive e prendevo decisioni immediate, non sempre giuste. Da quando sono mamma ho imparato a lasciare i problemi in stand-by uno o due giorni e a rifletterci senza farli diventare un'ossessione»

C. R. d'A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

■ VENTI DI TREGUA**Si sgonfia la piazza stellata:
alla protesta del 2 Giugno
niente palchi anti-Quirinale**

MENTRE da una parte Di Maio frena sulla richiesta di impeachment, dall'altra parte il Movimento 5 Stelle si trova a ridefinire i confini della protesta del 2 giugno, annunciata dopo il naufragio del governo Conte. Troppo tardi per annullare tutto, ma non ci saranno palchi contro Mattarella e diventerà una sorta di festa a favore dei diritti.

CAPURSO e GIOVANNINI >> 4

IL PD CONFERMA LE MANIFESTAZIONI DI VENERDÌ A ROMA E MILANO. I SINDACATI A BOLOGNA LA SETTIMANA DOPO

Contrordine, Lega e M5S sgonfiano le piazze

Il 2 giugno niente palchi contro il Quirinale: «Sarà una mobilitazione a favore dei diritti»

IL CASO

**FEDERICO CAPURSO
ROBERTO GIOVANNINI**

MILLE PIAZZE leghiste in tutta Italia, la grande adunata romana del Movimento 5 Stelle, il Pd tra Milano e la Capitale. Nel fine settimana del 2 giugno, festa della Repubblica, il Paese si sarebbe dovuto riversare in strada, spaccato tra la difesa del Quirinale e la furente reazione delle forze populiste. Invece, di colpo, il fuoco del Movimento 5 stelle e della Lega si è spento, lasciando sulle loro piazze un interrogativo inedito: «Che farne?». D'altro canto, i mediatori grillo-leghisti hanno iniziato a ricucire lo strappo con il Colle, riaprendo uno spiraglio per un nuovo tentativo di governo. Poi c'è il profumo delle elezioni anticipate che inebria i due leader che guidano i sondaggi. Insomma, al Quirinale si dovrà tornare a breve, comunque vadano le cose. Tutte ottime ragioni, per Luigi Di Maio e Matteo Salvini, per annacquare le loro mobilitazioni e, di comune accordo, siglare una «tregua» con il Quirinale. Le piazze, però, ormai sono state

annunciate, gli attivisti mobilitati. Un modo per utilizzarle si deve pur trovare. La Lega allestirà dei gazebo alzando il tiro contro la Germania e Bruxelles, ma niente palchi su cui far salire i big del Carroccio per attaccare il Presidente Sergio Mattarella, che anzi, ritrova «nonostante gli errori, il nostro rispetto», filtra dal Carroccio. Sullo stesso solco, i Cinque stelle annunciano la manifestazione in piazza della Bocca della verità, il 2 giugno, ma evitano ogni riferimento a Mattarella. Solo una volta nel comunicato viene citato il Colle, ma è per mettere in chiaro che «non è una piazza contro il Quirinale, non è una piazza contro qualcuno, ma è a favore del nostro diritto di votare e scegliere». La stessa giornata di protesta, nata dalle parole incendiare di domenica sera, si trasforma in «una festa per stare insieme pacificamente».

Le piazze della sinistra

Sul fronte opposto il Pd e i sindacati confederali hanno deciso di confermare le manifestazioni di piazza annunciate dopo la rinuncia di Conte. Iniziative diverse, come taglio, e prevedibilmente anche come dimensioni. Più «semplice» co-

me messaggio politico è l'iniziativa programmata dal Pd, che per venerdì 1 giugno nel pomeriggio ha indetto con lo slogan «L'Italia chiamò» due manifestazioni: una a Roma, a Piazza Santi Apostoli, e una a Milano a Piazza della Scala. Due piazze non grandissime che potrebbero mascherare un eventuale scarso successo sui numeri. La manifestazione come si sa è a sostegno del Presidente della Repubblica Mattarella, anche se non più minacciato dalla richiesta grillina di impeachment. Il segretario reggente Martina chiederà che i militanti del partito si presentino in piazza con in mano una copia della Costituzione. A caldo qualcuno aveva ipotizzato che il vertice del Pd avesse in qualche modo chiesto il «soccorso» organizzativo di Cgil-Cisl-Uil a sostegno di Sergio Mattarella, specie in un ipotetico showdown il 2 giugno a Roma tra la piazza giallo-verde e la piazza del fronte «repubblicano». Poi lo scenario politico è cambiato vorticosamente, e comunque i segretari generali delle tre confederazioni Camusso, Furlan e Barbagallo avevano confermato la tradizionale posizione di non affiancarsi a iniziative di taglio esplicitamente politico o parti-

tico. A maggior ragione considerando che una discreta fetta degli iscritti alle tre confederazioni nel segreto dell'urna (e molti, anche dicendolo pubblicamente) il 4 marzo ha votato per Lega e M5S. E così, nella giornata di ieri Cgil-Cisl-Uil hanno tirato le somme: la manifestazione si farà a Bologna, e sabato 9 giugno. Parola d'ordine, la difesa della Costituzione e quello che viene definito «l'attacco alle istituzioni democratiche e il tentativo di modificare surrettiziamente le regole costituzionali». La promuoveranno i sindacati, che chiederanno e otterranno l'adesione di Anpi, Arci e altre sigle di «area». Perché a Bologna e non a Roma, e perché il 9 giugno e non subito? Dalle sedi confederali si chiarisce che Bologna è stata scelta come città simbolo dell'antifascismo, e medaglia d'oro della Resistenza, oltre che per ragioni logistiche; quanto alla data, la motivazione è semplicemente organizzativa, tenendo presente che per mettere in moto bus e treni e muovere il popolo sindacale non è faccenda che si possa risolvere in due giorni.



Un presidio a sostegno del presidente Mattarella

LAPRESSE



Bankitalia. «Continuare il percorso virtuoso delle banche»

Il governatore. Ignazio Visco

Banche, percorso virtuoso da continuare

Il governatore: bene su ricapitalizzazioni, riduzione di Npl e Titoli di Stato

Laura Serafini

■ Negli ultimi anni le banche italiane hanno fatto molti passi avanti. Hanno rafforzato il patrimonio (23 miliardi nel 2017 - di cui 4 miliardi forniti dallo Stato per Mps - con un aumento medio del Ceti di due punti, al 13,8%). Hanno ridotto l'esposizione verso i titoli di Stato di «oltre un quarto, a circa 300 miliardi, rispetto al picco del 2015». Ma, soprattutto, è stato ridotto «l'ammontare dei crediti deteriorati» di quasi un terzo al netto delle rettifiche di valore, a 135 miliardi e il tasso di copertura degli Npl ha superato il 53%, «un tasso sensibilmente superiore a quello medio delle principali banche europee». Il calo della consistenza dei crediti deteriorati «ha riflesso il forte aumento delle cessioni sul mercato secondario», mentre «le vendite previste per quest'anno raggiungerebbero 65 miliardi per l'intero sistema bancario». Il governatore Ignazio Visco ieri

ha passato in rassegna gli importanti progressi messi a segno dal settore del credito, sin troppo spronato negli ultimi mesi dalla vigilanza europea in tema di riduzione degli Npl. E ha toccato anche il delicato capitolo del credito cooperativo, in questi mesi al giro di boa cruciale dell'autorizzazione da parte della Bce alla costituzione dei tre nuovi gruppi. «La riforma in corso di attuazione consentirà alle Bcc di continuare a sostenere con efficacia le economie locali anche nel nuovo contesto regolamentare, mantenendo allo stesso tempo lo spirito mutualistico che la contraddistingue», ha sottolineato. Ma nel passare in rassegna i passi avanti, il governatore sembra al contempo mettere in guardia dai significativi rischi che si corerebbero se si interrompesse o rallentasse ora il percorso virtuoso intrapreso. Non va dimenticato, d'altro canto, che nei giorni scorsi la Lega aveva presentato una mozione in par-

lamento per una moratoria di 18 mesi della riforma del credito cooperativo. «Per un settore», come quello del credito cooperativo, ha detto Visco, «procedere con operazioni di aggregazione è una necessità urgente». Il governatore ha messo in evidenza come negli ultimi 10 anni la patrimonializzazione abbia segnato il passo, così come il coefficiente di solvibilità (solo +2% contro il 7% del sistema), l'incidenza degli Npl sia ancora elevata e tassi di copertura più bassi della media. «In assenza di gruppi - è il monito - la legge richiederebbe di gestire le crisi di singole Bcc con soluzioni di tipo liquidatorio». Le Bcc che rischiano la liquidazione, se non decolleranno i nuovi gruppi, sono circa 40. Visco ha anche spronato il settore nel suo complesso ad andare avanti, in particolare sugli Npl. «La riduzione dei crediti deteriorati deve proseguire con decisione, traendo beneficio dal progressivo sviluppo del mercato secondario, anche grazie ai primi frutti della riforma delle procedure esecutive immobiliari». Potrebbe prendere quota, di pari passo, anche un mercato secondario delle inadempienze probabili che «beneficerebbe dell'intervento di operatori specializzati in ristrutturazioni aziendali (fondi di turnaround) in grado di offrire alle imprese sia nuovi finanziamenti sia le risorse manageriali necessarie per il rilancio dell'attività».

Il governatore, infine, ha ricordato come il rafforzamento dei bilanci e il recupero di redditività saranno necessari alle banche per affrontare importanti sfide come quella posta dal Fintech. Ma anche per adattarsi a novità regolamentari come i requisiti sulle passività per assorbire le perdite nelle crisi (il requisito Mrel), i nuovi principi contabili e i nuovi modelli interni usati per determinare le esigenze patrimoniali da parte del Ssm (Bce).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banca d'Italia

I NODI DEL CREDITO

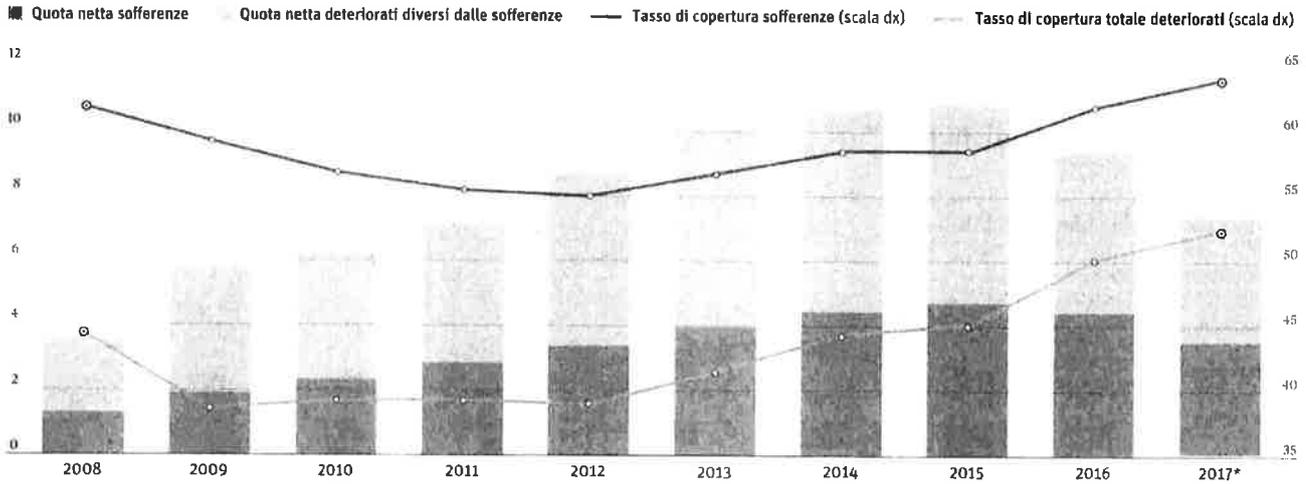


I rischi di uno stop

«La riforma del credito cooperativo è una necessità urgente, senza gruppi resta solo la liquidazione per gli istituti in crisi»

La qualità del credito bancario

Incidenza netta e tasso di copertura dei crediti deteriorati verso la clientela. Valori percentuali sul totale dei crediti



Nota (*) Dati provvisori

Fonte: segnalazioni di vigilanza consolidate per i gruppi bancari e individuali per le banche non appartenenti a gruppi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Cresce la componente privata degli investimenti

Servizi ▶ pagine 5, 7, 8 e 9

Banca d'Italia
IMPRESE E LAVORO



Il consuntivo 2017

Investimenti fissi in crescita del 3,8%. La produttività del lavoro risale ma è meno della metà di quella del resto dell'area euro

Imprese, la ricerca traina gli investimenti

Per la spesa in R&S +20% dal 2015 - Metà delle aziende ha usato gli incentivi «4.0»

Carmine Fotina
ROMA

L'aumento della spesa italiana in ricerca conferma che il sistema economico italiano si sta riposizionando verso un modello più efficiente, con un impiego in crescita di risorse a favore delle iniziative più produttive. Il problema è l'ampiezza di questa platea di imprese - ancora un'avanguardia - uscite dalla doppia recessione più rafforzate oppure nate come startup innovative. Intorno a loro c'è ancora un universo di realtà troppo deboli che, frenate da problemi strutturali e regolamentari, limita il ritmo di crescita complessiva e la risalita della produttività.

La spesa in R&S, sebbene ancora inferiore a quella degli altri principali paesi, segnala il Governatore Ignazio Visco, è aumentata di quasi il 20% dal 2015 (+7,4% nel 2017), soprattutto per la forte crescita della componente privata agevolata dal credito di imposta per gli investimenti. Banca d'Italia cita anche gli effetti positivi di altre politiche pubbliche, come il sostegno alle startup innovative, l'iper ammortamento fiscale per la digitalizzazione dei processi produttivi, il patent box cioè la tassazione agevolata sui redditi derivanti dall'utilizzo di brevetti.

La quota di imprese che ha impiegato almeno un'agevolazione per gli investimenti del piano Impresa 4.0 è aumentata nel 2017 a circa il

50%, da poco sopra il 40% dell'anno precedente. Quasi un terzo delle aziende beneficiarie dichiara che gli incentivi hanno portato a un incremento delle spese, contro un quinto nel 2016. E le stime per il 2018 restano positive.

Il set di misure pubbliche, ha inciso sul dato complessivo degli investimenti, aumentati l'anno scorso del 3,8%, anche se restiamo ancora lontani dai livelli pre-crisi. Il segmento degli impianti e

I NODI STRUTTURALI

La crescita resta frenata da tempi della giustizia, concorrenza, illegalità, tassazione dei fattori della produzione

dei macchinari è stato determinante, con investimenti aumentati dell'8,2% e un picco del 35,6% nei mezzi di trasporto che, evidentemente, hanno assorbito buona parte delle spese agevolate con il superammortamento.

Questa vivacità degli investimenti è una parte del tutto. Il contesto demografico è in miglioramento, con un incremento delle aziende attive di 50 mila unità grazie alla riduzione del tasso di mortalità e una buona capacità di sopravvivenza delle imprese giovani. Poi c'è la conferma dell'export, cresciuto del 5,4% nel 2017, più di quanto fatto dai

principali paesi dell'area euro. Soprattutto, rileva l'indagine della Banca d'Italia, il fatto che l'aumento si sia consolidato nel secondo semestre, nonostante l'apprezzamento del cambio, indica una recuperata competitività sui mercati internazionali.

L'incrocio di questi segnali positivi non è sufficiente però per scalfire un andamento della produttività che ci vede ancora deficitari. La dinamica della produttività del lavoro è considerata ancora insufficiente e nel 2017 è stata meno della metà di quella del resto dell'area euro, sebbene sia in lieve recupero (+0,7% senza l'agricoltura) e nell'industria in senso stretto in dieci anni abbia accumulato una crescita dell'8 per cento.

Resta, come analisi di lungo periodo, il dato di una produttività stagnante che ha frenato la crescita, riflesso di una percentuale molto elevata di imprese piccole e poco patrimonializzate e di nodi strutturali irrisolti.

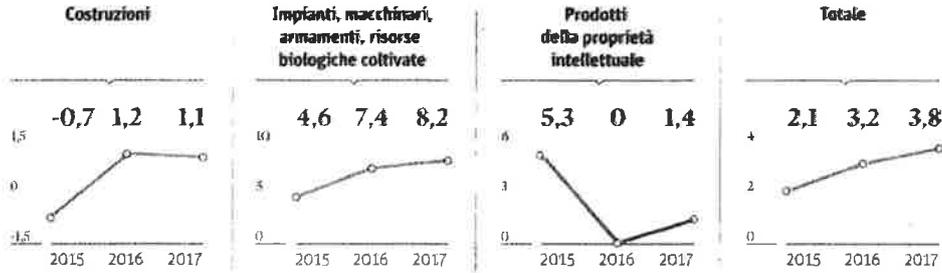
Le imprese - rileva Banca d'Italia - continuano ad essere penalizzate dai tempi lunghi dei procedimenti amministrativi e dei processi civili, da una regolamentazione ancorapessante sull'entrata e l'uscita dal mercato, dai limiti alla concorrenza solo in minima parte superati dalla legge annuale, dal peso dell'illegalità e della tassazione dei fattori della produzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli indicatori

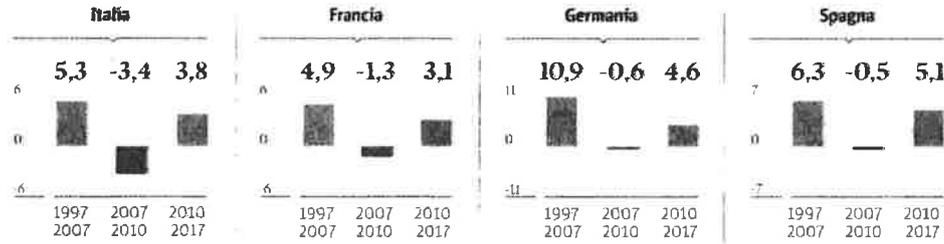
GLI INVESTIMENTI FISSI

Valori concatenati. Variazioni percentuali



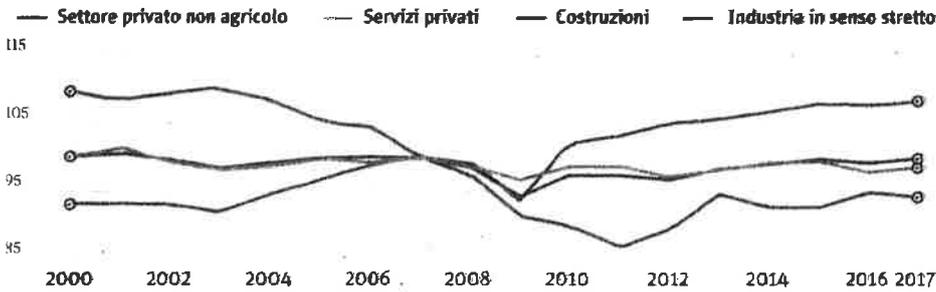
IL TREND DELL'EXPORT

Esportazioni di beni. Valori concatenati. Tassi di crescita medi annui, variazioni percentuali



PRODUTTIVITÀ ORARIA DEL LAVORO IN ITALIA

Indici 2007=100



Fonte: Istat, Eurostat



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

CONTI PUBBLICI

L'aumento dell'Iva adesso non è più un tabù

Gianni Trovati
▶ pagina 7

Banca d'Italia
I CONTI PUBBLICI



Più investimenti pubblici

Si possono orientare risorse verso usi più produttivi «senza pregiudizi verso ipotesi di aumento di imposte meno distorsive»

Tagliare il cuneo, si può aumentare l'Iva

«Semplificare il sistema fiscale» - E il governatore richiama le forze politiche al «rispetto delle compatibilità finanziarie»

Gianni Trovati
ROMA

Oltre a infiammare spread e tensioni sui mercati, la turbolenza politica e istituzionale che spande incognite sulle prospettive governative e parlamentari complica anche gli interventi per l'ennesimo stop alle clause Iva. Ma sul piano fiscale, più dell'Iva, le preoccupazioni di Bankitalia si concentrano sulle ipotesi di interventi che allargano il disavanzo, con il rischio di produrre una fiammata breve sulla crescita ma danni permanenti sulle prospettive.

Il sistema fiscale italiano, nell'ottica sviluppata dal governatore Ignazio Visco, può infatti essere aggiustato «senza pregiudizi nei confronti dell'aumento delle imposte meno distorsive». A patto che la mossa faccia parte di un ripensamento della «struttura complessiva dell'imposizione», per alleggerire le tasse sui fattori della produzione.

Sul punto, il capitolo dedicato alla finanza pubblica dalle considerazioni finali del Governatore di Bankitalia Ignazio Visco sembra suonare una nota dissonante rispetto all'unico tema che in queste complicate settimane di crisi ha messo d'accordo più o meno tutti i partiti, cioè il blocco degli aumenti già in programma

dal 1° gennaio. Attenzione: Visco non cita direttamente l'Iva, che però è al centro di un focus della relazione annuale sulla possibile riforma fiscale.

L'esercizio, a pagina 149-150 della relazione, prova a tradurre in numeri i suggerimenti arrivati a più riprese dai principali organismi internazionali (l'ultima è stata la Commissione Ue nella «raccomandazione» della scorsa settimana) per lo spostamento del carico fiscale dalle imposte dirette a quelle indirette. L'analisi di Bankitalia ipotizza di finanziare con aumenti Iva dal 10 all'11,5% e dal 22 al 25% un taglio della prima aliquota Irpef (dal 23 al 21%) oppure un rafforzamento (di un quarto) delle detrazioni per i redditi da lavoro. Entrambe le soluzioni hanno un pro e un contro: aumentano gli incentivi al lavoro, per aggredire la disoccupazione che rimane pesante nonostante la flessione degli ultimi anni, ma peggiorano la capacità redistributiva del sistema (le imposte indirette sono regressive per natura, perché chiedono la stessa aliquota a prescindere da reddito o patrimonio) che andrebbe compensata con altre misure di welfare.

A far quadrare i conti dovrebbero poi intervenire coperture alternative per la correzione al momento «blindata» dagli au-

menti Iva, perché il terreno percorso dalle analisi di Bankitalia e dalle considerazioni del governatore è strutturale, e giocato su un doppio obiettivo. Ridurre gli ostacoli fiscali alla crescita, che quando allunga la propria lena è anche la medicina più efficace contro la disuguaglianza, e rendere più solida la traiettoria di discesa del debito.

Ancora una volta, proprio l'«obiettivo irrinunciabile» di riduzione del debito è il perno intorno a cui ruota l'analisi del governatore, perché farlo crescere ancora «vuol dire accollare» alle future generazioni «quello che oggi non si vuole pagare». Proprio il maxi-debito, del resto, oltre a frenare gli investimenti con i costi di finanziamento «accreta il ricorso a forme di tassazione distorsiva, con effetti negativi sulla capacità di generare reddito». Sempre da lì nascono anche i pagamenti al rallentatore della Pa ai fornitori: le notizie su quel terreno continuano a parlare di una discesa dello stock di debiti commerciali (da 64 a 57 miliardi nell'ultimo anno) e di una riduzione dei tempi medi di liquidazione delle fatture (95 giorni), ma il percorso è troppo lento per risolvere i problemi delle imprese e quelli dello Stato alle prese con il deferimento alla Corte di giustizia Ue.

Il circolo vizioso è perpetuato

dal fatto che a limare il deficit italiano anche l'anno scorso è stata soprattutto la frenata ulteriore della spesa per interessi. Ma i numeri in altalena dello spread che ieri hanno accompagnato le convulsioni della crisi mostrano che per la discesa del passivo serve un motore più solido. Rappresentato dall'avanzo primario, che rimane al centro della ricetta Bankitalia, e dalle misure pro-crescita.

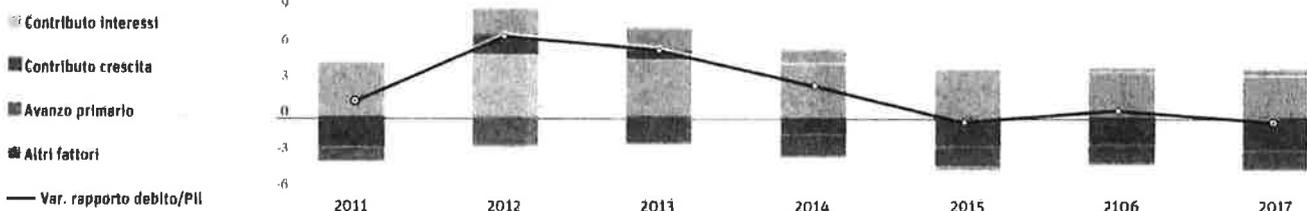
Quella in deficit, però, secondo Bankitalia avrebbe il fiato corto. Certo, Visco concede la possibilità di un «temporaneo impatto positivo sulla domanda», per di più reso incerto «dal possibile materializzarsi di tensioni finanziarie» aggiuntive. Ma su debito e spesa per interessi le ripercussioni sarebbero «negative» e soprattutto «persistenti» mettendo un'ipoteca ulteriore su un sentiero di crescita più sostenuto.

E lo sguardo deve essere lungo anche sulla previdenza, mentre l'invecchiamento della popolazione alimenta la crescita della spesa sociale e gli indicatori di sostenibilità nel lungo periodo si incrinano. In un contesto del genere gli «interventi mirati» per correggere questa o quella rigidità specifica sono possibili: ma «fare passi indietro - chiude Visco - sarebbe rischioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contributi alla variazione del debito

Andamento e determinanti delle sue variazioni. In % del Pil



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391



Innocenzo Cipolletta
Presidente Assonime

«Positiva la relazione di Visco. C'è la richiesta di una definitiva stabilizzazione della situazione: no all'uscita dall'euro. La situazione mi preoccupa perché gli italiani non comprano più titoli pubblici»



Carlo De Benedetti
Imprenditore ed editore

«Il paese è con Mattarella. Quando si fanno mosse che mettono in discussione un'istituzione fondamentale come la Presidenza della Repubblica c'è da aspettarsi qualsiasi conseguenza»



Maria Patrizia Grieco
Presidente Enel

«Il governatore ha tracciato il profilo di un Paese che molto ha fatto e molto deve ancora fare. E di qui viene la necessità di stabilità e del rispetto di alcuni vincoli, che sono fondamentali per la tutela del risparmio»



Susanna Camusso
Segretario generale Cgil

«Insisto a pensare che una miglior qualità del lavoro passa da un sistema previdenziale giusto e che non sia possibile che le questioni del debito vengano pagate da una sola parte del paese che si chiama lavoratori»

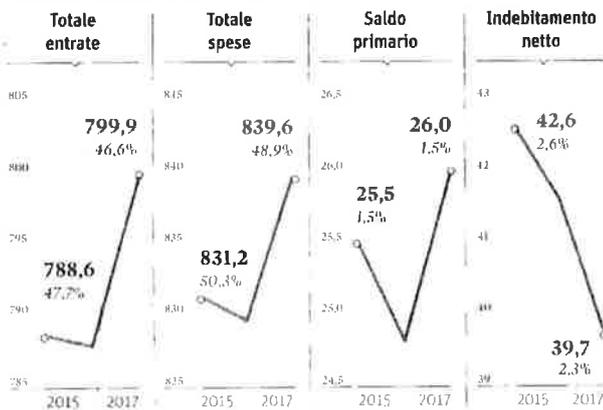


Carmelo Barbagallo
Segretario generale Uil

«Bisogna abbassare i toni per evitare che la crisi istituzionale si complichino ancora di più. Siamo in presenza di un attacco finanziario e mediatico internazionale, bisogna fare in modo che ci sia la massima coesione possibile»

Il conto della Pa

Valori in miliardi di euro e percentuale del Pil



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Ancora una giornata nera: la Borsa perde il 2,6%, lo spread sfiora quota 320 poi ripiega - Bufera sul commissario Ue Oettinger per le frasi anti-italiane

Mercati in trincea, torna l'ipotesi Lega-M5S

Visco: migliorano economia e conti, ma c'è il rischio gravissimo di disperdere il lavoro già fatto - Juncker: l'Italia merita rispetto Cottarelli rinvia a oggi lo scioglimento della riserva - Trattativa per governo Salvini-Di Maio (senza Savona) o voto a luglio

Fumata grigia al Quirinale: Cottarelli ha incontrato Mattarella ma è andato via senza presentare la lista dei ministri. Episodio che ha alimentato voci di una possibile rinuncia. Subito smentite dal Quirinale: «Il premier incaricato ha bisogno di tempo per approfondire alcuni nodi nell'alista». Cottarelli torna

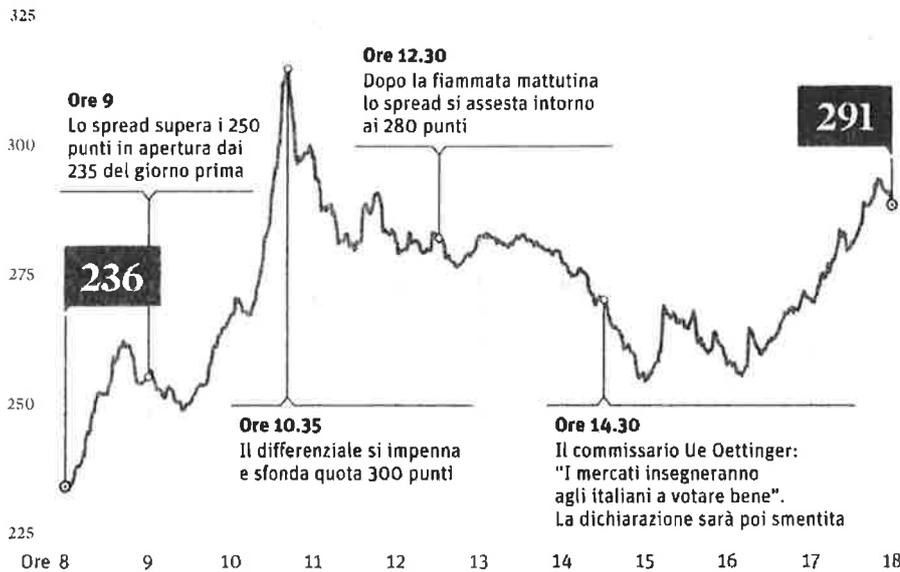
oggi a Colle. Inscruta a sorpresa è ripartita la trattativa tra Lega e M5S per un nuovo esecutivo, mentre resta sullo sfondo l'opzione di tornare a votare a luglio.

Sui mercati nuova giornata di passione. Piazza Affari -2,65%, spread tra BTP e Bund decennale è balzato a 320 punti prima di ripiegare a 291. Tensioni più violente

sui BTP a due anni. Polemica per una frase del commissario Ue Oettinger («il mercato indurrà l'Italia a non votare più i populisti»), che poi si scusa. Ieri assemblea Bankitalia. Visco: «Dai mercati reazioni non giustificate, migliorano economia e conti. Ma attenzione a non disperdere il lavoro fatto». **Servizi** ▶ pagine 2-9

La lunga giornata dello spread BTP-Bund

Il differenziale fra BTP e Bund decennali di ieri



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Il cantiere del Governo
LA REAZIONE DEGLI INVESTITORI

Le «assicurazioni» contro l'insolvenza
Il prezzo dei cds a 5 anni sul debito italiano
oltre i 260 punti: non accadeva da settembre 2013

L'impennata dei BTP a due anni
Il tasso passa dallo 0,9% al 2,76%: un balzo
mai visto che porta ai livelli dell'estate 2012

Borsa e spread sotto scacco dei mercati

Martedì nero per Ftse-Mib (-2,65%) e BTP: il differenziale tocca 317, fuga dai bond biennali - Tutti i listini in rosso

Andrea Franceschi

A due giorni dalla crisi istituzionale deflagrata con lo scontro tra Quirinale e l'alleanza Legamovimento 5 stelle sulla nomina di Paolo Savona al ministero dell'economia le tensioni di mercato si intensificano. Il termometro del rischio Paese, cioè lo spread tra i BTP italiani e i Bund tedeschi, ieri ha toccato un picco massimo di 320 punti base come non succedeva da agosto 2013 per poi chiudere gli scambi a 291. Il rendimento dei BTP a 10 anni ieri ha toccato un massimo di giornata al 3,4% come non accadeva da marzo 2014. Le quotazioni dei credit default swap, i derivati che funzionano come polizze di assicurazione a protezione del rischio insolvenza, si sono impennate. Il prezzo dei cds a 5 anni sul debito italiano ieri ha superato i 260 punti come non accadeva da settembre 2013. Le tensioni che hanno colpito i titoli di Stato e la Borsa (ieri il Ftse Mib ha perso un altro 2,65%) hanno finito per contagiare gli altri Paesi periferici. Gli spread di Spagna e Portogallo, finora interessati solo parzialmente dalla volatilità, sono tornati a impennarsi. Sul mercato obbligazionario è tornata ai massimi l'avversione al rischio che si è tradotta in un'impennata delle obbligazioni societarie high yield e lo stallò politico - segnalavano ieri diversi operatori - rischia di congelare completamente il mercato delle emissioni di debito corpora-

te come dimostra la scelta di Atlantia e Fincantieri di rimandare a data da destinarsi operazioni già in programma.

Tempesta sui tassi a breve

Tornando ai titoli di Stato italiani le tensioni più violente si sono viste sulla parte breve della curva. Segnale che il mercato scommette su un rischio immediato per il Paese. Il tasso dei BTP a due anni è passato dallo 0,90% al 2,76 per cento. Un'impennata giornaliera impressionante e mai vista finora. Neppure ai tempi più bui della crisi dei debiti sovrani. I livelli toccati ieri dal rendimento a due anni italiano non si vedevano da agosto 2012 quando il presidente della Bce Mario Draghi fece il suo famoso "Whatever it takes" dichiarando che avrebbe fatto «tutto il necessario per salvare l'euro». Parole che segnarono uno spartiacque nella storia della crisi come la più potente affermazione mai fatta prima sull'irreversibilità della moneta unica. Un tabù, quello della moneta unica, che la politica è tornata a mettere in discussione. Anche se Matteo Salvini e Luigi Di Maio in questi giorni hanno dichiarato che nel loro piano non c'era l'uscita dall'euro, ma solo una riddiscussione delle regole europee, i mercati hanno recepito esattamente questo messaggio. Nella prima bozza di contratto di governo si parla esplicitamente di negoziare una procedura di uscita dall'euro e di ritorno alla sovranità monetaria. Poi questa parte del

contratto è stata stralciata ma il messaggio che il mercato ha recepito è che l'esecutivo che si preparava a governare non avrebbe escluso questa ipotesi. Anche perché, sebbene questo punto sia stato poi tolto dalla bozza al pari della richiesta alla Bce di farsi cancellare 250 miliardi di debiti acquistati nell'ambito del Qe, sono rimasti i cosiddetti «mini-BoT» che a giudizio di molti osservatori non sarebbero altro che l'introduzione di una valuta parallela. L'ultimo elemento di ambiguità riguarda infine il nome proposto per la guida del ministero dell'economia su cui si è consumato lo scontro con il Quirinale: Paolo Savona. L'economista 82enne, noto per le sue posizioni euroscettiche, non ha mai chiarito del tutto le sue posizioni sul «piano B» per forzare la mano in Europa con la minaccia di uscire dalla moneta unica. Motivo che ha spinto il presidente Sergio Mattarella a mettere il veto sulla sua candidatura aprendo la strada alla crisi istituzionale.

Il termometro dei derivati

Che alla base della speculazione ci sia il timore di un'uscita del Paese dall'euro lo dimostra anche il mercato dei derivati. Oggi buona parte dei credit default swap in circolazione prevedono il rimborso per i loro possessori sia in caso di default sia in caso di pagamento del debito in una valuta diversa da quella in cui è stato emesso. Que-

sto perché gli investitori nel 2014 fecero pressioni per cambiare gli standard di questi strumenti alla luce dei rischi emersi nel corso della crisi dei debiti sovrani. In circolazione sui mercati ci sono tuttavia altri cds emessi prima del 2014 e che non coprono dall'eventualità di un rimborso in valuta diversa che quotano a un prezzo più alto di oltre 150 punti base. Il premio di un ritorno alla lira.

Lo scudo anti-spread

L'escalation di volatilità ricorda i giorni bui di fine 2011 quando l'Italia finì nel mirino degli speculatori che avevano preso di mira il nostro iper-indebitato Paese sulla scommessa che l'euro sarebbe impleso e il Paese non avrebbe onorato il suo debito. Una turbolenza che solo il "Whatever it takes" di Draghi del 2012 riuscì a fermare. Quelle parole furono il prologo al lancio di uno strumento (il programma Omt) che dava alla Bce il potere di acquistare titoli di Stato dei Paesi dell'area euro in caso di attacco speculativo. Potrebbe essere il caso dell'Italia di questi giorni? Difficile. Come ha ricordato il vice-presidente della Bce Vitor Constancio lo strumento può essere usato solo se il Paese che ne fa richiesta accetta di sottostare a precise condizioni. Non certo il caso dell'Italia dove i probabili vincitori delle prossime elezioni hanno intenzione di andare allo scontro con le autorità comunitarie sul tema dei conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia della giornata

SPREAD SENZA CONTROLLO

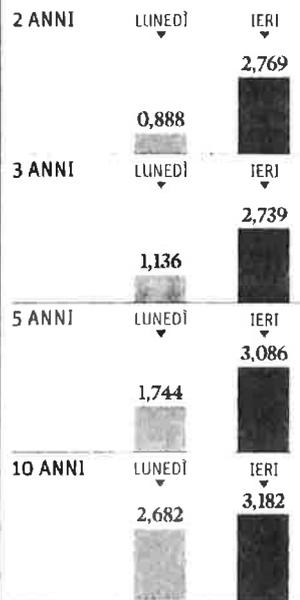
Il differenziale fra BTp e Bund a 10 anni

325



VENDITE SUI TITOLI DI STATO

Rendimenti %



BANCHE EUROPEE SOTTO ASSEDIO

Performance % di ieri

Banco Comercial Portugues	-8,11	UniCredit	-5,61	Ubi banca	-4,90	BNP Paribas	-4,46
Banco Bpm	-6,73	Banco Santander	-5,41	Natixis	-4,78	KBC Groep	-4,42
Banco de Sabadell	-6,57	Bankia	-5,14	Deutsche Bank	-4,60	Intesa Sanpaolo	-4,09
Raiffeisen Bank	-6,06	Bper Banca	-5,04	Caixabank	-4,57	Commerzbank	-4,06

Poste, sì al bilancio Buy-back fino al 5%

L'assemblea di Poste Italiane ha approvato il bilancio 2017, chiuso con utile netto di 689 milioni, e la distribuzione di un dividendo da 0,42 euro per azione. Via libera al buy-back fino al 5% del capitale. ▶ pagina 29

Recapiti. L'ad Del Fante sul differenziale: «Siamo obbligati ad acquistare titoli di Stato»

Il BTp non spaventa Poste

«Una chance per la liquidità»

In pancia al gruppo 133,5 miliardi, quasi tutti italiani

Il conto economico di Poste

Valori in milioni di euro

Ricavi da corrispondenza	Ricavi da pagamenti	Ricavi da servizi finanziari	Ricavi da servizi assicurativi *	Ricavi netti gestione ordinaria	Risultato operativo **	Risultato prima delle imposte	Utile del periodo
I trimestre 2017	I trimestre 2017	I trimestre 2017	I trimestre 2017	I trimestre 2017	I trimestre 2017	I trimestre 2017	I trimestre 2017
914	130	1.462	327	2.833	526	532	351
I trimestre 2018	I trimestre 2018	I trimestre 2018	I trimestre 2018	I trimestre 2018	I trimestre 2018	I trimestre 2018	I trimestre 2018
898	143	1.519	324	2.884	703	711	485

(*) Al netto delle variazioni delle riserve tecniche e oneri relativi a sinistri; (**) e di intermediazione

Fonte: dati societari

Laura Serafini

■ L'ampliamento dello spread tra i titoli di Stato italiani e i bund tedeschi «può costituire un'opportunità per la nostra liquidità». Matteo Del Fante, ad di Poste Italiane, ha rassicurato gli azionisti della società dei recapiti in occasione della prima assemblea della sua gestione. «Se per l'emittente c'è un forte impatto negativo, non c'è per la società che è obbligata a investire la raccolta assicurativa e del Bancoposta in titoli di debito pubblico», ha detto rispondendo a un azionista. «Siamo pronti a usare parte della capacità per seguire questa opportunità», ha aggiunto.

Il manager ha inoltre spiegato che tra Poste Vita e Banco Posta il gruppo detiene in bilancio «circa 133,5 miliardi» di titoli di Stato, quasi tutti italiani. Una parte di questo pacchetto, in particolare quelli acquistati in passato con elevati rendimenti, viene usata dalla società per realizzare plusvalenze che consentono di stabilizzare il bilancio del Bancoposta. Proventi straordinari che tenderanno a ridursi ogni anno, fino ad azzerarsi al termine del piano industriale nel 2022 e ad essere sostituiti dalla generazione di cassa con il rilancio dei vari business.

Il rischio maggiore per la società, in questa fase di turbolenza dei mercati, è una contrazione delle plusvalenze: i vecchi titoli con elevate cedole sono meno appetibili se i rendimenti dei titoli di Stato aumentano a causa dell'apertura dello spread. Poste Italiane, da questo punto di vista, anche tenendo in considerazione uno scenario di tassi di interesse in salita per la fine del Quantitative Easing, era stata previdente: oltre ad aver assicu-

INUMERI

L'assemblea approva il bilancio 2017 chiuso in utile di 689 milioni - Ancora in corso il processo per la selezione di un partner sull'Rc auto

rato già quasi tutto il fabbisogno di plusvalenze per quest'anno è già coperta, attraverso contratti derivati, anche per buona parte delle esigenze del 2019.

Investire la liquidità in titoli di Stato che garantiscono ora un rendimento più elevato è un'opportunità che le Poste possono cogliere perché non sono una banca. Per queste ultime, invece, sottoposte a più rigidi criteri prudenziali e di vigilanza,

l'esposizione verso i titoli di debito pubblico costituisce un aumento del rischio ed è anche per questo motivo che i titoli bancari sono penalizzati in Borsa. Penalizzazione che, però, paga anche Poste: il titolo ha ceduto parecchio negli ultimi giorni (ieri oltre il 4%) e dalla soglia di 8 euro che aveva sfondato nelle scorso settimane è tornato attorno a 7 euro. I titoli di debito pubblico italiani, vigilanza o no, per gli investitori esteri in questa fase sono comunque portatori di potenziali perdite legate a un seppure remoto rischio sovrano. «C'è poco da rispondere, stiamo soffrendo molto tutti negli ultimi giorni per il quadro generale...», ha chiosato ieri Del Fante a proposito dell'andamento del titolo a piazza Affari. Il manager ha anche evidenziato come con la prima fase di attuazione del piano, «prima delle vicende degli ultimi giorni, siamo arrivati a circa 2,5 miliardi di valorizzazione riconosciuta dal mercato». Del Fante ha inoltre detto che non ci sono novità sulla selezione del partner assicurativo per l'Rc Auto e che la ricerca è ancora in corso.

A proposito del programma di buy back fino a 500 milioni di euro, pari al 5% del capitale, per 18 mesi autorizzato ieri dall'as-

semblea, il manager ha detto che «le motivazioni del riacquisto sono varie: vogliamo offrire agli azionisti un ulteriore strumento di monetizzazione dell'investimento, possono esserci necessità di adempiere ad un piano di incentivi azionari a dipendenti e manager. Eventualmente costituire un magazzino titoli e può essere anche strumento per ottimizzare la struttura del capitale».

Il bilancio è stato approvato con il voto favorevole del 99,9% dei presenti, pari al 78,44% del capitale: l'esercizio 2017 si è chiuso con un utile netto di gruppo di 689 milioni. Approvata anche la distribuzione del dividendo di 0,42 euro in pagamento il 20 giugno con stacco cedola il 18 giugno. Poste stacca a Cdp, che detiene il 35% del capitale, un assegno da 192 milioni e al ministero dell'Economia, che ha poco più del 29% del capitale, un assegno da 160 milioni.

In un anno «sfidante e impegnativo» i risultati 2017 di Poste «ci rendono orgogliosi del lavoro svolto ma soprattutto fiduciosi in un futuro solido di continuo sviluppo della nostra azienda», ha detto la presidente, Maria Bianca Farina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica. Juncker: dal commissario parole sconsiderate

«Dai mercati segnale agli elettori italiani» È bufera su Oettinger

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Una traduzione affrettata di commenti che potevano essere evitati ha aizzato ieri le tensioni in una già drammatica crisi politica italiana. L'episodio increscioso, che in fondo rivela bene il malcelato nervosismo con il quale l'Europa segue le vicende romane e gli sviluppi dei mercati finanziari, ha avuto come protagonisti il commissario al bilancio Günther Oettinger e un giornalista della Deutsche Welle, la radio-televisione pubblica tedesca.

Durante una intervista a Strasburgo, al commissario tedesco è stato chiesto un commento sull'Italia. L'intervistatore, Bernd Riegert, ha twittato un riassunto del commento, parafrasando quanto detto da Günther Oettinger: «I mercati insegneranno agli elettori italiani a non votare per i populistici». Una traduzione-riassunto frettolosa e un virgolettato di troppo sui siti hanno scatenato a Roma una polemica in diretta, mentre sui mercati la Borsa era in calo e i rendimenti obbligazionari in aumento.

Accortosi della reazione italiana, il giornalista tedesco ha deciso di mettere su Internet il video dell'intervista. Scusandosi, ha anche corretto il tweet, inserendo la traduzione esatta di quanto detto dal commissario: «Le mie preoccupazioni e le mie aspettative sono che le prossime settimane mostrino come i mercati, i titoli di Stato e l'economia italiana potrebbero subire un impatto così drastico da servire come segnale per gli elettori perché non votino i populistici né di destra né di sinistra».

«Vi rendete conto del disprezzo della democrazia da parte di un signore eletto da nessuno che rappresenta la Germania di Angela Merkel? Dovrebbe dimettersi oggi po-

meriggio» ha commentato ieri il leader della Lega Matteo Salvini. «Questa gente tratta l'Italia come una colonia estiva dove venire a passare le vacanze» ha aggiunto il leader del M5S Luigi Di Maio. Critiche anche dal presidente del Partito democratico Matteo Orfini e dal ministro dello sviluppo economico Carlo Calenda.

L'establishment ha cercato di gettare acqua sul fuoco. Il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk ha esortato le istituzioni comunitarie a rispettare gli elettori: «Siamo qui per servirli, non per fare loro la lezione». Il presidente

LE SCUSE IN SERATA

«Non intendevo essere irrispettoso. Me ne scuso» ha chiarito il commissario Ue al Bilancio. «L'Italia gioca un ruolo importante»

della Commissione Jean-Claude Juncker ha diramato un comunicato, ritwittato dalla stessa Alta Rappresentante per la Politica Estera e di Sicurezza Federica Mogherini: «Le sorti dell'Italia non possono dipendere da eventuali ingiunzioni dei mercati finanziari». Lo stesso Oettinger si è voluto scusare: «Rispetto pienamente la volontà degli elettori, siano essi di sinistra, destra o centro, in qualsiasi paese. Riferendomi agli sviluppi di mercato in Italia, non intendevo essere irrispettoso. Me ne scuso. L'Italia è un paese fondatore, gioca un ruolo importante nell'integrazione europea e spero che continuerà su questa strada». La lezione della giornata è una conferma: Twitter va maneggiato con cura, sia in politica che nel giornalismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cottarelli rinvia, torna l'ipotesi Lega-M5S

Possibile voto a luglio - Trattativa per evitarlo con la carta di Salvini o Giorgetti premier (senza Savona)

Barbara Fiammeri
ROMA

Nulla è ancora certo. Carlo Cottarelli ieri avrebbe dovuto sciogliere la riserva e presentare la lista dei ministri, invece il premier incaricato è sceso dal Quirinale per chiudersi alla Camera dove - ha fatto sapere - sta continuando a lavorare per completare la squadra di governo. Una situazione senza precedenti. Con lo spread che si impenna superando i 300 punti e Piazza Affari che segna nuove pesanti perdite. È la conferma che per i mercati il governo del Presidente non offre garanzie. Che lo scenario in prospettiva viene ritenuto per l'Italia ad alto rischio.

Per la prima volta nella storia della Repubblica nascerebbe un governo senza ricevere neppure un voto a suo favore visto che anche il Pd ieri ha deciso di non votare la fiducia limitando-

si a una astensione benevola. In questo caso il Capo dello Stato ha solo una strada: lo scioglimento delle Camere e il ritorno immediato al voto.

La data accreditata è quella del 29 luglio. Un voto in piena estate con il rischio di altissima astensione. A quel punto i vertici tra le forze politiche per decidere il da farsi si moltiplicano. Tutti a parole (da Salvini a Di Maio fino a Renzi e a Fi) si dicono pronti ad andare al voto «il prima possibile». In realtà dietro le quinte si lavora per evitare la prospettiva di una campagna elettorale sulle spiagge.

È in queste ore frenetiche che spiragli dai Palazzi lasciano intravedere la possibilità di un vero e proprio colpo di scena: un governo Salvini. Se con il M5S (più probabile) o con il centro-destra allargato non è dato sapere, ma in entrambe le ipotesi senza Paolo Savona all'Economia. Il

Quirinale infatti non ha alternative: o gli si prospetta la nascita di un governo con una maggioranza oppure sarà costretto a sciogliere. Il messaggio viene recepito. Tanto il leader del M5S che il suo omologo leghista mettono da parte i toni belligeranti. Di Maio rinuncia all'impeachment e Salvini avverte che chi insulta Mattarella «non fa parte del futuro del mio Paese».

Un'inversione di rotta che indirettamente confermerebbe la riapertura del canale con il Quirinale con il quale - dice Di Maio - il M5S vuole mantenere una posizione collaborativa: «Siamo pronti a rivedere la nostra posizione, se abbiamo sbagliato qualcosa lo diciamo, ma ora si rispetti la volontà del popolo perché noi l'Italia la vogliamo salvare». Poi la disponibilità a tornare al tavolo: «Una maggioranza c'è in Parlamento, fatelo partire quel governo, basta mezzucci

perché di governi tecnici e istituzionali non ne vogliamo». Come si dice in questi casi, il condizionale è d'obbligo. Perché al momento non c'è alcuna certezza sulla nascita del nuovo governo. Né del governo Cottarelli e tantomeno di un eventuale governo politico. A questo proposito va registrata la presenza ieri alla Camera di Giuseppe Conte, l'ex premier incaricato del governo lega-pentastellato. Di Maio e Salvini continuano a restare sempre in contatto. Il leader della Lega a proposito delle elezioni in piena estate dice: «Non sono d'accordo perché non vorrei rompere le scatole agli italiani almeno nel mese di agosto». Il colpo di scena con il passare delle ore sembra sempre più probabile. Nel frattempo Cottarelli completa la lista perché anche per Di Maio «del domani non v'è certezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti gli scenari possibili



COTTARELLI GIURA

Il premier scioglie la riserva
Carlo Cottarelli oggi potrebbe presentare al Colle la lista dei ministri e sciogliere la riserva. Seguirebbe il giuramento del nuovo governo e poi la presentazione in Parlamento per il voto di fiducia. Al momento è difficile che questo esecutivo ottenga la fiducia, dunque dovrebbe portare il Paese al voto il 29 luglio o in autunno

Totoministri
In questo governo Guido Tabellini dovrebbe essere il ministro dell'Economia, Marcello Messori quello dello Sviluppo economico ed Elisabetta Belloni degli Esteri



COTTARELLI LASCIA

Il premier rimette il mandato
C'è anche la possibilità che oggi Carlo Cottarelli rimetta il mandato nelle mani del capo dello Stato. A questo punto Sergio Mattarella potrebbe sciogliere immediatamente le Camere. Una soluzione della crisi, questa, che aprirebbe le porte a urne immediate: la data più probabile del voto sarebbe quella del 29 luglio (dallo scioglimento delle Camere devono passare almeno 45 giorni e non oltre 70). In questo caso sarebbe il governo dimissionario di Paolo Gentiloni ad accompagnare il Paese al voto



AL VOTO IL 29 LUGLIO

Urne in estate
Ieri Lega, M5S e Pd si sono detti d'accordo con l'ipotesi di voto il prossimo luglio. Se il Quirinale sciogliesse le Camere nel giro di pochi giorni la prima data utile per votare sarebbe appunto quella del 29 luglio. Al di là delle dichiarazioni ufficiali, tuttavia, i partiti sanno che le urne in piena estate possono diventare un vero e proprio boomerang con il rischio di un'astensione molto alta, capace di penalizzare tutti i partiti. Per questo, dietro le quinte, si è messa in moto una trattativa per scongiurare il voto estivo



TORNANO M5S-LEGA

Nuova trattativa M5S-Lega
Nella serata di ieri sembra essersi riaperta una trattativa fra il Movimento Cinque Stelle e la Lega e il Quirinale per tornare a un governo politico fra i due partiti con l'ipotesi di Matteo Salvini premier e l'uscita di scena di Paolo Savona come ministro dell'Economia. Si tratta di uno scenario nuovo, la cui percorribilità è ancora tutta da verificare. Oggi si vedrà se questa ipotesi di un Esecutivo giallo-verde sta in piedi o se è destinata a tramontare. In questo caso il voto anticipato uscirebbe di scena



ASSA

Missione difficile. Il presidente del Consiglio incaricato Carlo Cottarelli

TENSIONI ALLE STELLE

Il premier incaricato non porta la lista dei ministri al Quirinale e rimanda a oggi lo scioglimento della riserva



Codice abbonamento: 068391

Banca d'Italia
LO SCENARIO



Paese in ripresa ma ancora lontano dai partner Ue
Più valore aggiunto nella manifattura e nei servizi
Export e investimenti delle imprese fattori trainanti della crescita

«Dai mercati reazioni emotive, non giustificate»

Visco: migliorano economia e conti, ma il rischio gravissimo è disperdere il lavoro fatto - «Nessuna scorciatoia sul debito»

Davide Colombo
ROMA

L'economia italiana si sta rafforzando e sono state eliminate le «fonti di rischio sistemico» nel settore bancario. Ora bisogna consolidare i risultati raggiunti con le riforme avviate, innalzare il potenziale di crescita e la produttività del sistema. E bisogna proseguire con la riduzione del debito pubblico avendo ben chiare due cose: 1) non ci sono scorciatoie poiché «gran parte del risparmio degli italiani trova corrispondenza nei 2.300 miliardi del nostro debito» e se venisse messo a repentaglio il valore della loro ricchezza «reagirebbero fuggendo» e gli investitori stranieri «sarebbero più rapidi»; 2) «non sono le regole europee il nostro vincolo, è la logica economica». Eccoli i messaggi più forti arrivati dalle Considerazioni finali che il governatore della Banca d'Italia ha letto ieri mattina all'assemblea dei partecipanti. Il compito è «difficile ma non impossibile», e il momento «non è sfavorevole» ha detto

Ignazio Visco, sottolineando l'ormai piccola distanza che ci separa da quell'equilibrio di bilancio che «consentirebbe di innescare un circolo virtuoso tra minor costo del debito e crescita». Il rapporto debito/Pil potrebbe tornare sotto il 100% in 10 anni se venisse gradualmente conseguito un avanzo primario tra il 3 e il 4%, due punti sopra il livello attuale. Per questo tutte le forze politiche devono agire tenendo conto delle compatibilità finanziarie. Non perché ci sono le regole europee o le minacce speculative ma perché alle azioni di governo guardano i mercati.

Prima di leggere le ultime parole del suo intervento, con la Borsa

in picchiata e lo spread Btp-Bund che sfondava il tetto psicologico dei 300 punti base, Visco ha per un istante abbandonato il testo scritto: «Non ci sono giustificazioni, se non emotive, per quello che sta succedendo oggi sui mercati» ha detto. Poi le conclusioni, con un invito crescente e davvero accorato a discutere, certo, le regole entro cui operiamo. Ma senza prescindere dai vincoli costituzionali: «La tutela del risparmio, l'equilibrio dei conti, il rispetto dei Trattati». Visco ha citato quattro volte in tre righe la parola fiducia: nella forza del nostro Paese, nella solidità del nostro risparmio, nel nostro futuro: un bene insostituibile «da non disperdere in poco tempo e con poche mosse» o con «azioni che non incidano sul potenziale di crescita dell'economia ma rischiano di ridurlo».

Il recupero strutturale

Nelle Considerazioni di quest'anno, Visco ha voluto riservare un'ampia analisi sulle dimensioni strutturali della fase ciclica «diversa dalle precedenti» in cui si trova l'economia nazionale. La crescita è più robusta e diffusa, ai massimi da dieci anni, è stata spinta dalle politiche macroeconomiche ma ora stanno aumentando le capacità di autosostenersi. A spingere la domanda aggregata c'è stato un più intenso ciclo degli investimenti (+3,8% nel 2017), il traino delle esportazioni (+5,4% l'anno scorso, la migliore performance dell'area euro, un'inversione di tendenza dal 2010, come si spiega in uno dei tanti box analitici della Relazione an-

nuale), un'espansione dell'attività produttiva in tutti i settori. Le prossime previsioni di Bankitalia sul Pil arriveranno a metà giugno

ma al momento lo scenario, non privo di rischi al ribasso legati alle scenari commerciali internazionali, è per un +1,4/1,5%. Ma l'uscita dalla crisi non è ancora conclusa: in 5 anni è stata recuperata solo la metà dei nove punti di Pil perduti con la doppia recessione, restano inutilizzati ampi margini di capacità produttiva e di forza lavoro. Soprattutto: il disagio sociale non è rientrato, la quota di famiglie in condizioni di povertà assoluta quasi raddoppiata (il 7%), il divario Nord-Sud è tornato ad allargarsi (il Pil è indietro di 10 punti rispetto al 2007 nel Mezzogiorno e solo di 4 punti nel Centro-Nord).

In questo quadro ancora complesso stiamo tuttavia «riuscendo a scalfire quel blocco strutturale che impedisce alle imprese di esprimersi e diffondersi» ha sottolineato il governatore. La base produttiva sta lentamente cambiando, l'occupazione è in crescita, i conti con l'estero vanno bene e sono «drasticamente calate le nostre passività nette». Veniamo da un quarto di secolo di arretramento economico ma ora «ne stiamo laboriosamente venendo fuori» dice ancora il Governatore e le banche «stanno superando le gravi difficoltà originante dall'economia reale».

Le banche

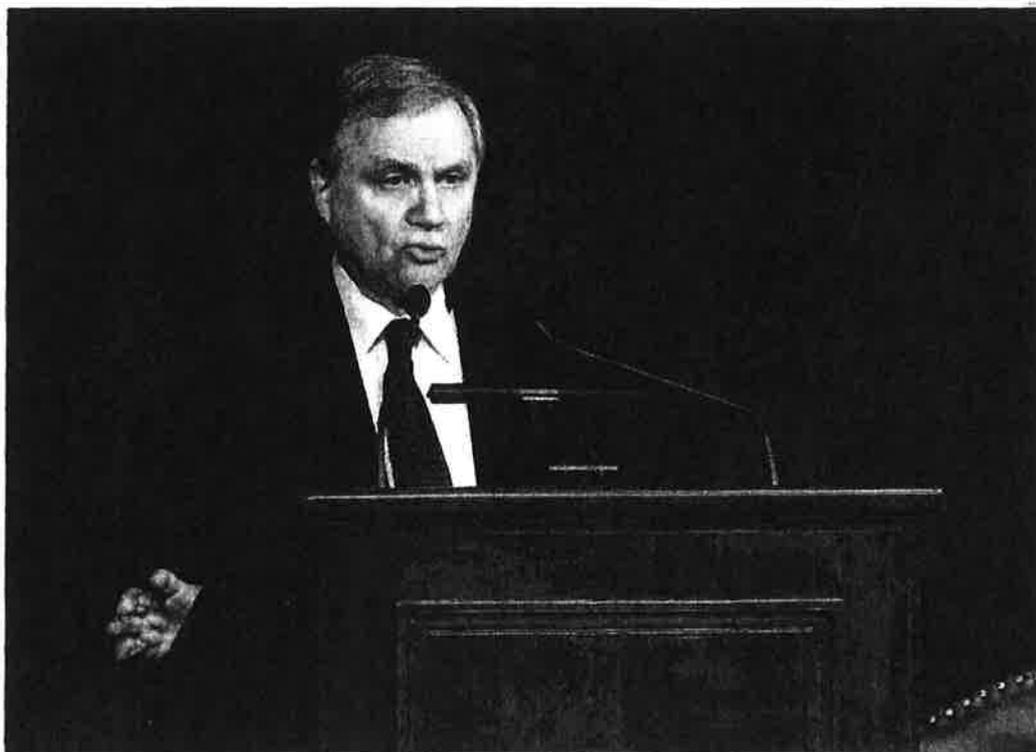
Anche sul sistema del credito l'analisi è strutturale e fotografa i progressi compiuti sia sotto il profilo patrimoniale sia con la riduzione delle esposizioni in titoli di Stato e per l'ammontare dei crediti deteriorati. Restano i passi da compiere per le banche minori, che entro l'autunno dovranno presentare i piani per ridurre le esposizioni in crediti deteriorati, e le Bcc, chiamate a chiudere il percorso di concentrazione in

gruppi, in assenza del quale la legge imporrebbe di gestire le situazioni più critiche con soluzioni di liquidazione. Il percorso di rafforzamento delle banche si dovrà concludere, più in generale, con il pieno adeguamento ai requisiti europei sulle passività in grado di assorbire le perdite in caso di crisi (Mrel), l'entrata a regime dei nuovi principi contabili, la revisione dei modelli interni validi per determinare i requisiti patrimoniali richiesti dalla Vigilanza Bce.

L'Italia e l'Europa

Il destino dell'Italia è quello dell'Europa, ha affermato Visco nelle conclusioni della sua lunga relazione: «Ed è importante che la voce dell'Italia sia autorevole nei contesti in cui si deciderà il futuro dell'Unione». Nei prossimi mesi si discuterà la governance dell'Ue, il suo bilancio pluriennale, la revisione della regolamentazione finanziaria. «L'Europa - ha detto ancora Visco - ha bisogno di rivedere gli strumenti esistenti e crearne di nuovi, comuni, per affrontare gli shock economici e finanziari in un contesto in cui quelli nazionali sono deboli o indisponibili». Certo, la prospettiva di un governo comune dell'Unione è ancora lontana ma la sua lontananza «non deve fiaccare la volontà di partecipare con vigore e da protagonisti al dialogo dal quale dipende nei prossimi anni la prosperità dei cittadini europei». Ignazio Visco ha chiuso il suo discorso citando Carlo Azeglio Ciampi: «Stia in noi». L'applauso lunghissimo che è seguito ha sottolineato la drammaticità del momento, con le prospettive ancora del tutto incerte tra una soluzione credibile della crisi politica o il ritorno alle urne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Considerazioni finali. Ignazio Visco è governatore della Banca d'Italia dal 1° novembre 2011

“

IL DEBITO

Per ridurlo non ci sono scorciatoie. Non sono le regole. Ue il vincolo ma la logica economica

AVANZO PRIMARIO

Se cresce al 3-4% del prodotto, il rapporto debito Pil potrebbe tornare sotto il 100% in 10 anni

BUSSOLA EUROPA

Il destino dell'Italia è quello dell'Europa. La voce dell'Italia sia autorevole quando si decide

CAMBIARE SI PUÒ

Ma tutela del risparmio, equilibrio dei conti, rispetto dei Trattati sono vincoli costituzionali

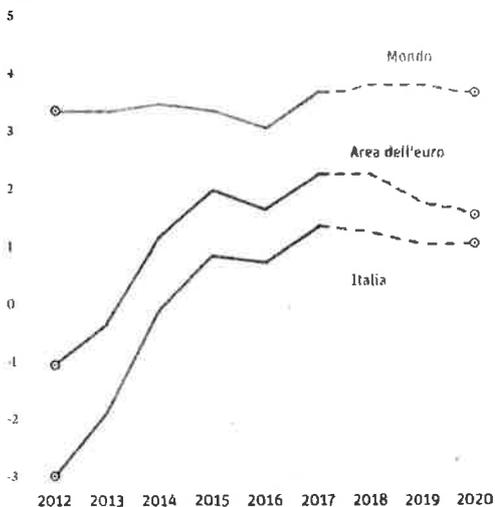
FIDUCIA

Bisogna avere presente il rischio gravissimo di disperderla in poco tempo e poche mosse

Il quadro e le previsioni

LA CRESCITA

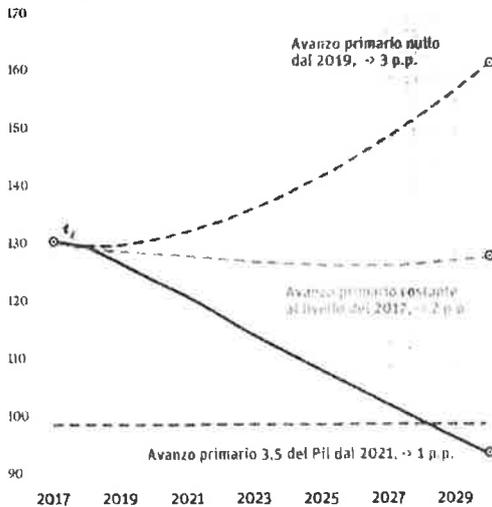
Variazioni % del Pil



Fonte: Istat, Eurostat, Fmi, Banca d'Italia, Bce

TRE SCENARI PER IL DEBITO PUBBLICO

Debito/Pil, in %



REPUTAZIONE CRUCIALE

Se venisse messo a rischio il risparmio finanziario degli italiani, gli investitori reagirebbero fuggendo. Gli stranieri sarebbero più rapidi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

LE REAZIONI



Emma Marcegaglia
Presidente Eni

«Lo spread fa paura perché come ha detto il Governatore abbiamo un debito pubblico enorme e ogni punto che cresce vuol dire un tasso più alto da pagare per i mutui delle persone e per i finanziamenti delle imprese»



Antonio Patuelli
Presidente Abi

«Fase particolarmente complessa in cui le preoccupazioni sulle prospettive dell'Italia si sono diffuse sui mercati e anche nelle cancellerie internazionali. Far convergere le energie per superare questo momento»



Carlo Messina
Ad Intesa Sanpaolo

«Non c'è nessuna correlazione tra lo spread e la forza del nostro Paese. Quello che è importante è guardare ai fondamentali dell'Italia che sono solidi. L'economia reale è forte, in crescita»



Marco Morelli
Ad Mps

«C'è un piano negoziato con l'Unione europea, andiamo avanti con quello. Gli azionisti hanno piena libertà. Abbiamo tenuto la barra dritta e portato avanti la banca senza neanche un licenziamento»



Matteo Del Fante
Ad Poste Italiane

«L'aumento dello spread non pesa sul nostro business. La crisi di fiducia già in passato ha spinto i risparmiatori verso la raccolta postale. Sulle plusvalenze sui titoli di Stato coperti fino al 2019»



La crisi I timori sulle prossime aste di titoli di Stato e i pericoli per i conti di un esecutivo senza la fiducia parlamentare. Lo spread tocca quota 320

Allarme debito. Riparte la trattativa

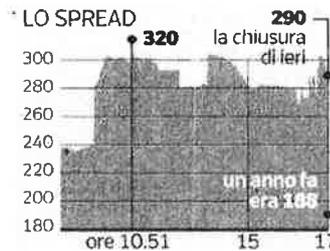
Cottarelli in bilico. Risputa l'ipotesi di governo politico: M5S- Lega o centrodestra. Di Maio: pronto a collaborare

di **Francesco Verderami**

Il problema di far nascere il governo Cottarelli non era (e non è) legato alla lista dei ministri, alla difficoltà di formare una squadra di governo. Il problema era (ed è) che senza un esecutivo pienamente legittimato dal Parlamento, l'Italia rischierebbe di precipitare in una crisi simile a quella che nel 2011 la portò sull'orlo del

baratro. E senza un gabinetto che possa attivare in Europa i meccanismi di salvaguardia — impossibilitato cioè a firmare qualsiasi tipo di negoziazione — il Paese non potrebbe reggere l'urto della speculazione, non potrebbe collocare il debito sui mercati, garantire la tutela del risparmio.

continua a pagina 3



IL DEBITO PUBBLICO

732,2 miliardi in mano agli investitori esteri

1.570 miliardi sottoscritti da istituzioni e risparmiatori italiani



IL RETROSCENA LA GIORNATA

I tre esecutivi possibili per scongiurare i timori sui risparmi

SEGUE DALLA PRIMA

Senza un governo si staccherebbero i contatti con le istituzioni comunitarie: né Bruxelles né la Bce avrebbero un interlocutore a Roma, le banche entrerebbero in sofferenza, persino la Troika non potrebbe intervenire. E l'Italia, isolata, potrebbe affogare senza poter essere aiutata.

Ecco cos'è successo ieri pomeriggio al Quirinale, mentre veniva allestita la pedana nel salone dove solitamente i ministri giurano nelle mani del capo dello Stato, mentre i corazzieri — posti davanti allo studio di Mattarella — preannunciavano l'uscita di Cottarelli con i nomi della sua squadra. E nel momento in cui la «scorta» del presidente della Repubblica ha abbandonato la postazione, la crisi si è svelata in tutta la sua dram-

maticità, e si è sentito l'eco dell'allarme che da Bankitalia e dal Tesoro era giunto fino al Colle: con un governo che sarebbe stato sfiduciato dalle Camere, l'Italia non avrebbe retto quattro mesi in attesa delle elezioni. La sua bocciatura in Parlamento avrebbe fatto crollare la fiducia dei mercati oltre a incrinare l'istituto della presidenza della Repubblica.

Perciò Cottarelli non ha formalizzato il suo impegno. E certo si dovrà capire come mai si è arrivati a questo punto, ma non c'è dubbio che a un passo dal default politico ed economico, i leader dei partiti usciti vincenti dal voto si sono resi conto che avrebbero potuto subito rivincere nelle urne. E che avrebbero potuto chiedere di nuovo la guida del governo. Ma sulle macerie del Paese. I segnali di emergenza

erano evidenti: la caduta delle borse, lo spread a 320. È vero che ai tempi di Berlusconi l'indicatore arrivò a 574, ma allora non c'era lo «scudo» della Bce sui titoli di Stato.

Prima di salire al Quirinale, Cottarelli aveva esposto la situazione al vicesegretario leghista Giorgetti, che a sua volta aveva garantito un segnale di «responsabilità» con l'approvazione rapida del Def in Parlamento. Sebbene Salvini non avesse mancato di far sapere — come a voler scaricare ogni responsabilità — che «a drammatizzare la situazione sui mercati aveva contribuito il discorso del capo dello Stato» dopo il fallimento del governo Conte, era chiaro che il via libera al Documento economico non sarebbe potuto bastare. In un clima di approssimazione e improvvisazione, mentre al Senato tutti i

partiti — in preda al più sfrenato tatticismo — si univano per chiedere pubblicamente le elezioni il 29 luglio, tutti i partiti riservatamente avevano avviato nuove trattative.

Cottarelli si trovava ancora da Mattarella, mentre al Colle giungevano i segnali di Berlusconi, di Renzi, «a certe condizioni» anche di Salvini. Persino Di Maio si rimangiava l'impeachment e disperatamente — pur di rientrare in gioco — si diceva «a disposizione». Ecco il motivo per cui il capo dello Stato ha offerto un ulteriore margine di tempo per la soluzione della crisi: fino a domani sera Cottarelli sarà tenuto in stand-by, in attesa di verificare se i partiti avranno trovato una soluzione.

Le ipotesi sul campo sono numerose. Resta in piedi l'opzione del governo tecnico a

cui consentire un passaggio indolore in Parlamento, ma a patto di formalizzare in via preventiva il ritorno alle urne non più tardi di settembre-ottobre: non a caso alle personalità che Cottarelli ha messo in squadra è stato chiesto di pazientare per ventiquattr'ore. Il problema per il presidente del Consiglio incaricato è come garantirsi la «non sfiducia» da parte del blocco so-

vanista-populista. Cosa non semplice. C'è poi l'idea di un gabinetto guidato da Salvini o Giorgetti, a trazione centrode-

stra, che alle Camere dovrebbe tentare di non essere battuto grazie al gioco di sponda con altri gruppi: lo schema è visto con favore dai forzisti ma contrasta con gli obiettivi del capo del Carroccio.

Infine c'è l'ipotesi di un ritorno al binomio Lega-M5S, a

cui si aggiungerebbe stavolta la Meloni, che ieri sera ha annunciato di esser pronta a entrare in maggioranza. È la soluzione più accreditata, magari con rentrée di Conte a Palazzo Chigi. Se non fosse che resta un nodo da sciogliere. E non di poco conto. Il Quirinale potrebbe anche richiamare Salvini e Di Maio, ma Lega e Cinque Stelle non potrebbero ripresentarsi davanti al capo

dello Stato con la stessa lista di ministri. Il problema è la casella dell'Economia, il problema è il professor Savona, che ieri — a fronte del caos sui mercati — sibillantemente sosteneva: «Non c'è possibilità di default del debito pubblico italiano. Lo devono capire». I giochi nel Palazzo sono ancora aperti, mentre i mercati (e un pezzo d'Europa) giocano contro l'Italia.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

88

I giorni trascorsi dalle elezioni politiche che si sono tenute lo scorso 4 marzo. La XVIII Legislatura della Repubblica è iniziata ufficialmente il 23 marzo, con le prime due sedute della Camera e del Senato

Il fratello



«È MODERATO»

«Se nessuno votasse la fiducia a Carlo sarebbe una follia. La Borsa scende e lo spread sale, lui invertirebbe la situazione». Lo ha detto Mario Cottarelli, fratello del premier incaricato (insieme da bambini nella foto), ieri a *Un Giorno da pecora*, ricordando che da ragazzo «lo chiamavamo Charles le Modéré, il moderato».

Fiducia tecnica a Cottarelli con il ritorno alle urne in autunno, Giorgetti alla guida del centrodestra o riedizione dell'asse Lega-5 Stelle (forse con un rientro di Conte) Le trattative per non ripetere il 2011



Al Quirinale Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 76 anni, riceve il premier incaricato Carlo Cottarelli, 64

19

le volte in cui i cittadini italiani sono stati chiamati alle urne per il rinnovo delle due Camere del Parlamento, dal voto per l'Assemblea costituente del 2 giugno 1946 fino alle elezioni politiche dello scorso 4 marzo

28

I presidenti del Consiglio dell'Italia Repubblicana. Ad Alcide De Gasperi va il record di esecutivi presieduti (8 governi): seguito da Giulio Andreotti (7); Amintore Fanfani (6); Mariano Rumor e Aldo Moro (5); Silvio Berlusconi (4)

CARLO CALENDA

«Creiamo il Fronte repubblicano»

di Enrico Marro

a pagina 6

Primo piano | La crisi



La mobilitazione
Il prossimo voto sarà
come nel '48. Bisogna
mobilitarsi sul territorio
anche con comitati civici

L'INTERVISTA CARLO CALENDA

«Il Pd crei il Fronte repubblicano con una lista e un altro simbolo»

ROMA Ministro, che sta succedendo?

«Sta succedendo che siamo stati riportati, grazie alla totale incapacità e spregiudicatezza di Salvini e Di Maio, nel pieno della tempesta finanziaria — risponde il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda —. Inevitabile, dopo i continui riferimenti all'uscita dall'euro, gli attacchi al Quirinale, le promesse di spese folli. Il risultato è che adesso i risparmi degli italiani sono a rischio perché è diventato chiaro che una vittoria di Lega e 5 Stelle vuol dire l'uscita dall'euro e dall'Europa».

Savona non sarà ministro dell'Economia, l'incarico di formare il governo è stato dato all'europeista Cottarelli, ma lo spread è salito lo stesso. È la prova, dicono 5 Stelle e Lega che...

«Che si dicono un sacco di stupidaggini. Lo spread alla fine del governo Gentiloni era totalmente sotto controllo e l'economia in ripresa. Lo spread ha cominciato a risalire già con le bozze del programma Salvini-Di Maio, pieno di proposte economicamente insostenibili e richieste assurde come quella alla Bce di cancellare 250 miliardi del nostro debito, che prefiguravano nei fatti l'uscita dall'euro. Rischio poi concretizzatosi con l'indicazione di Savona, conosciuto per aver co-

struito una proposta di abbandono della moneta unica. A quel punto, non è l'Europa o i poteri forti che hanno reagito, ma i mercati, cioè coloro presso i quali dobbiamo collocare i titoli del debito per mandare avanti lo Stato. Ora la gravità della situazione è evidente».

Che cosa si aspetta?

«Il rischio vero è che se M5S e Lega non abbassano i toni e non votano la fiducia al governo Cottarelli, sia pure fissando una scadenza a breve della legislatura, il Paese non arrivi in piedi alle elezioni. Quando lo spread parte, le sue dinamiche si fermano dove si ferma la speculazione».

Gira voce che se Cottarelli rinunciaste, tornerebbe l'ipotesi di un governo politico.

«Mi sembra fantascienza. Non vedo una ragione valida per la rinuncia di Cottarelli».

Secondo i sondaggi, 5 Stelle e Lega prenderebbero ora il 90% dei collegi.

«Non credo proprio. Le prossime saranno elezioni come quelle del 1948, definiranno cioè se l'Italia vuole restare in Europa o finire in Africa. Serie A o serie C. Gli italiani non consentiranno che tutto quello che è stato costruito nel Dopoguerra venga distrutto. Noi dobbiamo dare una voce e sostanza a questo fronte di resistenza allo sfascio».

Chi, un Pd ridotto ai mini-

mi termini?

«I cittadini che lavorano e producono. Dobbiamo costruire un fronte repubblicano molto ampio, che abbia un unico obiettivo: tenere l'Italia in Occidente e in Europa. Ci vuole una mobilitazione civica sul territorio che, abbandonando ogni interesse di parte e agenda personale, vada in soccorso della Repubblica. Il mio appello è rivolto anche alle associazioni delle imprese, dell'artigianato, del commercio e ai sindacati. Abbiamo poco tempo per bloccare questa situazione. Mobilitatevi scendete insieme in piazza, fate sentire la vostra voce».

Pensa a contromanifestazioni rispetto a quelle di 5 Stelle e Lega?

«Noi faremo già una manifestazione venerdì in difesa delle istituzioni repubblicane. Ma dobbiamo aiutare la costituzione di comitati civici e lanciare una campagna di mobilitazione popolare tra tutti i cittadini che, pur da posizioni diverse, sono uniti nell'obiettivo di difendere la permanenza dell'Italia in Europa e le istituzioni da chi vuole sostituirle con putinismi alla amatriciana e la Casaleggio e associati».

Che ruolo deve avere il Pd?

«Essere promotore del fronte repubblicano per le prossime elezioni».

Presentandosi col proprio

nome e simbolo, in alleanza con altri partiti?

«No, con un nome, quello del Fronte repubblicano, un simbolo diverso e una lista unica, coinvolgendo tutte quelle forze della società civile e tutti quei movimenti politici che vogliono unirsi per salvare il Paese dal sovranismo anarcoide di Di Maio e Salvini. Questi non sono nazionalisti, non sanno cos'è il patriottismo. Quando Mattarella va al Parlamento europeo e Salvini dichiara "scambierei due Mattarella per mezzo Putin" si capisce che il senso dello Stato e la difesa della nazione non hanno niente a che fare con il loro pensiero».

Lo guiderebbe lei il Fronte repubblicano?

«La guida c'è già, si chiama Paolo Gentiloni. Io certamente mi batterò in prima fila al suo fianco sulle scelte di fondo che gli italiani dovranno fare: vogliamo stare in Europa o scivolare in Africa? Conservare il benessere costruito in settant'anni o distruggerlo? Difendere le istituzioni repubblicane o prendere la deriva di una democrazia populista sul modello di Putin? Avere a fondamento della vita politica la democrazia rappresentativa o i blog e le srl? È una sfida che dobbiamo affrontare con fiducia. L'Italia è più forte di chi la vuole debole».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro

Carlo Calenda, 45 anni, ha guidato lo Sviluppo economico con Renzi e Gentiloni (Imago-economica)

Chi è

● Carlo Calenda, classe 1973, si è laureato in Giurisprudenza alla Sapienza

● Ex dirigente della Ferrari e capo marketing di Sky, viene nominato ministro allo Sviluppo economico nel governo Renzi e riconfermato in carica con il premier Gentiloni

● Dopo la sconfitta elettorale del 4 marzo, ha preso la tessera del Pd



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Primo piano | La crisi

Il premier incaricato ieri al Quirinale. Oggi nuovo appuntamento: serve tempo per la lista dei ministri
Il leader 5 Stelle: pronti a collaborare con il Colle, fateci partire. FdI: disponibili a rafforzare Lega e M5S

Cottarelli in sospenso per una notte Torna l'idea del governo politico

ROMA I dati certi sono pochi e la confusione è grande sotto il cielo della crisi che in poche ore fa schizzare lo spread a 320 punti nel giorno in cui avrebbe dovuto entrare in campo il governo neutro e di assicurazione dei mercati guidato da Carlo Cottarelli (la cui nascita slitterebbe di 24 ore) pronto a traghettare il Paese verso le elezioni. E col passare delle ore — dopo una conversione a «U» di Luigi Di Maio («Rivediamo la nostra posizione, riparta il nostro governo») — si tenta pure di resuscitare un esecutivo sovranista (a guida Salvini?): con l'innesto, stavolta, di Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni pronta a «rafforzare la maggioranza» del «contratto

di governo» tra Movimento 5 Stelle e Lega.

Così, i dati non smentibili sono pochi. 1) La lista dei ministri di Cottarelli, attesa per ieri con i riflettori delle tv già accesi al Quirinale, non è ancora pronta e lo sarà (forse) stamattina. 2) La durata del governo neutro potrebbe essere più breve: «Senza fiducia, al voto dopo agosto», aveva detto Cottarelli nel ricevere l'incarico. Ma ora molti partiti (anche il Pd, da Renzi a Orlando) insistono per andare votare subito. «Anche il 29 luglio», azzarda l'ex segretario dem. 3) In serata, però, arriva il ripensamento di Luigi Di Maio («L'impeachment contro Mat-

tarella non è più sul tavolo, grazie a Salvini cuor di leone») che prova a riavvolgere il nastro della crisi dopo lo stop del Quirinale al governo M5S-Lega con il ministro anti euro Paolo Savona: «Resta la disponibilità a collaborare con il presidente Mattarella. Una maggioranza in Parlamento c'è», dice Di Maio e di lì a poco si accoda anche la Meloni.

In una situazione già caotica da 86 giorni ieri al Quirinale è successo qualcosa di inusuale. Cottarelli salito al Colle alle 16.30 per consegnare la lista dei ministri a Mattarella non è mai uscito nella Loggia alla Vettrata dove era atteso dai giornalisti. Qualcosa è successo durante il colloquio con il ca-

po dello Stato, altrimenti non sarebbe stato rotto il rigido protocollo. Tant'è che, dopo 20 minuti di dirette tv che mostravano plasticamente come la bussola fosse quantomeno impazzita, il Quirinale si è affrettato a precisare: «Cottarelli ha bisogno di più tempo per approfondire alcuni nodi legati alla lista. Nessuno ha parlato di rinuncia. Torna al Quirinale domani mattina (oggi per chi legge, ndr)». E anche il presidente incaricato spiegava alla Camera che erano «in corso approfondimenti sulla lista». A tarda sera, poi, nessuna reazione del Colle sul dietrofront di Di Maio. La navigazione a vista continua.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tensioni

● Domenica il premier incaricato Giuseppe Conte, indicato da M5S e Lega, rimette il mandato: lo scontro tra il Colle, Di Maio e Salvini si consuma su Paolo Savona, indicato al ministero dell'Economia

● Mattarella motiva le ragioni del suo no: serve un nome politico «che non sia visto come sostenitore di una linea che potrebbe

provocare l'uscita dall'euro»

● Lunedì Mattarella conferisce a Carlo Cottarelli l'incarico di formare un governo «neutrale» per traghettare l'Italia ai voto «dopo agosto»

● Ieri Cottarelli sale al Colle ma prende tempo sulla squadra dei ministri. Intanto la maggior parte dei partiti chiede il voto a fine luglio

L'uscita

Giovanni Grasso, 55 anni, direttore dell'ufficio stampa del Colle, comunica che il premier incaricato ha aggiornato di 24 ore l'incontro con il capo dello Stato. Cottarelli ieri era con Mattarella, ma poi ha lasciato il Quirinale senza affacciarsi alla Loggia alla Vettrata: i corazzieri hanno abbandonato la loro postazione ed è uscito, inatteso, Grasso





Al Quirinale I corazzieri lasciano la Loggia alla Vetrata



Codice abbonamento: 068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Asse con la Lega, le mosse di Berlusconi

L'ex premier riunisce i vertici del partito. La strategia per allontanare l'alleato da Di Maio

ROMA Quando sul far della sera Luigi Di Maio esce allo scoperto e offre di nuovo una sponda al Quirinale per la nascita di un governo politico gialloverde, Silvio Berlusconi si trova a palazzo Grazioli. La reazione che il leader di FI fornisce ai pochi presenti suona più o meno: «Staremo a vedere. Mi pare che la situazione sia assai complessa. Di certo potevano pensarci prima invece di far sprofondare i mercati...». E avvia una manovra di avvicinamento a Salvini per allontanarlo dal Movimento Cinque Stelle. La base della strategia torna ad essere il centrodestra in tutte le sue componenti e quel 37% ottenuto alle elezioni politiche del 4 marzo.

L'ex presidente del Consi-

glio è preoccupato per lo stato dell'economia, per lo spread crescente, ma soprattutto il suo cruccio sono quegli imprenditori «che in queste ore chiedono un fido e si trovano i tassi schizzati». Non a caso nel corso del vertice di Forza Italia che si tiene a palazzo Grazioli si sofferma anche sulle famiglie e sui loro risparmi sostenendo che «la gente non si è resa conto di quello che sta succedendo».

Berlusconi aspetta di vedere quale sarà, a questo punto della scena, la decisione del capo dello Stato Sergio Mattarella. E proprio per questo motivo si è trattenuto nella Capitale e con molta probabilità potrebbe riconvocare un vertice per decidere il da farsi. Opposizione costruttiva o in-

transigente? La linea si studierà oggi.

Intanto ieri all'ora di pranzo davanti al gotha di FI — presenti fra gli altri i capigruppo Maria Stella Gelmini e Anna Maria Bernini, Renato Brunetta, Mara Carfagna e Giorgio Mulè — Berlusconi ha messo nero su bianco quelli che potrebbero essere i tre scenari degli azzurri se si dovesse tornare alle urne: «Ipotesi uno, potremmo andare con la Lega di Salvini. Ipotesi due: da soli. Ipotesi tre: con il Fronte repubblicano che sarà guidati da Carlo Calenda». E se l'ultima fra le ipotesi, al momento, viene esclusa perché «sarebbe percepita dalla gente come un grande inciucio», ripete l'ex premier, le prime due vengono entrambe prese in considerazione an-

che se dalle parti di Forza Italia l'unità della coalizione resta l'unico orizzonte politico. A maggior ragione se l'apertura delle urne sarà fra qualche settimana.

In casa azzurra non digeriscono il doppio forno di Salvini ma non desiderano fornire alcun alibi al leader del Carroccio per scaricare gli azzurri e correre in tandem con il M5S di Luigi Di Maio. «Sondaggi alla mano il centrodestra unito è oggi al 40%, quindi possiamo vincere le elezioni e governare», ripete Berlusconi ai suoi.

Gli fa eco Maria Stella Gelmini: «Forza Italia è pronta a tornare al voto con la stessa coalizione che è arrivata prima alle elezioni del 4 marzo scorso».

Giuseppe Alberto Falci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mi pare che la situazione sia assai complessa. Di certo potevano pensarci prima invece di far sprofondare i mercati. La gente non si è resa conto di quello che succede, i tassi sono schizzati

Chi è



● Silvio Berlusconi, 81 anni, è il leader di Forza Italia, fondata nel 1994. Quattro volte premier, il 12 maggio scorso è tornato candidabile dopo lo stop imposto dalla legge Severino a causa di una condanna definitiva



Primo piano | L'economia

Lo spread tocca quota 320, Borse europee giù Vendite sui Btp, timori per le aste del Tesoro

Milano (-2,6%) affossa i listini. Il Dipartimento di Stato Usa: «Monitoriamo, aspettiamo il governo»

Ormai l'incendio è divampato in tutta Europa e non solo: Milano, ieri -2,65%, ha registrato un'altra ondata di perdite in Borsa trascinando anche Madrid (-2,5%) e Francoforte (-1,5%) e influenzando il Dow Jones, in calo fino al 2%. In calo anche l'euro sotto 1,16 sul dollaro. È il segno che la paura di una rottura dell'euro che parte dall'Italia ha fatto breccia tra gli investitori e i gestori di tutto il mondo, con un effetto valanga amplificato dai grandi fondi passivi mossi dagli algoritmi e dai robot che, sotto un certo livello di perdite, fanno scattare vendite automatiche. La fuga dai titoli di Stato italiani ha fatto volare ancora lo spread decennale Btp-Bund, chiuso a 290 punti base dopo aver toccato quota 320. Particolarmente sollecitato il rendi-

mento dei titoli a due anni — che evidenzia l'incertezza dei mercati sul prossimo futuro — salito fino al 2,72%, un soffio in meno rispetto al decennale. Il termometro sarà tenuto sotto controllo al Tesoro, che nelle prossime due settimane collocherà titoli per circa 10 miliardi di euro. Si comincia oggi con le aste dei Btp a 5 e 10 anni e dei CCTeu.

Lo spread surriscaldato ha impatti diretti sulle banche, che perdono sui Btp in portafoglio: l'indice di riferimento delle banche ha così perso il 4,73%, nonostante proprio ieri il governatore Ignazio Visco abbia evidenziato che la situazione è migliorata e i crediti in sofferenza sono in calo.

I banchieri provano a rassicurare. Il ceo (francese) di Unicredit, Jean-Pierre Mustier, sostiene che la sua ban-

ca, che ha 42 miliardi di titoli di Stato, «è a suo agio» nonostante lo spread: «I fondamentali dell'Italia sono molto buoni, l'economia è buona, le aziende e i consumatori sono positivi e l'attuale "sell-off" (vendite generalizzate, ndr) non è giustificato», ha detto a Bloomberg Tv, sottolineando che «l'Italia non lascerà l'eurozona, i timori sono esagerati». Anche per Carlo Messina, numero uno di Intesa Sanpaolo, «ciò che sta accadendo sui mercati è completamente scollegato dai fondamentali del Paese. L'economia reale è molto solida».

In questo scenario si è inserita Moody's facendo sapere che taglierà il rating italiano, oggi a Baa2 — un livello «da investimento» che consente alle banche di accedere alla liquidità Bce dando in garanzia

i Btp — se il prossimo governo porterà avanti politiche di bilancio «insufficienti a posizionare nei prossimi anni il debito su una traiettoria di discesa». Moody's dice di ritenere «molto improbabile» un rialzo del rating, dato che una conferma del merito di credito — già messo sotto osservazione per un possibile «downgrade» — potrebbe arrivare se il programma di riforme si rivelasse ambizioso e il governo delineasse un effettivo percorso di rientro del debito. Dagli Stati Uniti la portavoce del dipartimento di stato Heather Nauert ha affermato che gli Usa «stanno monitorando gli sviluppi della situazione. L'Italia è uno dei nostri alleati più stretti e non vediamo l'ora di continuare a lavorare con un nuovo governo dopo che si sarà formato».

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le conseguenze

Btp a 2 anni, i tassi da 0,91% a 2,64%

Lo Stato rifinanzia periodicamente il debito. Ora dovrà pagare di più. È successo ieri ai Bot a 6 mesi: il tasso è schizzato all'1,21% dal rendimento negativo di -0,42% dell'asta precedente. Il tasso del Btp a due anni è passato in poche ore da 0,91% a 2,64%

Gli effetti sui mutui Prestiti più cari

Lo spread sui titoli di Stato e il tasso dei mutui sono correlati. Le banche, per scremare la clientela e per cercare di riguadagnare parte delle perdite delle svalutazioni sui titoli di Stato, potrebbero applicare ai clienti cui danno il mutuo un tasso più alto

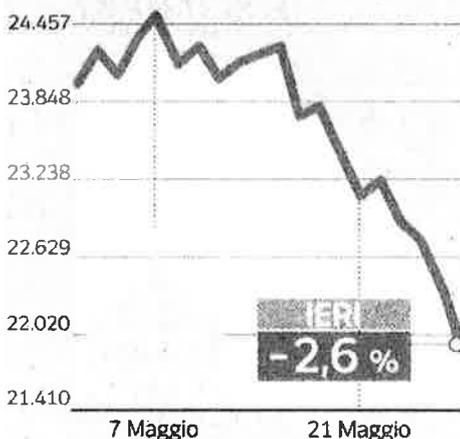
Stretta sul credito Giù i consumi

La stretta sul credito potrebbe creare forti problemi anche nel credito al consumo. Interi settori economici potrebbero pagare un prezzo molto alto. Potrebbe aumentare la capacità di risparmio dei privati contraendo le spese

Per le imprese meno investimenti

La possibile stretta sul credito — tra tassi più alti e finanziamenti più difficili — non lascia esenti le imprese, che a loro volta potranno ridurre gli investimenti e le assunzioni, con conseguenti effetti su un mercato del lavoro già in difficoltà

Un mese a Piazza Affari



17,2

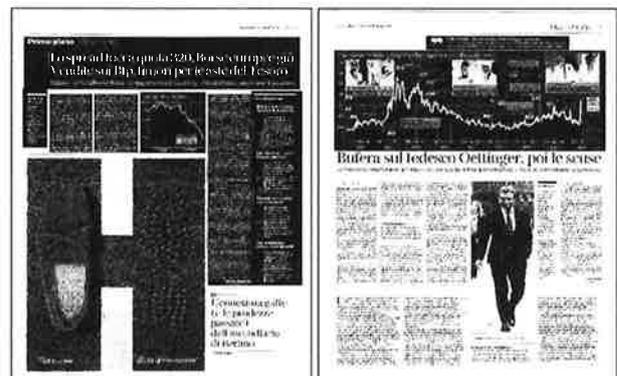
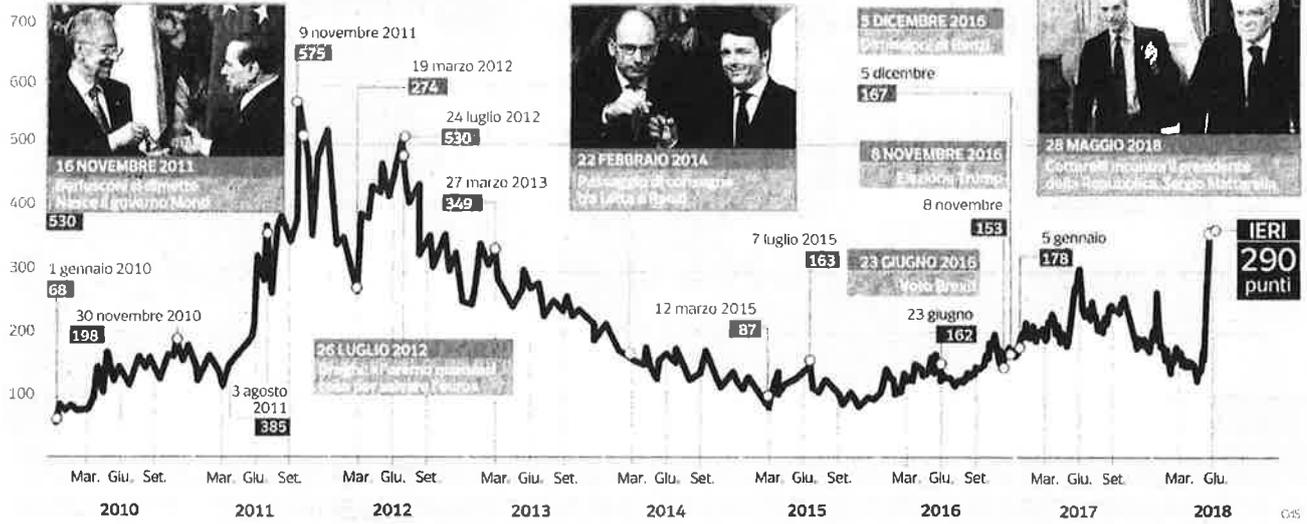
miliardi di capitalizzazione persi ieri in Borsa a Milano. In 11 sedute, da quando sono iniziate le fibrillazioni politiche, sono andati in fumo circa 80 miliardi



Carlo Calenda, ministro uscente dello Sviluppo economico:

Delle due l'una: Oettinger si scusa o si dimette. Difendere l'Europa dai sovranisti anarcoidi è già difficile, difenderla anche dai Commissari Ue inadeguati è troppo

L'andamento dello spread tra il Btp decennale e il Bund tedesco



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

I paletti del Governatore Visco

«Il nostro destino legato all'Ue»

Ieri le considerazioni: indebitamento dello Stato, non ci sono scorciatoie

ROMA «Le norme entro cui operiamo possono essere discusse, criticate. Vanno migliorate. Ma non possiamo prescindere dai vincoli costituzionali: la tutela del risparmio, l'equilibrio dei conti, il rispetto dei Trattati». In un'altra giornata drammatica, con i mercati in subbuglio e il governo "neutrale" che fatica a nascere, il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, mette giù i suoi paletti.

Solo venerdì scorso era a colloquio con Giuseppe Conte, premier incaricato del fallito governo Lega-M5S, e oggi all'orizzonte si staglia una campagna elettorale feroce, dove l'euro sarà il tema dominante. «È evidente la delicatezza e la straordinarietà del momento che stiamo vivendo» dice il Governatore nelle sue «Considerazioni» annuali. «Non ci sono giustificazioni, se non emotive, per quello che sta succedendo oggi sui mercati», aggiunge.

Anche di queste, però, bisogna tener conto. «Se è auspicabile che siano definiti con chiarezza e lungimiranza gli obiettivi e li progetti delle diverse forze politiche, non sarebbe saggio — sottolinea il Governatore — ignorare le compatibilità finanziarie». Visco non cita mai direttamente il programma giallo-verde, ma premette che il «destino dell'Italia è in Europa» e non fa tanti giri di parole.

«Le riforme del passato rendono gestibile la dinamica della spesa pensionistica. Sarebbe rischioso — dice — fare passi indietro». Sono possibili interventi «mirati», «volti a ridurre specifiche rigidità», ma «vanno sempre adeguatamente compensati per assicurare l'equilibrio attuariale» dice il Governatore, senza citare esplicitamente il programma giallo-verde che puntava al superamento della legge Fornero.

Nessun riferimento esplici-

to neanche all'idea di annullare i titoli di Stato acquistati dalla Bce, ma a quello pensano tutti quando il Governatore ricorda che «non ci sono scorciatoie per ridurre il debito pubblico», che resta un obiettivo «irrinunciabile» e «possibile». Con un avanzo primario un po' più alto, rinunciando dunque a fare nuovo deficit, si può riportare il debito, dice Visco, sotto il 100% del Prodotto interno lordo in dieci anni. Il momento sarebbe opportuno.

La crisi è superata, anche se ha accentuato il disagio sociale dice Visco, sottolineando che il reddito di inserimento può essere esteso, ma evitando di scoraggiare la ricerca di un lavoro e con attenzione alle conseguenze sui conti pubblici. «L'economia italiana si sta rafforzando, prosegue il recupero dell'occupazione, sono state eliminate fonti di rischio sistemico nel settore bancario. Il consolidamento

dei risultati, ulteriori progressi, la rimozione delle fragilità strutturali richiedono di procedere lungo il sentiero di riforma avviato». Altrimenti, si rischia di disperdere quello che si è faticosamente guadagnato in questi anni di sacrifici, di cui si vedono i primi risultati.

«Bisogna avere sempre presente il rischio gravissimo di disperdere in poco tempo e con poche mosse il bene insostituibile della fiducia» dice Visco. «La fiducia nella forza del nostro Paese, al di là di meschine e squilibrate valutazioni — dice Visco riferendosi alla stampa tedesca — è grande, sul piano economico e civile».

«Il destino dell'Italia è quello dell'Europa. È importante che la voce dell'Italia sia autorevole nei contesti dove si deciderà il futuro dell'Europa, che ha bisogno di rivedere strumenti esistenti e di crearne di nuovi, comuni», conclude il Governatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Banca d'Italia

di **Marlo Sensini**

“Bisogna avere sempre presente il rischio di disperdere in poco tempo e con poche mosse il bene insostituibile della fiducia. È importante che la voce dell'Italia sia autorevole



Non possiamo prescindere dai vincoli costituzionali: la tutela del risparmio, l'equilibrio dei conti, il rispetto dei Trattati



Non ci sono giustificazioni, se non emotive, per quello che sta succedendo sui mercati. Il destino dell'Italia è in Europa



Le riforme del passato rendono gestibile la dinamica della spesa pensionistica. Sarebbe rischioso fare passi indietro

La parola

DEBITO

Il debito pubblico vale il 130% del nostro Pil e ammonta a circa 2.300 miliardi. Lo Stato deve sostenere il welfare, gli stipendi, la pubblica amministrazione. Tutto il gettito Irpef di ogni anno serve per pagare pensioni e altre forme di assistenza. Il debito è esploso alla fine degli anni Settanta: nel 1974 il rapporto tra debito e Pil era al 54,5%, in venti anni è lievitato al 124% e finora non siamo riusciti a invertire il trend. Ogni anno per rinnovare i titoli in scadenza e pagare le cedole di quelli in corso servono circa 400 miliardi



Il profilo
Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, 68 anni, ieri durante la relazione annuale dell'Istituto di via Nazionale



Popolari, spinta all'integrazione «Mutuo sostegno nelle crisi»

Banca d'Italia e Assopopolari aprono un dialogo con 20 piccoli istituti

C'è un dossier delicato che in Banca d'Italia hanno preso a trattare da qualche settimana: quello di un intervento di emergenza nel caso di una crisi di liquidità in una banca popolare minore, una tra le circa venti presenti in Italia non abbastanza grandi da rientrare nella trasformazione obbligatoria in spa ma neanche così piccole da poter essere gestite con una procedura liquidatoria come una Bcc di paese.

Così da qualche settimana la Vigilanza guidata da Carmelo Barbagallo e i vertici di Assopopolari, il presidente Corrado Sforza Fogliani (numero uno della Banca di Piacenza) e il segretario dell'associazione Giuseppe De Lucia Lumeno, hanno avviato un confronto su come realizzare una forma di mutuo sostegno tra le piccole popolari, sulla scorta dei sistemi in vigore in

Germania e in Austria, in particolare proprio sui temi della liquidità.

L'obiettivo non è creare un gruppo stile Credit Agricole in Francia — quello è piuttosto il modello seguito dalle Bcc per le loro holding — ma mettere in piedi un «meccanismo di protezione istituzionale con vantaggi nel calcolo dei requisiti patrimoniali», ha detto ieri il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, in un breve passaggio delle sue Considerazioni Finali all'assemblea di Palazzo Koch, anche se «sarebbe un passo verso forme più strette di integrazione».

Il sostegno alle piccole popolari è fondamentale per non privare di appigli di mercato banche che dipendono in gran parte dai soci per il patrimonio, non essendo quotate.

È di questi giorni la notizia

di un possibile aumento di capitale da 350 milioni di euro della Popolare di Bari, la più grande tra gli istituti (che dovrà trasformarsi in spa), che già per prima ha fatto ricorso alla garanzia dello Stato («Gacs») per vendere i crediti in sofferenza (Npl) cartolarizzandoli.

Proprio la Bari, con altri 16 istituti popolari tra i quali Banca di Piacenza, Pop. Ragusa, Pop. Puglia e Basilicata, Valsabbina, Pop. Cividale, Pop. Sondrio, ha vita a inizio anno alla «Luigi Luttazzi spa», società consortile che va nella direzione indicata dal governatore, ha commentato ieri Sforza Fogliani. Si occuperà di fornire servizi e strumenti comuni alle popolari socie come piani di recupero degli npl, istruttorie su accordi commerciali con fabbriche-prodotto, gestione di immobili, cartolarizzazioni, or-

ganizzazione aziendale, pubblicità, formazione, supporto alla riscossione dei tributi. «Quella degli accordi di territorio è la strada giusta», ha aggiunto Fogliani, «che consente di valorizzare istituti che si sono sempre distinti nell'erogazione del credito a Pmi e imprese, in molte zone d'Italia oggi senza questo fondamentale aiuto».

Diversa è la situazione per le Bcc, ha sottolineato il governatore Visco, per alcune delle quali l'integrazione «è una necessità urgente». Secondo fonti autorevoli tra le 279 Bcc in Italia (già ridotte dal picco di 400) il 5-10 per cento mostrerebbe segnali di vulnerabilità e alcune di esse, se la situazione peggiorasse, potrebbero finire in liquidazione se non saranno protette dal cappello di una delle holding adesso in fase di costituzione.

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crisi, la grande paura sui mercati E si riapre la partita Lega-M5S

Governo, Cottarelli frena: oggi torna da Mattarella. Di Maio rilancia l'esecutivo con il Carroccio ma Salvini resiste

Avrebbe dovuto sciogliere la riserva e presentare la lista dei ministri. Invece Cottarelli esce dal Quirinale dopo solo mezz'ora di colloquio con Mattarella: a sorpresa la frenata sul nuovo gover-

no. La partita che si riapre è quella di un ritorno del governo pentaleghista: Di Maio rilancia l'asse col Carroccio ma Salvini resiste. Intanto la crisi politico-istituzionale colpisce le Borse che affon-

dano, lo spread continua a correre e in giornata supera più volte quota 300, l'euro s'indebolisce.

**BOTTURA, BUZZANCA, CIRIACO
CUZZOCREA, D'ARGENIO, LOPAPA
PETRINI, RUFFOLO e VITALE**
da pagina 2 a pagina 11

La giravolta

Lo spread congela Cottarelli Riparte la trattativa M5S-Lega Di Maio ritira l'impeachment

Mercati in tumulto, il premier incaricato prende tempo. Dietrofront grillino: "Pronti a collaborare col Colle". L'ipotesi di incarico a Salvini o Giorgetti e dell'ex Mr. Spending review al posto di Savona

GIOVANNA VITALE, ROMA

Sembrava tutto fatto quando, alle 16.30, con precisione svizzera, il premier incaricato Carlo Cottarelli varca il portone del Quirinale.

Doveva essere il suo giorno: tenere a battesimo il governo d'emergenza dopo naufragio di Lega e 5Stelle. Ma potrebbe non arrivarci mai. In corsia di sorpasso è tornato il treno giallo-verde: ripartito ieri e pronto ad approdare a Palazzo Chigi. Ricominciando dalla maggioranza e dal contratto «che già c'è».

Due le opzioni in campo per la riapertura della trattativa. La riproposizione di Giuseppe Conte, rientrato ieri a Roma, come presidente del Consiglio; oppure un esecutivo a trazione leghista, guidato dal leader in persona o dal suo braccio destro Giorgetti. E tra le ipotesi a sorpresa spunta anche la possibilità di sostituire Savona al Tesoro con lo stesso Cottarelli.

Fin dal mattino l'Italia è sotto at-

tacco: lo spread schizza sopra i 300 punti base e i titoli, soprattutto bancari, sprofondano a livelli pre-crisi. Dall'Europa giungono echi di forte preoccupazione e qualche critica feroce. Il commissario al Bilancio Guenther Oettinger sospira: «Dai mercati un segnale agli elettori italiano», ma poi si scusa. La situazione è fosca. Salvini e Di Maio, seppur con toni molto diversi, continuano a polemizzare con il Colle. «Spread? Chiedete a Mattarella» graffia il leader leghista, annunciando una raccolta firme per l'elezione diretta del premier. «Irresponsabile non far nascere il governo», attacca il grillino, insistendo sull'impeachment contro il capo dello Stato. Persino il Pd annuncia che non voterà la fiducia, ma si asterrà. Il governo Cottarelli nasce già morto. Preludio della tempesta perfetta che rischia di precipitare il Paese verso il default.

Tempo mezz'ora e lo scenario cambia però all'improvviso. Alle cinque della sera *Mr spending re-*

view non scioglie la riserva né si affaccia fuori dallo Studio alla Vetra- ta per leggere la lista dei ministri, ma lascia il Quirinale da un'uscita secondaria, direzione Montecitorio. Subito cominciano a circolare le voci più disparate. La lista dei ministri non è pronta. Il premier incaricato ha gettato la spugna, Mattarella scioglierà subito le Camere per andare al voto il 29 luglio. Indiscrezioni che colgono i parlamentari alla sprovvista. A caldo tutti i partiti si dichiarano disponibili: meglio le urne sotto l'ombrellone che questo stillicidio di tensione e incertezza. Deve scendere in campo il Quirinale per troncare ogni illazione: nessuna rinuncia di Cottarelli – si affretta a precisare – serve solo più tempo per comporre la lista dei ministri. Intanto qualcosa accade lungo la direttrice Colle-Parlamento. E i toni si fanno d'un colpo più cauti. «Mattarella ha sbagliato ma basta insulti», esorta in diretta Fb Salvini, che punta a tenere aperte le Camere intervenendo su Fornero e

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 066391

legge elettorale. Per poi frenare sulla corsa alle urne: «Prima si vota e meglio è, sperando che non sia a Ferragosto, non vorrei rompere le scatole agli italiani». A Di Maio non resta che accodarsi. Con

una clamorosa retromarcia: «Per quanto riguarda l'impeachment non è più sul tavolo perché il cuore di leone Salvini non lo vuol fare». Dicendosi addirittura pronto «a collaborare con Mattarella per risol-

vere la crisi di governo». Con il soccorso di Fratelli d'Italia, finora esclusi dai grillini: «Bisogna fare tutto il possibile per tirare l'Italia fuori dal caos», annuncia Meloni.

© FIPRODUZIONE RISERVATA



«Sono ottimista. Stiamo considerando alcune questioni sulla lista dei ministri»

CARLO COTTARELLI



«Se abbiamo sbagliato lo diciamo, ma ora fate partire il nostro governo»

LUIGI DI MAIO



«Inse diamo le commissioni, quello che non fa il governo può farlo il Parlamento»

MATTEO SALVINI



Il colpo di scena

Il consigliere per la comunicazione del Quirinale Giovanni Grasso annuncia a sorpresa ai giornalisti in attesa che il premier incaricato Carlo Cottarelli rivedrà Sergio Mattarella questa mattina

Conte rientra a Roma
Meloni offre al tentativo gialloverde il sostegno di Fdi: «La priorità è tirare l'Italia fuori dal caos»

La Lega

Giorgetti media e parla col Colle ma Salvini frena “Si può aspettare”

Il leader del Carroccio rifiuta di firmare con Di Maio una retromarcia sull'impeachment. Ma su Savona nicchia

Il capo leghista stoppa il voto estivo, però ha dubbi sull'idea di ripartire subito col governo gialloverde. E valuta come far nascere l'esecutivo Cottarelli

CARMELO LOPAPA, ROMA

La telefonata arriva al cellulare di Giancarlo Giorgetti mentre il numero due della Lega sta presiedendo al fianco di Matteo Salvini il consiglio federale del partito alla Camera. Fonti del partito raccontano che dall'altro capo del telefono ci sono gli interlocutori del Quirinale che in questi tre mesi hanno sempre mantenuto aperto il canale di comunicazione con l'ambasciatore del Carroccio. Il segretario lo autorizza ad allontanarsi. Giorgetti non tornerà più nella sala del gruppo dove si tiene il vertice di partito. Il lungo colloquio telefonico cade durante le ore drammatiche in cui lo spread ha toccato quota 320 (per scendere poi di pochi punti), lo scenario è catastrofico, ancora una settimana così e le banche e i conti italiani rischiano di vacillare.

L'argomento sarà al centro di un altro incontro che il capogruppo della Lega avrà qualche ora dopo a Montecitorio. Questa volta con il presidente incaricato, Carlo Cottarelli. Il premier che ancora deve definire la sua lista dei ministri conferma tutta la drammaticità del momento, come pure la sua intenzione di non occupare quel posto più del dovuto. È pronto a mettere in sicurezza i conti, questo sì, neutralizzando l'aumento

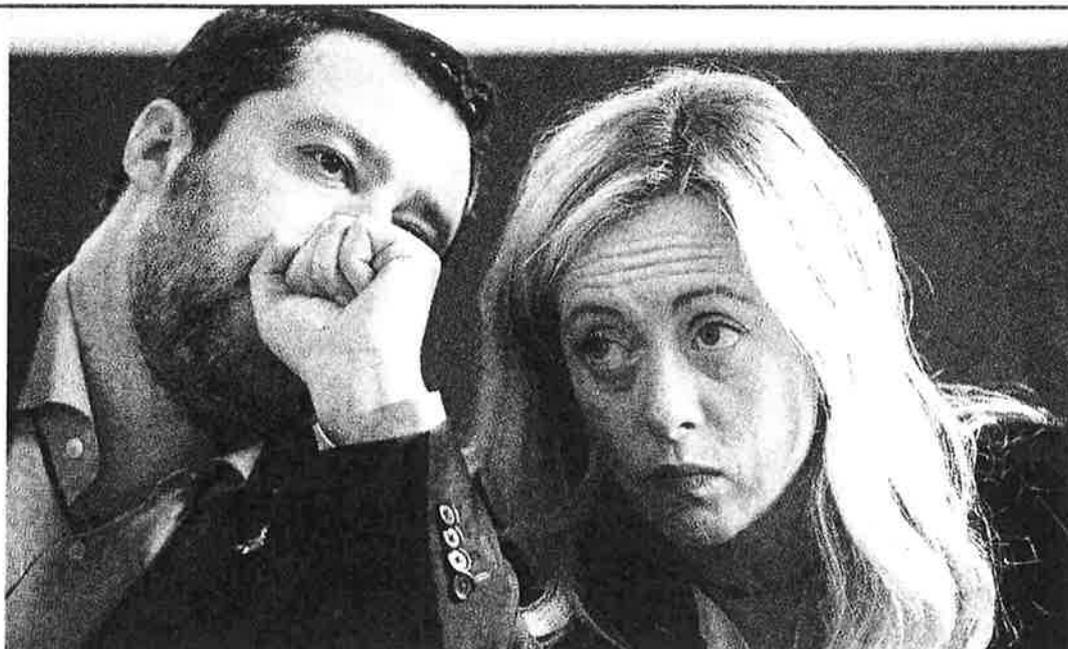
dell'Iva e delle accise con una mini-manovra. Basteranno pochi mesi, poche settimane di lavoro in aula, un impegno a termine. Poi toglierà il disturbo e un altro governo potrà subentrare. Il messaggio viene subito riferito da Giorgetti. Salvini l'opzione la prende in considerazione, non a caso inizia a ripetere in piazza e in tv che preferirebbe «non disturbare gli italiani a Ferragosto». Meglio evitare di precipitare nelle elezioni anticipate il 29 luglio. E poi in serata da Siena: «Dovremo aspettare un mese o tre, ma andremo alla guida del Paese».

Quando nel primo pomeriggio Luigi Di Maio incontra proprio il segretario leghista a Montecitorio, presente anche lì Giorgetti, le posizioni si rivelano distanti e non poco. La situazione sembra precipitare e la trovata dell'impeachment e dello scontro frontale col Quirinale si è rivelata fallimentare. Inutile far ricadere su Mattarella perfino l'impennata del tasso differenziale coi Bund, è la linea leghista. E quando Di Maio chiede all'alleato di co-firmare un comunicato congiunto per fare retromarcia, riceve un netto diniego. È roba dei 5stelle, risolvetela voi: infatti sarà il loro capo politico a dover fare pubblica ammenda in serata.

Luigi è il più nervoso. La voce di un ritorno immediato alle urne non gli piace affatto, al di là della

propaganda ufficiale. «Bisogna far capire al Colle che siamo ancora in grado di fare un governo», insiste il capo politico del Movimento. L'invito all'alleato è di rinunciare al professor Paolo Savona all'Economia. Ma Salvini non ha alcuna intenzione, nicchia. Sebbene in serata su La7, da Floris, ammette che avrebbe la sua comprensione il fatto che uno stimato professore di 82 anni a un certo punto si sfilasse da questo circo, stanco di essere preso a pesci in faccia. Sono segnali, avvisaglie di una svolta possibile. Ma il segretario federale, al contrario di Di Maio, non è affatto convinto di poter «recuperare in 24 ore quel che non siamo riusciti a mettere su in tre mesi». L'ex presidente incaricato Giuseppe Contieri a Montecitorio sembra non sia un indizio in tal senso. Di Maio al contrario ha fretta e da Napoli si sbilancia: «Siamo pronti a rivedere la nostra posizione, ma fate partire il nostro governo». Salvini è in campagna elettorale in Toscana, si concede una lunga notte di riflessione. Le voci di un'ultima offerta 5stelle raggiungono anche lui: Salvini o Giorgetti a Palazzo Chigi pur di far partire il governo. Giorgia Meloni si dice subito pronta a sostenerlo. Ma Cottarellisale oggi al Colle. Solo una manciata di ore per decidere come uscire dalla tempesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MASIMO FERROSSI/ANSA

Pronta ad entrare al governo

Matteo Salvini con Giorgia Meloni, la leader di Fratelli d'Italia si è detta pronta a rafforzare la maggioranza



Codice abbonamento: 066391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Movimento 5 Stelle

Dopo i giorni dell'ira, il vicolo cieco i vertici processano Di Maio

Grillo striglia la linea dello scontro e Fico media con il Quirinale. E l'antiparata del 2 giugno cambia segno

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

Sembra quasi di vedere la mano di Beppe Grillo sulla spalla di Luigi Di Maio, e sentire la voce del comico, attuale garante del Movimento, dire al capo politico: calma ragazzo, stavolta hai esagerato. L'intervento del fondatore sul *Fatto quotidiano*, ripreso dal Blog delle stelle, era un chiaro invito a smetterla di gridare al golpe per cominciare a fare politica. «L'establishment è riuscito a bloccarci? Ok, fa parte del gioco! – scrive Grillo – non siamo affetti dalla sindrome dell'adolescente ribelle che spera che alla fine il padre gli dia ragione. Mattarella ha intortato le cose oppure ha fatto lo sgambetto alla democrazia? Lo vedremo».

Stop all'impeachment, alla rabbia, ai deliri degli ultimi giorni («Il Quirinale mente!», aveva sentenziato Di Battista prima di prendere il suo aereo per San Francisco). Il capo politico è costretto a cambiare inquadratura. Cancella gli impe-

gni televisivi. Si chiude a discutere con Salvini. Nel frattempo, la comunicazione cancella le tracce eversive. Scrive post in cui rassicura: il Movimento non è contro i mercati. E cambia il senso della manifestazione prevista per il 2 giugno: «Non è una piazza contro il Quirinale, non è una piazza contro qualcuno, ma a favore del nostro diritto di votare e scegliere. Noi vogliamo che sia una festa per stare insieme pacificamente, una prosecuzione della parata a cui parteciperanno nostri parlamentari e Roberto Fico, presidente della Camera».

Proprio Fico ha avuto un ruolo centrale in tutta la vicenda. È stato lui – che il 2 sarà alla parata con il capo dello Stato, ma non alla manifestazione grillina – a tenere aperto il canale con il Quirinale nelle 48 ore in cui tutto sembrava deragliare. Ha taciuto, non ha detto una parola contro la decisione di Mattarella e ha cercato di riannodare i fili. Che ora, nel giro di poche ore, dovranno tessere Di Maio e Salvini, per la prima volta da quando tutto è cominciato non più in sintonia come prima. «Cuor di leone», così il leader M5S chiama il segretario leghista nella piazza di Napoli per il mancato appoggio sull'impeachment. Poi rassicura: «Sono un cittadino del sud, non ho dimenticato quello che ha fatto la Lega e non mi sono seduto a quel tavolo a cuore leggero». Fa tutte le capriole pos-

sibili, Di Maio. Ammette: «Se abbiamo sbagliato qualcosa lo diciamo». Sostiene che «il problema non è neanche il Quirinale. Sbaglia obiettivo chi lo dice», 24 ore dopo aver parlato di «atto ignobile del presidente». Offre la sua collaborazione al capo dello Stato, purché la soluzione sia coerente con quanto fatto: non intende sostenere un governo Cottarelli fino all'autunno, quindi. Vorrebbe invece farne partire uno con la maggioranza che è in Parlamento. Sull'impeachment si è ritrovato tutti contro. Non solo Fico, ma la maggior parte del gruppo parlamentare diceva cose come: non si può fare, non ci sono le giunte, mancano i giudici aggregati, è stata una reazione di pancia, un errore, ne abbiamo già scritto uno contro Napolitano e si è visto com'è andata. La vicepresidente della Camera, Maria Edera Spadoni – che sarà sia alla parata che nella contropiazza grillina – ammetteva già prima che fosse ufficiale: «Non so se si farà». Ma non prova imbarazzo nel suo doppio ruolo, di piazza e di palazzo: «Mattarella ha

sbagliato, ha fatto una valutazione politica, ha seguito i mercati. Deve spiegarci perché il voto degli italiani non conta, perché chi ha criticato l'euro non può fare il ministro». Erano le 17. Alle 20, la piazza di Napoli cambia tutto. E comincia, di nuovo, un'altra storia.

RIPRODUZIONE RISERVATA



luigi.di.maio • Napoli

luigi.di.maio Qui #Napoli. Oettinger questa se la sogna! 🍕🍕🍕🍕

Cerca una postazione

la pizza napoletana... en si 🍕🍕

Ci invidiano da sempre! Cercano di minarci... ma non ci riescono. Poveri grucchi erano e restano!! Se poi ci ricordiamo cosa sono stati e hanno fatto pochi decenni fa...dovrebbero stare solo MUT!! Anzi dovremmo chiedere come risarcimento di chiudere il debito noi/Polonia/Francia etc...

Trianon!

Azz Giggi', fai bene magn che ci servi in forza....

Che ne può sapere... grande Luigi, buon appetito 🍕🍕🍕🍕



Piace a 10.650 persone

12 commenti

Accedi o registrati

Su Instagram contro Oettinger

Luigi Di Maio ha pubblicato ieri su Instagram la sua foto davanti a una pizza napoletana: "Questa Napoli Oettinger se la sogna"



I mercati e la crisi politica

La paura per il futuro dell'Italia manda lo spread oltre quota 300

Rialzi maggiori sui Btp a due anni rispetto ai decennali, segno che la fiducia sta venendo meno. Se si tornasse ai 600 punti di sette anni fa 22 miliardi di interessi in più da pagare nel triennio

MARCO RUFFOLO, ROMA

Nella giornata più incandescente della crisi italiana, le mosse della politica e le impennate dei mercati entrano in un drammatico vortice di condizionamenti reciproci. E alla fine lo spread schizza a quota 290 (con un massimo giornaliero di 320), mentre la Borsa di Milano lascia sul terreno un altro 2,6%, e insieme a quella di Madrid contribuisce ad affossare i listini di tutta Europa. L'onda arriva fino a Wall Street (Dow Jones -1,58% sui minimi dell'anno).

La consapevolezza di un nuovo vuoto governativo dopo la decisione dei pentaleghisti di gettare la spugna a causa della bocciatura di Paolo Savona, e soprattutto i timori che il piano B di uscita dall'euro resti una carta in mano al futuro esecutivo, avevano già provocato fin dalle prime ore una massiccia vendita di Btp. Sul successivo pressing dei partiti per votare subito a luglio, senza aspettare la formazione del governo Cottarelli, deve avere pesato anche la paura che proprio la schiacciante offensiva dei mercati vista in mattinata potesse profondersi per tutta l'estate e aggravarsi. Potesse diventare un bombardamento ininterrotto di qui a ottobre e oltre. Esattamente come avvenne nel 2011, sotto il governo Berlusconi, quando l'Italia rischiò la bancarotta. Ebbene, se le lancette dell'orologio tornassero a quella torrida estate di sette anni fa, se lo spread sfiorasse come allora i 600 punti, le conseguenze sarebbero drammatiche. Per lo Stato innanzi tutto (e quindi per tutti i contribuenti) perché la spesa per interessi - spiega l'Ufficio parlamentare di bilancio - salirebbe nei prossimi tre anni di 22 miliardi. Drammatiche, probabilmente, per chi deve contrarre un nuovo mutuo anche se i tassi di interesse Euribor (su cui si calcolano i finanziamenti a tasso variabile) e Eurirs (che vale per i mutui a tasso

fisso) rimanessero immutati. Le banche italiane si troverebbero infatti spinte ad aumentare la differenza tra quanto pagano il denaro e il tasso a cui lo prestano per far fronte alle minusvalenze che dovrebbero registrare sui titoli di Stato che hanno in portafoglio. L'ultima volta che questo è accaduto, nel 2012, i tassi dei mutui sono saliti proprio per questa ragione del 4%. Drammatiche per le banche (le più bersagliate in Borsa), perché per ogni cento punti in più di spread, il totale dei titoli di Stato che hanno in portafoglio si deprezza di 3 miliardi e mezzo. Drammatiche infine per le imprese, soprattutto quelle piccole: nel 2011 hanno dovuto subire un aumento di 15 miliardi degli oneri finanziari e anche in questo caso potrebbero avere effetti indiretti.

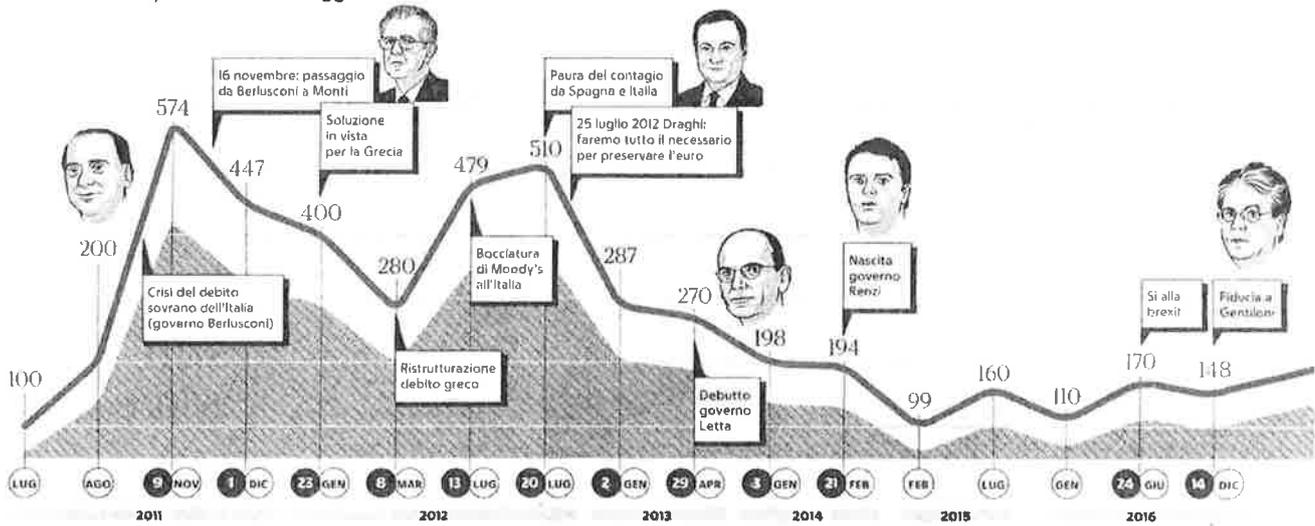
Ieri abbiamo assistito alle prove generali di questo ritorno al passato. E c'è una circostanza, in particolare, che ha fatto tremare i polsi a banche, imprese e autorità monetarie. Per la prima volta dalla crisi del debito sovrano di sette anni fa, lo spread sui Btp a due anni ha superato quello sui dieci. Dietro questo sorpasso tecnico che apparentemente appassiona solo gli addetti ai lavori, c'è in realtà un salto di qualità preoccupante nella crisi di fiducia che investe il nostro Paese. Lo spread, come è noto, è la differenza tra il rendimento dei Btp italiani e quello dei Bund tedeschi. Se aumenta vuol dire che dobbiamo pagare un interesse maggiore per convincere gli investitori a sottoscrivere i nostri titoli. E lo dobbiamo fare perché cala la fiducia nella nostra capacità di ripagare il debito pubblico, il terzo più alto del mondo, pari al 132% del Pil. Quando però questo prezzo è maggiore nelle scadenze brevi dei Btp più che in quelle lunghe, vuol dire che la fiducia sta venendo meno già nel breve periodo, ossia che non c'è più tempo da perdere e bisogna subito fare qualcosa per invertire la tendenza. Ecco dunque

il senso di quello spread a due anni che sale a 343 punti, 190 in più in un solo giorno. Un andamento che allarma, tanto che il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha voluto dichiarare che «non ci sono giustificazioni, se non emotive, per quello che sta succedendo oggi sui mercati». Ed è così: i fondamentali non giustificano certamente questa corsa al disinvestimento di titoli di Stato: il deficit è sotto controllo, il debito, pure enorme, sta lentamente calando, l'economia cresce dell'1,5%. Ma gli investitori, si sa, si muovono sulla base delle aspettative. E a macchiare di rosso le loro attese non è solo l'incertezza politica: ci sono anche e soprattutto le 60 slide del piano B di uscita dall'euro, attribuite a Paolo Savona e ai suoi allievi. Ci sono quegli 8 miliardi di banconote di Nuove Lire che dovrebbero eventualmente essere stampate in poche settimane, c'è lo scenario da incubo di una svalutazione del 15-25 per cento, c'è l'accettazione di un parziale default del debito pubblico, che verrebbe restituito in lire, c'è la ripresa dell'inflazione. Che quel piano sia uscito dalla versione definitiva del contratto gialloverde, nulla toglie al fatto che qualcuno lo avesse inserito inizialmente, quasi con le stesse parole con cui Paolo Savona ha da sempre prefigurato l'eventuale abbandono dell'eurozona.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'indice

L'altalenata dello spread dal 2011 ad oggi



SPREAD, SE SI TORNASSE AL 2011 QUALI POSSIBILI COSTI:

Stato

22 miliardi in più di spesa per interessi di qui al 2020



Banche

Ogni 100 punti di spread in più i Titoli di Stato in portafoglio perdono **3,5 miliardi in valore**



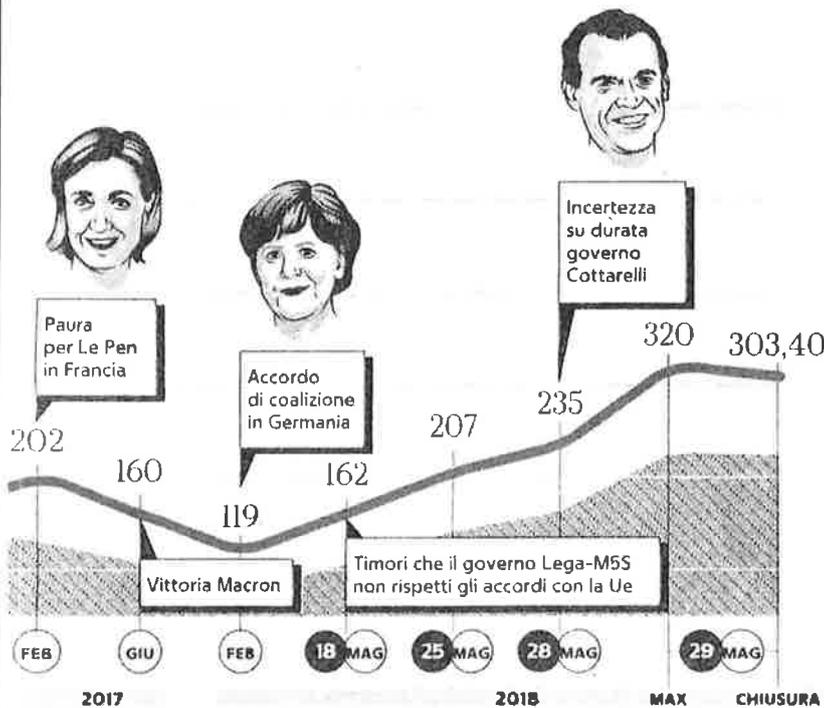
Famiglie

Quando lo spread sale a oltre 400 punti il costo dei nuovi mutui **sale del 4%**



Imprese

Nel 2011 le aziende hanno subito in un anno una crescita degli **oneri finanziari di 15 miliardi**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

I numeri

RENDIMENTO DEI BTP A 10 ANNI

3,17%

I Buoni del Tesoro a 10 anni hanno visto salire ieri il loro rendimento alla chiusura al 3,17 per cento

LO SPREAD SUI DIECI ANNI CON I BUND

290 punti

È il differenziale di rendimenti in chiusura, ma nella giornata è arrivato a 320 punti

LO SPREAD SUI DUE ANNI CON I BUND

343 punti

Lo scarto con i Bund a due anni è maggiore: segno di una perdita di fiducia nel breve termine

LA BORSA DI MILANO

-2,65%

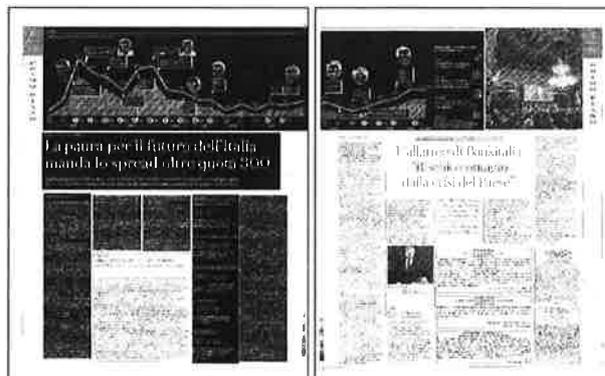
L'indice Ftse Mib è sceso del 2,65%, bersagliati soprattutto i titoli bancari

I MILIARDI BRUCIATI

80 mld

Dal 15 maggio sono stati bruciati alla Borsa di Milano in undici sedute 80 miliardi di euro

CONTRIBUZIONE RISERVATA



Partito democratico

Calenda si schiera con Gentiloni "Guidi il fronte repubblicano"

Il ministro uscente blinda la corsa del suo premier: "Si al listone europeista, no a un nuovo Ulivo" E Renzi attacca Di Maio e Salvini: "Temono il voto"

TOMMASO CIRIACO, ROMA

Il derby fratricida proprio no, giura Carlo Calenda. E quindi, se dovesse fallire anche l'estremo tentativo di far ripartire un governo populista e Carlo Cottarelli traghettasse il Paese verso il voto immediato, il ministro sosterrà Paolo Gentiloni. Non proverà a correre da premier. Anzi, promette che darà una mano a «Paolo». Che lo sosterrà come candidato a Palazzo Chigi nella prossima campagna elettorale. L'importante è che si metta a capo di un fronte repubblicano, un listone unico che abbia un unico programma: tenere assieme tutte le persone che pensano che non sia giusto lasciare l'Europa e uscire dall'euro.

C'è una rete di protezione che vigila sul salto di Gentiloni verso la guida del grande rassemblément repubblicano ed europeista. Dario Franceschini ci lavora da sei mesi. Marco Minniti continua il suo dialogo con il premier. Per Maurizio Martina è una sponda vitale. Anche i padri nobili fanno il tifo per il capo del governo, così come i renziani moderati. E adesso Calenda.

Certo, deve convincersi anche Matteo Renzi. «Il candidato premier? Gentiloni, Calenda, Minniti, Delrio - si mantiene un po' vago a "Otto e mezzo" - c'è un sacco di bella gente nel Pd. L'importante è che non gli facciano quello che hanno fatto a me, che tutti sostengano chi sarà scelto». E d'altra parte l'ex

premier, intervenendo a "Circo Massimo", si sfilava dalla corsa per ritagliarsi il ruolo di «mediano». Di peso, però. Perché tra i dem continua a orientare le decisioni.

L'ex segretario, ad esempio, è convinto che non basta un caminetto di ministri per lanciare Gentiloni nell'arena. Preferirebbe le primarie. Qualche volta considera il premier uscente un po' timido, forse eccessivamente rassicurante. E se invece servisse un pitbull da campagna elettorale permanente? E se invece servisse Calenda?

Calenda risponde che ci sarà, darà una mano, si batterà in tv, sui social, tweet dopo tweet, intervista dopo intervista. Ma mai contro Gentiloni. Al suo fianco, semmai. Considera l'attuale premier dimissionario - e non da oggi - il miglior candidato possibile. L'importante, e questo è l'unico paletto politico che pone ai democratici, è che il capo del governo guidi il listone repubblicano. Che lasci perdere, insomma, la tentazione di rifare un grande Ulivo, con il Pd e quattro listarelle alleate. Solo in quel caso il ministro si sfilerebbe dalla contesa, dedicandosi ad altro.

E però a sera la cronaca riserva l'ennesimo colpo di scena. Per un giorno intero, infatti, i dem discutono dell'atteggiamento da tenere di fronte al voto di fiducia al governo di Carlo Cottarelli. Stabiliscono di astenersi. «È la scelta migliore», sostiene Lorenzo Guerini. Poi, im-

provvisamente, si riapre l'ipotesi di un governo gialloverde. E tutto si rimette in moto.

Per Renzi, è il risultato della stretta del Pd a favore delle elezioni. «Salvini e Di Maio hanno paura di tornare alle urne». Crede che il fronte repubblicano sia lanciaatissimo, efficace, potenzialmente in grado di superare il 30% e «dare la carte». E picchia durissimo sui due leader del murales del bacio: «Cip e Ciop - li chiama così - dimostrano solo la loro cialtroneria. Protagonisti di una commedia dell'assurdo. Pensate a Di Maio, che prima sostiene Mattarella, poi ne chiede l'impeachment, poi ritorna indietro: passano dal colpo di Stato al colpo di sole. Anzi, dalla Casaleggio associati alla Casaleggio dissociati».

La strada obbligata è quella del listone repubblicano, insomma. Senza Forza Italia, promette Renzi. Ma con un fronte ampio. Con Liberi e Uguali? L'ex segretario preferisce non sbilanciarsi e nutre parecchi dubbi al riguardo, anche se al Senato si intrattiene a lungo con Vasco Errani. E comunque da Pierluigi Bersani arrivano segnali non distensivi. «Non mi si presenti l'unione sacrée, il fronte della sopravvivenza - dice - Si deve fare un'operazione larga, ma che abbia dentro un senso e cioè chiunque si sente di sinistra, radicale, moderato, civico, ambientalista». Prima, però, c'è da capire se e quando davvero si tornerà alle urne.

ERIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex segretario

Stavolta gioco da mediano

Matteo Renzi a "Circo Massimo"

L'ex premier ha citato la canzone "Una vita da mediano" di Ligabue



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

La concorrenza delle Tlc

Iliad, sbarco low cost in Italia

“Vogliamo un milione di clienti”

L'ad Levi: “Pareggio operativo con meno del 10% di quota di mercato”

SARA BENNEWITZ, MILANO

Dopo tanta attesa Iliad parte con il suo servizio di telefonia mobile e un'offerta semplice e conveniente. Il gruppo che fa capo all'omonima società francese vuole essere «un'azienda italiana» che farà ordine e chiarezza nella giungla delle tariffe e sui costi nascosti. Per questo Benedetto Levi, trentenne torinese a cui il patron Xavier Niel ha affidato la guida delle attività nel Belpaese si è presentato con un'offerta - tutto compreso e per sempre - che ha l'unico difetto di essere riservato al primo milione di clienti. La formula scommette su costi bassi, e quindi pochi negozi, molto internet e una macchinetta rossa detta “simbox”, che a detta dei concorrenti elude la legge Pisanu che per garantire la sicurezza delle comunicazioni obbliga gli operatori a identificare preventivamente l'acquirente di una sim. Fatto sta che queste simbox, distribuite in tutta Italia, emettono sim in modo veloce, identificando i clienti con un video messaggio contestuale al costo fisso di 9,99 euro.

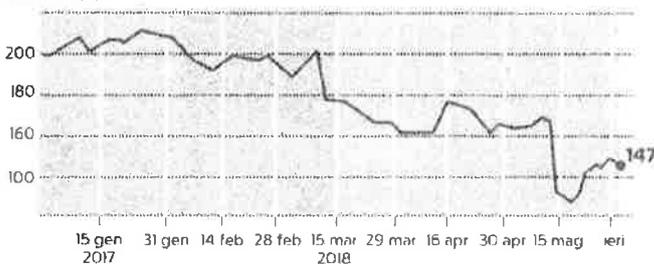
Con questa struttura snella e 200 dipendenti Iliad vuole essere un'azienda giovane. «Siamo un gruppo giovane pieno di entusiasmo», dice Levi, «ma vogliamo fare oltre un miliardo di euro di investimenti a medio termine e creare tra diretti e indiretti mille posti di lavoro». Gli fa eco Niel, presente in sala con jeans e

I numeri

Fonte: Bloomberg

Il titolo Iliad dall'inizio dell'anno

Valori in euro



La presentazione

leri, con la prima offerta a meno di 6 euro al mese, ha debuttato l'operatore Tlc Iliad, fondato in Francia da Xavier Niel

maglietta nera, ma che non vuole rubare la scena al suo manager. «Questa è un'azienda giovane. L'Italia è un Paese giovane», commenta Niel - «Io non parlo italiano, non parlo inglese e oggi non parlo neanche francese» come a dire che a parlare è Iliad non l'uomo che l'ha fondata. E il gruppo quotato a Parigi, da inizio anno ha perso il 26% perché i costi del lancio tra frequenze e investimenti, e il ritardo del servizio di 6 mesi rispetto all'idea originale, hanno costretto la capogruppo a lanciare un allarme utili. «Non siamo qui per parlare di numeri», ha detto Levi a chi gli chiede quanto, dove e come investiranno e quali saranno le prossime offerte commercializziamo qui per lanciare la prima offerta, poi comunicheremo man mano le altre». Di sicuro anche Iliad è intenzionata a lanciare un'offerta convergente fisso-mobile, come stanno facendo tutti gli operatori come Fastweb

che è forte sulla fibra e si allaccia alla rete Tim per il mobile, o chi come Vodafone ha una delle migliori reti mobile e si attacca a Telecom e Open Fiber per il fisso, tanto che in pochi anni è già diventato il secondo operatore tricolore sulla banda larga dopo l'ex monopolista delle tlc.

In Italia a fine 2017 c'erano 83,9 milioni di sim attaccate ai cellulari (più di 100 milioni con tablet e Pc) di cui il 35% in capo a Wind 3 (che rischia di essere l'operatore più danneggiato dalle offerte di Iliad), il 29% a Tim, il 27% a Vodafone e il resto in mano ai vari operatori virtuali. Iliad che si doterà di una sua rete in 4G e parteciperà anche all'asta di 5G, punta al 10-15% di questo mercato cioè 8,5-12,5 milioni di clienti, per cui oltre l'offerta appena lanciata, dovrà inventarsi molto di più. «Non posso dire altro», conclude Levi, «ma siamo qui per fare un ritorno economico e la capogruppo, ha già detto che raggiungerà il pareggio operativo con una quota inferiore al 10%: manterremo le promesse, compreso il fatto che la nuova offerta a 5,99 euro, sarà per sempre». Insomma trasparenti e coerenti con 30 giga, chiamate e sms illimitati (in Italia e in 65 Paesi) a un prezzo basso, in realtà dal sito Iliad emerge che gli sms sono esclusi (0,49 euro l'uno) così come le chiamate satellitari o a numeri speciali, e che gli sms illimitati, “a regime” costerebbero 0,28 euro l'uno.

SPREAD SOPRA QUOTA 300, LA BORSA PERDE IL 2,65%: IN BILICO IL TENTATIVO DI COTTARELLI

La Lega e i 5 Stelle ci riprovano Trattative riaperte col Quirinale

Di Maio fa dietrofront sull'impeachment, Salvini o Giorgetti possibili premier. Ma non è escluso un voto-bis il 29 luglio

Ancora un nulla di fatto per il governo. Cottarelli lascia il Quirinale senza sciogliere la riserva, mentre lo spread sfonda quota 300. Il leader M5S Di Maio archivia l'impeachment e si dice pronto a collaborare: Salvini o Giorgetti possibili premier. Ma non è escluso un voto-bis il 29 luglio. Visco: «Italia in ripresa, ora ridurre il debito. Il nostro destino è dentro l'Europa».

BARBERA, BARONI, BERTINI, BONINI,
CAPURSO, CARUGATI, DIMATTEO, FERRIGO,
GIOVANNINI, LOMBARDO, MAGRI, PAOLUCCI,
RICCIO E SORGI — P. 2-11

Governo, Cottarelli prende tempo Riparte la trattativa M5S-Lega più lontano un nuovo voto a luglio

Il premier incaricato non scioglie la riserva. Oggi atteso un nuovo incontro con il Capo dello Stato. L'incertezza politica fa schizzare lo spread a 300 punti. E Di Maio rilancia l'esecutivo legastellato

CARLO BERTINI
ROMA

La versione ufficiosa del Quirinale è che «Cottarelli ha bisogno di più tempo per approfondire alcuni nodi legati alla lista dei ministri» e per questo ha fatto dietrofront uscendo dallo studio di Mattarella con un nulla di fatto, senza sciogliere la riserva. Dopo questa scena inedita, con i corazzieri che lasciano la loro postazione del Salone della Vetrata e Cottarelli che esce dal Palazzo senza nessuna comunicazione ufficiale, cresce il tam tam di una sua possibile rinuncia motivata dal precipitare della situazione sui mercati: che porterebbe a sciogliere le Camere già stasera per andare al voto il 29 luglio. In modo da poter

dare subito un segnale che da settembre l'Italia avrà comunque un governo in grado di fare la sua manovra di bilancio. Ma il caos è totale nelle istituzioni e fino a tarda sera girano le voci più disparate: come quella secondo cui il Quirinale si sarebbe acconciato a sciogliere le Camere, non avendo ancora deciso però chi porterà il Paese al voto a fine luglio, se Cottarelli - che potrebbe giurare domani - o lo stesso Gentiloni. E si prospetta pure un colpo di scena incredibile, quale sarebbe la riproposizione di un governo giallo-verde con Salvini o Giorgetti premier, o addirittura lo stesso professor Conte. Il quale guarda caso viene avvistato in serata intorno alla Camera, dove nessuno si aspettava di scor-

gerlo. Anche Fratelli d'Italia si aggiungerebbe alla partita, come spiega la leader Giorgia Meloni in un appello serale al capo dello Stato: «Noi siamo stati critici però arrivati a questo punto siamo anche disponibili a rafforzare quella maggioranza» M5s-Lega.

Insomma la situazione è in piena evoluzione, tanto che Di Maio mostra di nuovo il suo volto istituzionale e archivia l'impeachment, dicendosi pronto a collaborare col Colle.

Al voto, al voto

Ma per tutto il giorno va in scena la drammatizzazione di una condizione di massima incertezza innescata dal crollo dei titoli bancari e dall'impenata dello spread. L'accelerazione verso le urne è caldeg-

giata (apparentemente) da tutte le forze politiche. «Per me va bene, se si vota il prima possibile», parola di Luigi Di Maio. «Prima si vota meglio è, spero non a Ferragosto», concorda Salvini. «Noi chiediamo immediatamente lo scioglimento delle Camere», esclama in Aula al Senato il capogruppo Pd Andrea Marcucci, replicando a grillini e leghisti che vorrebbero però costituire le commissioni per cominciare a tradurre in testi di legge alcuni punti del Contratto. Richiesta confermata da Salvini che si appella ai presidenti di Camera e Senato perché insedino le commissioni, «così almeno un pezzo di legge Fornero lo può smontare il Parlamento, possiamo fare il taglio dei vitalizi e di alcune tasse».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Il Pd aspetta e spera

«Sembrano però voler ritardare le urne in ogni modo», commenta Andrea Orlando seduto su un divano alla Camera. Dopo aver lanciato per primo pubblicamente la suggestione del 29 luglio alle urne. L'accelerazione del voto a luglio piomba infatti nei Palazzi fin dalla mattina: alla riunione del gruppo Pd alla Camera alcuni ministri parlano delle conseguenze drammatiche cui si va incontro, «perché questa tempesta finanziaria per oltre un mese non si può reggere, il Paese rischia». Un timore diffuso anche nei ministeri economici, dove si seguono con ansia crescente le curve impazzite dello spread e i prezzi dei titoli a sei mesi che superano quelli a lunga durata. «Se gli italiani vogliono uscire dall'euro si vedrà alle prossime elezioni, perché loro hanno forzato il tema della campagna elettorale in questa direzione», sostiene Renzi. Che si dice pronto a costruire «un fronte ampio contro gli sfascisti» senza chiarire però chi debba guidarlo.

La voce di un precipitare verso le urne già stasera rimbalza all'esterno proprio mentre esplose la polemica con il commissario europeo Oettinger che avverte minaccioso: «I mercati insegneranno agli italiani come votare». E quando lo spread supera soglia 300, l'ipotesi di un voto a fine luglio diventa sempre più concreta. Nel governo c'è chi ipotizza un decreto per superare l'obbligo dei 60 giorni dallo scioglimento delle Camere necessari per espletare le pratiche del voto degli italiani all'estero. Decreto che avrebbe bisogno di un'unanimità dei gruppi parlamentari. Il Guardasigilli Orlando esce per primo allo scoperto proponendo di andare alle urne a fine luglio. Strategia concertata con vari big del Pd, Renzi compreso. Il ragionamento è che al Pd converrebbe non dare tempo di organizzarsi a Salvini e Di Maio. Ma la corsa verso le urne comporta pensieri anche positivi sui parlamentari in

carica, perché andare subito al voto porterebbe alla riconferma delle liste del 4 marzo.

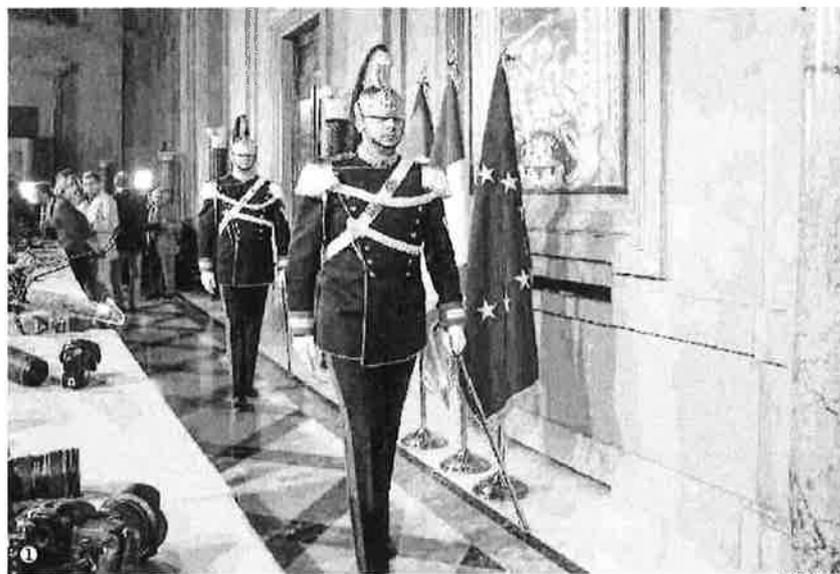
E Di Maio riapre i giochi

Ma tutto cambia in questa crisi nell'arco di minuti, non di ore. Alle nove di sera, da un comizio a Napoli, Di Maio svela la vera intenzione che condivide con Salvini. «Una maggioranza c'è in Parlamento, fatelo partire quel governo. Se si vuole risolvere questa crisi e rassicurare i mercati si faccia partire un governo che ha già un programma chiaro». —

© BY NONO AL GIURISDIZIONE RISERVATA

L'apertura della Meloni: pronti a rafforzare la maggioranza leghista e grillina

Anche il Pd ha scelto di schierarsi a favore di nuove elezioni in piena estate



1. I corazzieri se ne vanno dopo l'incontro tra Carlo Cottarelli e Sergio Mattarella, 2. Il portavoce del Colle Giovanni Grasso annuncia l'esito del colloquio, 3. Cottarelli esce dal suo ufficio alla Camera



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Di Maio e l'impeachment "Abbiamo sbagliato tutto"

I 5 Stelle propongono Moavero Milanese per affiancare Savona

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Alla fine, prima di salutare tutti dal palco di Napoli, lo dice ed è come se mandasse il suo messaggio di scuse a Sergio Mattarella: «Se abbiamo fatto degli errori siamo anche disposti ad ammetterlo». Si è ritrovato solo, Luigi Di Maio, aggrappato a una decisione istintiva che nessuno divideva. L'impeachment è rimasto un urlo di rabbia senza grande eco. E a un certo punto il leader si è reso conto che l'unico disposto a seguirlo, Alessandro Di Battista, stava per salire su un aereo per San Francisco.

Così, in poche ore, quando tutto sembrava perduto, matura l'impresa impossibile di riaprire la strada per il governo con la Lega. Grazie anche alla mediazione del presidente della Camera Roberto Fico (subito contrario all'impeachment) riallacciano i contatti con il Colle, proprio mentre Carlo Cottarelli sta salendo con in tasca la lista dei ministri, e mentre i mercati martellano di angoscia l'Italia, nonostante l'incarico a Mr Spending Review. Lo spread fa paura, i fantasmi di un fallimento figlio dell'instabilità

politica di un governo tecnico, neutrale, sfiduciato da tutti i partiti, ristabiliscono la necessità di una riflessione di emergenza. Tanto più se l'alternativo è il voto a luglio.

Di Maio si chiude con i suoi collaboratori. Incontra Salvini, ne parla con lui. E' un tentativo disperato che si poggia su un ragionamento che fanno ai vertici di M5S: «Come fa il Capo dello Stato a sciogliere Camera e Senato se una maggioranza parlamentare di fatto esiste, blindata attorno a un contratto di governo?». È la frase che Di Maio consegnerà alla folla che lo attende a Napoli pronta a incendiare le piazze al suo segnale. È la frase che ripeteranno tutti i deputati: «Una maggioranza c'è, il governo del cambiamento è ancora possibile».

Annula tutti gli appuntamenti tv previsti per ieri e per questa mattina. Laura Castelli va dal parrucchiere per prepararsi a sostituirlo. Il passo è compiuto e viene formalizzato a Napoli dove Di Maio frena l'agitazione dei fan accorsi in massa urlando contro Mattarella: «Calmi, il presidente è mal consigliato. Possiamo ripartire. Fateci ripartire!».

Come? Perché ancora resta il nodo Savona. Lo affronta con

Salvini che resta granitico: «Savona resta il mio ministro dell'Economia». Lo staff dei 5 Stelle chiama l'economista. Un'ora di telefonata. Lui assicura: «Non voglio uscire dall'euro. Voglio solo un'Europa più politica e meno finanziaria». Promette che lo ribadirà, se necessario.

Di Maio non si opporrebbe a un suo eventuale passo indietro. Ma dovrà deciderlo l'economista assieme a Salvini. Se così non fosse i 5 Stelle sono pronti a proporre una mediazione: affiancare Savona con due ministri e due sottosegretari di peso. Un ministro, da quanto si apprende, sarebbe Enzo Moavero Milanese, che andrebbe agli Affari europei come interlocutore privilegiato con Bruxelles. L'altro sarà il ministro degli Esteri, Luca Giansanti (anche se torna a circolare il nome di Massolo). Indirettamente, di rimbalzo dal Pd, circola anche la voce di un ruolo per lo stesso Cottarelli.

Rimane da capire chi farebbe il premier? Le telecamere del TgLa7 beccano il prof Giuseppe Conte che si aggira fuori da Montecitorio, ma la Lega adesso spera in un incarico per Salvini o Giancarlo Giorgetti.

Di Maio ha capito di aver sba-

gliato nei tempi e nei modi quando ha letto la lettera inviata da Beppe Grillo al Fatto. La messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica non convince nemmeno i deputati più fedeli alla linea del leader e a metà pomeriggio è già chiaro che l'impeachment è una pagina chiusa. Dopotutto, la lettera di Grillo viene vissuta come una sculacciata dentro il M5S da chi legge il riferimento a Di Maio in un passaggio: «Non siamo affetti dalla sindrome dell'adolescente ribelle che spera che, alla fine, il padre gli dia ragione».

Ma è anche lo scenario di un voto anticipato a luglio a convincere il capo politico a un incredibile u-turn. Il volto dei deputati 5 Stelle a Montecitorio è inespessivo, sconsolato. In meno di due giorni i segnali che sconsigliano il ritorno alle urne si moltiplicano. Per la prima volta il M5S è dato sotto il 30%, al 29,5%. Ma soprattutto: la Lega è oltre il 27%. È un trend e vuol dire che il M5S potrebbe calare ancora. Poi se si andasse a votare, Di Maio potrebbe essere sì ancora il candidato premier, ma un candidato logorato, e tallonato dal globetrotter Alessandro Di Battista, pronto a tornare per l'incoronazione. —

© BY NC ND ALONDRI IIRISERVAI



MICHELE AMORISIO



DI BATTISTA / INSTAGRAM



DI MAIO / INSTAGRAM

1. I Di Battista viaggeranno per l'America del Nord e del Sud fino a dicembre, 2. Luigi Di Maio ieri in comizio a Napoli, 3. A cena il post su Instagram: «Qui #Napoli, Oettinger questa se la sogna!»



Codice abbonamento: 068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il caso Italia spaventa i mercati Borse giù da Milano a New York

A Piazza Affari affondano le banche. Lo spread a 300 punti è ai massimi dal 2013

PAOLO BARONI
ROMA

La paura fa 300. Sui mercati finanziari torna il rischio-Italia e l'ennesima impennata del nostro spread manda in tilt le borse di mezz'Europa. Anche Wall Street ne risente (-1,58% in chiusura dopo aver perso oltre il 2%), innescando così una spirale al ribasso che da Piazza Affari tocca anche Londra, Parigi e Francoforte. La Borsa di Milano chiude con un terribile -2,65% e manda in fumo altri 17 miliardi di capitalizzazione, l'indice Dax tedesco lascia sul terreno l'1,53, il Cac40 francese l'1,29 ed il Ftse100 inglese l'1,26%. Solo Madrid, a sua volta alle prese con una crisi di governo alquanto complicata, ci tiene compagnia flettendo del 2,5%, ma di contro i Bonos allungano sui nostri Btp. Si indebolisce anche l'euro (che chiude sotto 1,16, ai minimi da luglio 2017) mentre si assiste ad una vera e propria fuga dai titoli di Stato italiani. Non a caso Moody's torna a parlare della possibile bocciatura del nostro rating.

**Wall Street affonda
per i timori che
rimbalzano dall'Europa
Male l'asta dei Bot**

«Mercati troppo emotivi»

«È grave e non vi sono giustificazioni, se non emotive, per ciò che osserviamo sui mercati» commenta il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco concludendo la lettura delle sue Considerazioni finali. La preoccupazione è tanta, ma tra i banchieri e uomini della finanza che affollano le austeri sale di palazzo Koch prevale la volontà di tenere i nervi saldi. «Il mercato si è posizionato sullo scenario peggiore a causa dell'incertezza politica ma il Paese ha comunque fondamentali solidi», commenta l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo Carlo Messina. «I fondamentali dell'Italia sono buoni e l'attuale sell-off è ingiustificato» sostiene a sua volta l'ad di Unicredit Jean Pierre Mustier, convinto che l'Italia «non lascerà la zona euro» e che i timori in questo senso «sono esagerati». Ma proprio le banche, coi loro portafogli rigonfi di Btp, sono i più penalizzati: Intesa e Mediobanca perdono il 4%, Generali il 3,48, e poi -4,9% Ubi, -5,61% Unicredit e -6,7% Bpm. Solo Mps recupera il

2,4%.

Lo spread sta tutto il giorno sulle montagne russe: dai 235 punti di lunedì il differenziale coi titoli tedeschi apre la giornata inanellando una serie di nuovi record. Il Btp parte a +250 poi rapidamente il divario sale a 300, flette una prima volta dopo mezzogiorno e poi ancora nel pomeriggio prima della salita di Cottarelli al Quirinale. Il picco si tocca a attorno alle 11 a quota 324, record assoluto da maggio 2013.

Male l'asta dei Bot semestrali

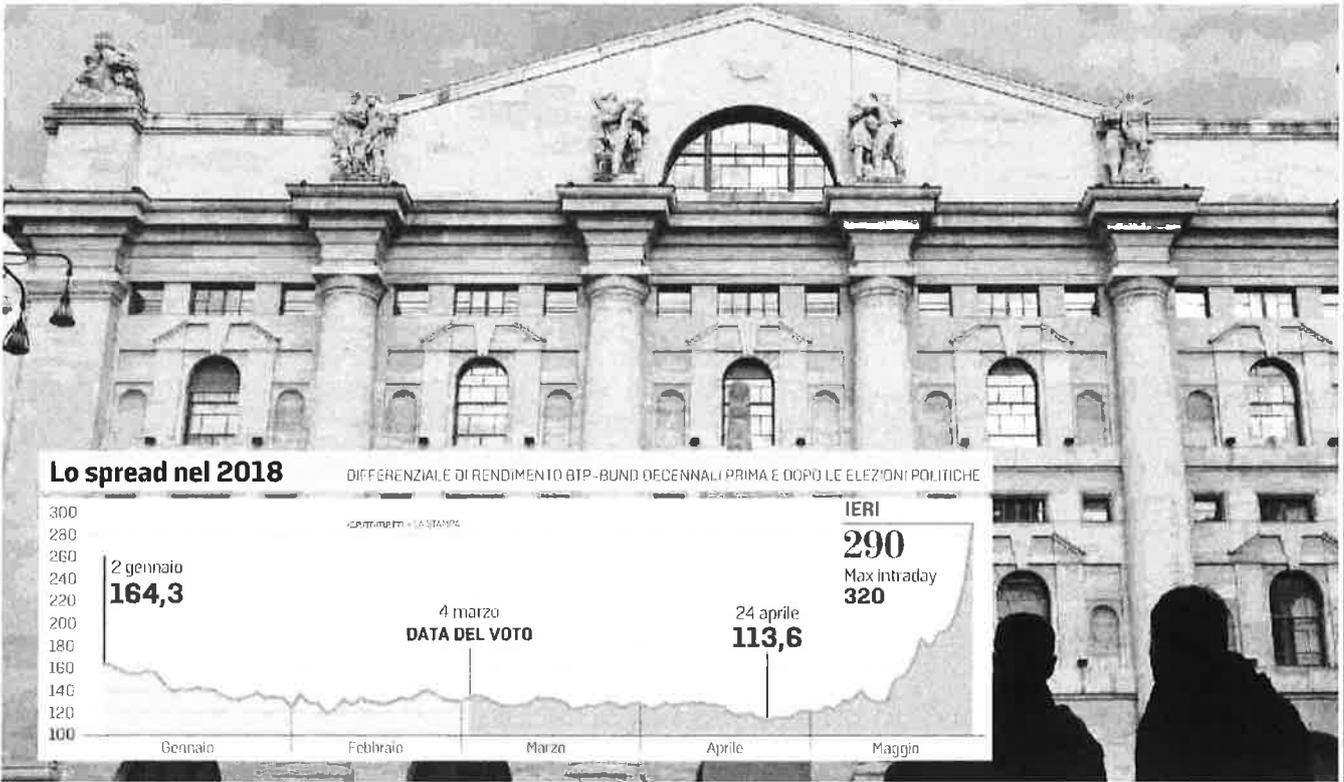
In più riprese il differenziale sui titoli a due anni, i più colpiti dalle vendite, raggiunge o sorpassa il rendimento dei decennali coi rendimenti che schizzano dallo 0,94% al 2,55%, segno che il mercato intravede grosse difficoltà per l'Italia sul breve termine. A fine giornata, complice il nulla di fatto della salita di Cottarelli al Quirinale, lo spread torna a salire per arrestarsi poi a quota 290, con rendimenti saliti al 3,2%. «Il mercato è molto sottile» commentano gli operatori, ovvero sono in pochi a comprare i nostri titoli italiani e questo pesa

sulle quotazioni. La riprova arriva dall'asta dei Bot a 6 mesi di ieri: la domanda, a fronte di un'offerta pari a 5,5 miliardi, è fiacca come non mai col risultato che i rendimenti schizzano all'1,21% dal -0,42% di fine aprile. «Stiamo assistendo a un vero fenomeno di panico sull'Italia e a un piccolo contagio sugli altri paesi che comincia a farsi inquietante», dichiara un analista alla France Presse.

L'allarme è alto nei palazzi della politica. «Non c'è tempo da perdere. O ci muoviamo da subito oppure il rischio è davvero la valanga, ed è un rischio per il Paese» commenta il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda dando voce ad un sentimento condiviso anche da altri ministri del governo uscente. «Siamo tornati al centro della speculazione finanziaria» ammette preoccupato. Anche perché è iniziato il conto alla rovescia che segnerà la fine del programma di acquisto titoli della Bce. L'Italia resterà così senza protezione, una eventualità che potrebbe aprire le porte a scenari che oggi nessuno vuole però immaginare. —

© 2018 CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA BANCA D'ITALIA





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

**Piazze contro
L'uso distorto
del 2 giugno
festa elettorale**

Mario Ajello

L'unica festa unificante che c'era (neanche Natale lo è più, con tutte quelle polemiche sui presepi, per non dire del 25 aprile) diventa la più divisiva che c'è. *A pag. 9*

Il 2 giugno alla rovescia: la Festa diventa scontro

► Il Quirinale al centro della contesa ► Ma la riapertura dei giochi sul governo
Salvini-Di Maio: al cocktail non andiamo potrebbe allentare la tensione politico-civile

IL CASO

ROMA L'unica festa unificante che c'era (neanche Natale lo è più, con tutte quelle polemiche sui presepi, per non dire del 25 aprile) diventa la più divisiva che c'è. Così il 2 giugno cambia il suo segno, e fa la sua capriola. E' personalmente incolpevole, ma i 5 stelle e la Lega, il Pd che anticipa le manifestazioni del 2 all'1 così si porta avanti sui nemici riscrivendo il calendario e gli anti-mattarelliani, i mattarellisti, quelli che vedono il colpo di Stato delle élites contro il popolo e quelli che gridano al ritorno del fascismo sia pure in camicia giallo-verde, trasformano - piazza contro piazza, la mia Costituzione contro la tua, il mio tricolore straccia il tuo e vinca chi fa più caos - la celebrazione unitaria della nascita della Repubblica nel de profundis della coesione nazionale.

Tutto può cambiare, perché la situazione è molto fluida - e se il nemico del Colle ridiventa amico perché concede in queste ore il governo che negava? - ma il set dello scontro per il momento è pronto. La richiesta di

firmare nei gazebo lumbard per l'elezione diretta del Capo dello Stato - traduzione: troviamone uno più popolare di quello attuale - e gli striscioni della sinistra che inneggiano al Quirinale. Le bandiere italiane al vento, per sottolineare che il popolo è in rivolta contro il Palazzo, e le bandiere italiane al vento per ribadire che il nemico sovranista non passerà, e che bisogna unirsi tutti per fermare la calata degli Hyksos (questa l'immagine che usò Benedetto Croce all'avvento del fascismo, paragonando i mussoliniani alle tribù selvagge che invasero l'antico Egitto).

VIA DAL GIARDINO

Ecco, insomma, Roma ma non solo Roma vivrà tra pochi giorni una giornata difficile. «Un miracolo della ragione» parve a Pietro Calamandrei, grande liberale, il 2 giugno in cui dal referendum del '46 nacque la Repubblica. Ora sembra proprio che la «ragione» sia svanita. E che nessuno sappia maneggiare - chiamala, se vuoi, ignoranza - una festa che, al netto della retorica che spesso la accompagna, una sua valenza educativa, del tipo "smettiamola di farci

del male", potrebbe averla e invece no. Lo slogan del Quirinale per questa giornata è «Uniti per il Paese»: ma nessuno dei nuovi protagonisti della politica, né Di Maio (che l'hanno scorso andò alla festa della Repubblica nei giardini del Quirinale insieme alla fidanzata, ma adesso ha cambiato fidanzata e ha cambiato atteggiamento verso Mattarella) né Salvini («Io al cocktail sul Colle? Ma figuriamoci: sto con la gente in piazza!») andranno, salvo svolte improvvise in questo marasma, ad omaggiare il Capo dello Stato. E la catena di errori commessi, da tutti, in questi tre mesi, hanno prodotto, tra l'altro, anche la capriola di questo appuntamento diventato trincea per reciproche faziosità. Basti pensare al 2 giugno di Di Maio. Lo voleva da impeachment, poi si è ammorbido, però il grido #IlMioVotoConta, a dispetto dei presunti raggiri presidenziali, non è stato ancora cambiato. Mentre la sinistra - che più del 2 giugno pensa di rivivere l'epopea della Resistenza e considera ridicolmente il voto del 4 marzo scorso come l'8 settembre della morte della patria - e gli altri hanno tutti considerato questa la prima data utile per dare ini-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

zio alla campagna elettorale.

IL FESTIVAL

L'uso distorto di questa festa soltanto ai 5 stelle poteva venire alla mente. In quanto partito neo-politico, senza ancoraggi storici e di memoria, allergico al passato. La Lega che è un partito più stagionato, oggi il più antico del cosiddetto arco costituzionale, avrebbe meno nelle corde - superata la sbornia se-

cessionista - un atteggiamento così. Ma stavolta - di solito accade il contrario - si è accodata agli amici e rivali pentastellati. E al festival della divisione nazionale vogliono partecipare tutti. Non rispettando la storia, e non sapendola maneggiare, e aggiungendo la frattura sul 2 giugno a tutte le altre in corso: da quella tra Nord e Sud, che hanno votato in maniera opposta e per ora a perderci è come

al solito il secondo dei soggetti, a quella tra sovranisti ed europeisti, a quella tra chi inneggia alla sacralità del voto e chi le preferisce il rigido ossequio alle procedure costituzionali anche a costo di lacerazioni profonde. Che sono tutte condensate in questo 2 giugno sbagliato. Ma che un miracolo della ragion pratica, ossia l'accordo tra le parti su un governo politico, potrebbe raddrizzare.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le piazze divise



**PER OSCURARE GLI ALTRI
IL PD RISCRIVE
IL CALENDARIO
E LA CELEBRAZIONE
DELLA REPUBBLICA
ANTICIPA DI UN GIORNO**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Corice abbonamento: 066391

Si riapre la partita del governo

► Il grande balzo dello spread, timori sulle aste dei Btp. In bilico il tentativo di Cottarelli. Lega e M5S aprono, c'è l'appoggio della Meloni. Avanza l'ipotesi Giorgetti a Palazzo Chigi



L'anti-italiano

Il tedesco Gunther Oettinger, commissario al Bilancio della Ue

«I mercati vi insegneranno a votare bene»
L'insulto di Oettinger che indigna la Ue

Acquaviti, Amoroso, Bertoloni Meli, Calitri, Conti, Dimito,
Gentili, Mancini, Pirone e Pucci da pag. 2 a pag. 13



Effetto spread e Borse

Si riaprono i giochi sul governo Lega-M5S Cottarelli in stand by

► Il premier incaricato al Quirinale ma non dà la lista. Il Colle: nessuna rinuncia le posizioni. E Fdl: noi in maggioranza

LA GIORNATA

ROMA L'impennata dello spread. Lo sprofondare delle Borse. E si cambia tutto. O meglio: tutto si riapre nella crisi politica italiana che sembrava arrivata a un punto (quasi) fermo con il tentato governo Cottarelli. Con una improvvisa e rocambolesca inversione di marcia nella serata di ieri il Movimento 5Stelle ha abbandonato il set del film dello scontro con il Quirinale, archiviando le accuse di alto tradimento per Mattarella, e ha cominciato a recitare un copione opposta: «Vogliamo collaborare con il Quirinale», ha detto Luigi Di Maio. E poi intorno alle 21 ha aggiunto: «Siamo pronti a rivedere la nostra posizione, se abbiamo sbagliato qualcosa lo diciamo, ma ora si rispetti la volontà del popolo perché noi l'Italia la vogliamo salvare. Un maggioranza c'è in parlamento, fatelo partire quel governo, basta mezzucci perché di governi tecnici e istituzionali non ne vogliamo».

Una presa di posizione per molti aspetti stupefacente per una forza politica che sta (stava?) organizzando una manifestazione di protesta per il 2 giugno. Gli osservatori hanno subito letto le mosse pentastellate come la riapertura della prospettiva di un governo giallo-verde. Esecutivo al quale ieri - è questa è una novità ufficiale di giornata - aderirebbero anche i Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni per la quale si vocifera di un ruolo da ministro. Il nome più gettonato per questo governo a tre sarebbe quello di Giancarlo Giorgetti, leghista di vecchio corso ma non fra i più stretti collaboratori di Salvini che in cambio del premierato per il suo partito rinunciarebbe a Savona all'Economia. E il ministero dell'Economia, dato cruciale per i mercati anche ieri vicini al panico, sarebbe concordata con il Quirinale.

LE CASELLE

Vedremo solo nelle prossime ore se tutte le caselle andranno al loro posto ma il capovolgimento di fronte registrato in serata ha

messo in secondo piano l'altra notizia chiave della giornata di ieri: ovvero il rallentamento del lavoro del premier incaricato, l'economista Cottarelli. Che nel corso di un breve colloquio con Mattarella, ha chiesto di prendere tempo. Probabilmente Cottarelli era già informato del tentativo di rinascita del governo giallo-verde e dunque ha concordato con il capo dello Stato l'ennesimo rinvio per dare ulteriore tempo alle forze politiche di trattare anche se l'ipotesi del governo tecnico è tutt'altro che archiviata. Incredibilmente fra le voci che giravano nella tarda serata di ieri c'era anche quella di Cottarelli ministro del Tesoro nel governo tricolore. A far ripartire la giostra della politica, comunque, ieri pomeriggio era stato il tema della data del voto. In caso di scioglimento anticipato delle urne, infatti, si sarebbe votato il 29 luglio e Cottarelli ha chiesto a tutti i partiti di trovare una soluzione ragionevole con un decreto ad hoc. I sondaggi poco brillanti per i 5Stelle hanno avuto qualche peso. Ma forse almeno il problema di votare sotto gli ombrelloni ce lo siamo lasciato alle spalle.

Diodato Pirone

Le tappe

Possibile voto a luglio



- Primi giugno**
Il ministero dell'Interno deve comunicare a quello degli Esteri l'elenco provvisorio degli elettori residenti all'estero
- 15/6**
Scioglimento delle Camere con decreto del presidente della Repubblica
- Quarantacinque giorni prima del voto: affissione del manifesto di convocazione dei comizi elettorali
- 16-18**
Deposito dei contrassegni dei partiti e gruppi politici presso il ministero dell'Interno (44/o-42/o giorno prima del voto)
- 23-24 giugno**
Presentazione di candidati e liste (35/o-34/o giorno prima delle elezioni)
- 29 luglio**
Elezioni politiche

GIUGNO

LUGLIO

ANSA - centimetri

SE OGGI IL PROFESSORE DESISTESSE, POTREBBE PARTIRE UN NUOVO TENTATIVO GIALLO-VERDE ALTRIMENTI SUBITO AL VOTO



Il Capo dello Stato Sergio Mattarella con il premier incaricato Carlo Cottarelli ieri al Quirinale (foto ANSA)

I corazzieri se ne vanno



I corazzieri abbandonano la postazione nella Loggia d'Onore al Quirinale: Cottarelli lascia il palazzo senza fare dichiarazioni



Codice abbonamento: 068391

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Spread a 300, Borsa giù soffre anche Wall Street

► Il differenziale Btp-Bund arriva fino a 320 punti per poi chiudere a 290 ► Il rendimento dei Bot a 6 mesi schizza all'1,2%. Milano cede il 2,6%

GLI EFFETTI

ROMA Nemmeno l'effetto-Cottarelli ha funzionato. Lo spread tra Btp e Bund è volato ieri fino a quota 320, più 90 punti dall'apertura. E chissà dove sarebbe arrivato se non fosse entrata in azione la mano provvidenziale della Bce e probabilmente di qualche grande istituto. Un test difficile da superare per l'asta di Bot a sei mesi da 5,5 miliardi: il Tesoro ha infatti pagato per collocare nuovi titoli un tasso dell'1,213% contro il rendimento negativo di -0,421% dell'asta di aprile. Non solo. Anche la Borsa (-2,6%) ha pagato un conto salato, per lo più a carico delle banche: altri 17 miliardi sono andati in fumo, di cui 4,7 miliardi del settore bancario. Quanto basta per contagiare, questa volta, anche il resto dei mercati Ue. Perfino a Wall Street (-1,58%) è arrivata l'onda lunga della crisi politica italiana. Colpa di un caos senza precedenti. E dunque dopo la nuova minaccia di Moody's sul rating non sono bastate nemmeno le rassicurazioni del governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, convinto che la reazione di mercato abbia «giustificazioni soltanto emotive».

LO CHOC

Sarà anche così. Ma il bilancio della giornata è pesante. E così, mentre lo spread Btp/Bund sui titoli a 10 anni superava per la prima volta la famosa "soglia Mon-

ti" (287 punti), cioè l'obiettivo fissato dall'ex premier a fine 2012 dopo i 574 punti di novembre 2011, per poi chiudere a 290, il rendimento dei titoli italiani toccava quota 3,4% (contro l'1,9% del 16° maggio scorso). Ancora più allarmanti i segnali arrivati dai Btp a 2 anni. In questo caso, il differenziale con i cugini tedeschi è arrivato a guadagnare 190 punti in un colpo solo fino a 343 punti, con il rendimento al 2,639%, poco meno di quanto rendeva alla vigilia il Btp decennale. Segno che c'è davvero poca voglia da parte degli investitori di assumere il rischio Italia, anche nel brevissimo termine. È ancora presto per parlare di fuga di capitali. Ma il 35% dei titoli di Stato italiani è nelle mani di investitori stranieri. E quando parte la speculazione è difficile dire dove può arrivare.

L'effetto choc ha contagiato anche i titoli di Spagna e Portogallo, mentre ne hanno beneficiato i titoli tedeschi e francesi. Ed è naturale che in un clima così pesante il Tesoro abbia fatto più fatica a collocare il pacchetto previsto di Bot a sei mesi. La domanda è stata pari a 1,19 volte l'importo offerto, contro l'1,65 di un mese fa. Oggi è atteso un nuovo test con l'asta di Btp a 5 e 10 anni e CcTeu per un importo complessivo fino a 6 miliardi. Si vedrà. Intanto, la prova è stata di quelle pesanti anche per Piazza Affari. A pagare il prezzo più alto le banche, da Ban-

co Bpm (-6,7%) a Banca Generali (-6,1%), da Unicredit (-5,6%) a Bper (-5%), da Ubi (-4,9%) a Intesa (-4%). In controtendenza Mps (+2,8%), ma il Ftse Italia Banche ha perso il 4,1%. E non è una buona notizia per la stabilità del sistema. Eppure soltanto un mese fa, a ben 54 giorni dal voto di marzo, Standard & Poor's confermeva il rating sull'Italia a BBB e l'outlook stabile. La rotta imboccata dalla crescita era promettente e lo spread, nonostante l'avanzata di M5s e Lega, era saldamente sotto quota 120 punti. Tra gli operatori si parlava anche di un possibile miglioramento del rating, almeno nell'outlook. In una manciata di giorni è cambiato tutto. In realtà, i mercati erano pronti a digerire una nuova maggioranza con un programma di rilancio dell'economia. Ma la luna di miele si è interrotta sul più bello ovvero quando il 15 maggio in quella bozza di programma M5s-Lega, seppure liquidata come «superata», è spuntata l'idea assurda di far cancellare alla Bce 250 miliardi di debito italiano. È allora che è cambiato completamente il clima. E lo spread ha iniziato la sua folle corsa. Ora, fondamentali solidi o no, difficilmente il mercato si muoverà in una narrativa diversa finché l'outlook italiano non sarà davvero più chiaro.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGNALI DI ALLARME ANCHE DAL DIFFERENZIALE SUI TITOLI A DUE ANNI ARRIVATO A QUOTA 343: GUADAGNATI 190 PUNTI IN UN COLPO SOLO

A PIAZZA AFFARI VANNO IN FUMO ALTRI 17 MILIARDI AFFONDANO LE BANCHE E L'INDICE DI SETTORE PERDE OLTRE IL 4%

La reazione dei mercati

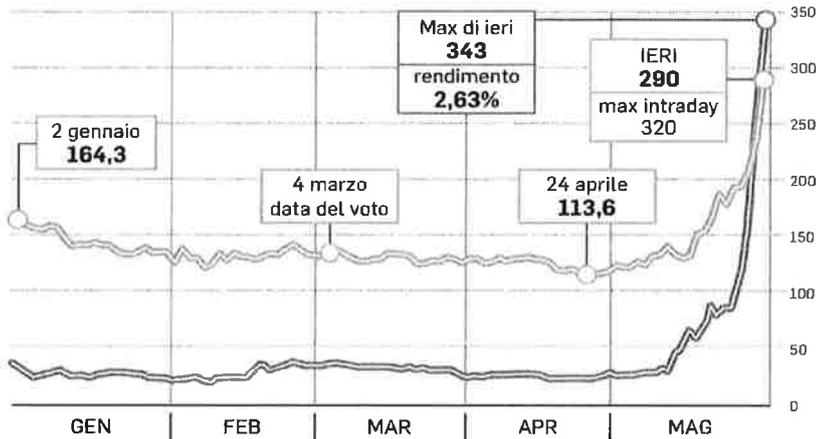
Gli andamenti dello spread

I titoli biennali

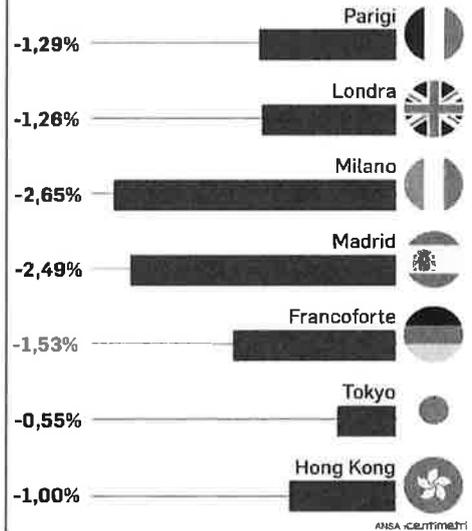
Spread tra il Btp a due anni e il corrispondente titolo tedesco

Lo spread nel 2018

Differenziale di rendimento Btp-Bund decennali prima e dopo le elezioni politiche



Le chiusure delle Borse



La sede della Borsa a Milano



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

LE MOSSE DEI MODERATI

L'idea di Salvini Prendersi tutto il centrodestra

Sabrina Cottone

Camicia bianca sbottonata, viso abbronzato dalle lampade di *Pomeriggio Cinque*, Matteo Salvini è ormai un *habitué* dei tetti della Capitale. Il leader della Lega non sarà al Quirinale ai festeggiamenti della Repubblica per il 2 giugno. L'obiettivo, sondaggi alla mano, è concludere l'operazione avviata da tempo per inglobare Forza Italia. Ecco il suo piano per «ridefinire il centrodestra».

a pagina 8

Il piano di Salvini per prendersi tutto il centrodestra

Il leghista in crescita nei sondaggi pronto a chiedere il partito unico. E insiste su Savona

IL RETROSCENA

di Sabrina Cottone
Milano

Camicia bianca sbottonata, viso abbronzato dalle lampade di *Pomeriggio Cinque*, Matteo Salvini è ormai un *habitué* dei tetti della Capitale. Tra terrazze e comignoli, luogo privilegiato delle sue esternazioni politiche, ha velenosamente ribattezzato Carlo Cottarelli «Mr 18mila euro di pensione» e insistito nella battaglia con il capo dello Stato, Sergio Mattarella. Il leader della Lega ha annunciato che non sarà al Quirinale ai festeggiamenti della Repubblica per il 2 giugno, ma in piazza, a raccogliere firme per l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Oltre al danno, la beffa di voler annientare per via istituzionale l'uomo del Colle. Un'ulteriore sfida politica alle prerogative di Mattarella, che si è opposto alla nomina a mi-

nistro dell'economista sardo, è arrivata in serata a *diMartedì*, su *la7*: «Se tornassimo a votare, io chiederei al professor Savona di rimettersi a disposizione».

Nella Capitale Salvini è rimasto ottimamente, anche perché per la prima volta nella storia della Lega non più Nord, il consiglio federale si è tenuto a Roma. Ancora prima, alla Camera, nella sala della Regina, aveva riunito deputati e senatori per spiegare loro che le regole delle alleanze intende dettarle lui, chiunque siano gli interlocutori dei «due forni» e cioè i sedotti e abbandonati alleati del centrodestra o i tramortiti cinquestelle, che hanno già potuto sperimentare le mosse da *Velociraptor* del leader leghista.

I suoi parlamentari hanno in mano i sondaggi Swg che danno il Carroccio in continua ascesa, al 27,5 per cento contro il 17,4 delle elezioni del 4 marzo mentre Forza Italia sarebbe scesa dal 14 all'8 e i 5Stelle dal 32,7 al 29,5 per

cento. E per questo che Salvini vorrebbe agire adesso per concludere l'operazione avviata da tempo per inglobare Forza Italia. Ai suoi ha rivelato quello che sarebbe il suo piano per «ridefinire il centrodestra» rispetto a pochi mesi fa.

Nella sua mente e nei suoi progetti, i rapporti di forza con Silvio Berlusconi si sarebbero totalmente ribaltati e adesso lui sarebbe nelle condizioni di proporre un partito unico del centrodestra. La speranza, neanche tanto recondita, è che il Cav non accetti di essere fagocitato da colui che un tempo era il giovane alleato con il quale, per altro, il rapporto di fiducia non è mai stato pieno. A questo punto, forte del «no», il segretario della Lega potrebbe anche sperare di conquistare l'elettorato azzurro confuso da un rifiuto che Salvini potrebbe vendere come «un tradimento» della storica alleanza.

La parola «tradimento» è

2 GIUGNO CONTRO MATTARELLA

Invece di andare alla festa sul Colle, raccoglie firme per il presidenzialismo

tornata più volte sulle labbra di Salvini, anche se - racconta dalle riunioni - in questo momento la sua strategia è soprattutto ribaltare sugli esponenti di Forza Italia la responsabilità di voler rompere. «Mi accusano di essere un traditore» la lamentela destinata a far breccia in un elettorato, quello di centrodestra, che ha sempre dato prova di detestare scontri interni e incomprendimenti.

Il segretario della Lega ha fatto nomi e cognomi dei suoi avversari, una lunga lista di esponenti del partito di Berlusconi dei quali non ha gradito le dichiarazioni. Se l'è presa con «giornalisti prezzolati» e testate come Tg1 e Tg5. Una specie di lista di proscrizione della quale fanno parte i massimi vertici parlamentari azzurri e chi si sarebbe espresso in modo ritenuto poco rigoroso. «Gli italiani vogliono qualcuno che comanda, nel senso buono del termine» ha sentenziato dai tetti romani. Dubbi su chi sia quel qualcuno, lui di sicuro non ne ha.

1973

Matteo Salvini, nato a Milano il 9 marzo del 1973, è iscritto alla Lega Nord dal 1990

2013

Il 7 dicembre 2013 vince le primarie degli iscritti contro Umberto Bossi e diventa segretario della Lega



SUI TETTI «Ci sono gabbiani che sembrano avvoltoi» dice Salvini

L'ULTIMA RILEVAZIONE

Le intenzioni di voto degli italiani

Valori espressi in %	Sondaggio 28/05/2018	Sondaggio 21/05/2018	Politiche 04/03/2018
Lega	27,5	24,5	17,4
Forza Italia	8,0	9,7	14,0
Fratelli d'Italia	3,8	4,7	4,4
Noi con l'Italia - UDC	0,7	0,6	1,3
COALIZIONE CENTRODESTRA	40,0	39,5	37,1
Partito Democratico	19,4	19,1	18,7
Italia Europa Insieme	0,7	0,7	0,6
Civica e Popolare con Lorenzin	0,5	0,5	0,5
+Europa con Emma Bonino	2,4	1,8	2,5
COALIZIONE CENTROSINISTRA	23,0	22,1	22,3
Movimento 5 Stelle	29,5	31,1	32,7
Liberi e Uguali	2,7	2,6	3,4
Potere al Popolo	1,9	1,8	1,1
Altro partito	2,9	2,9	3,4
Non si esprime	32,0	32,8	27,1

Fonte: Swg

L'EGO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Ma Cottarelli non rinuncia: «Resto ottimista sul governo»

L'incaricato ha ricevuto molti no, però insiste: oggi ancora al Quirinale. Da Tabellini un sì con riserva per l'Economia

LA GIORNATA

di **Fabrizio de Feo**
Roma

Alla fine di un'altra giornata turbolenta, la lista dei ministri non c'è. Carlo Cottarelli entra ed esce dal Quirinale, mentre i partiti si sfilano a uno a uno, dichiarando ufficialmente di non essere intenzionati a votare la fiducia al governo di «Mister Forbici».

La strada già in salita diventa ripida, la pendenza pressoché impossibile. E così inizia la ridda di ipotesi sulla data del voto, con una folle corsa a perdersi in cui prendono quota finestre sostanzialmente impraticabili come quella del 29 luglio (servono almeno 60 giorni per predisporre le liste per gli italiani all'estero in base alla Legge Tremaglia). Inoltre per i partiti fuori dal Parlamento sarebbe impossibile raccogliere le firme nei

tempi stabiliti per presentarsi il 29 luglio, con l'evidente rischio di ricorsi e bufere giudiziarie.

L'esecutivo dell'economista cremonese sembra definitivamente avviato verso il tramonto nel tardo pomeriggio, ma poi le voci di una rinuncia vengono smentite e Cottarelli dovrebbe tornare oggi al Colle. «Sto completando la lista dei ministri» dice il premier incaricato intercettato a passeggio a via del Corso da Alessandro Poggi per *Night tabloid*, su Rai Due. L'economista alla domanda se sia ottimista risponde: «Sì». «L'unica cosa che dico è che stiamo considerando alcune questioni sulla lista dei ministri», aggiunge. Di certo Cottarelli nel corso delle ultime 24 ore ha dovuto affrontare comprensibili resistenze da parte dei possibili ministri vista la durata neppure balneare del suo governo. Le consultazioni, insomma, si sono scontrate contro un muro di

perplexità. «Ministro? No, grazie, sto bene dove sto», la risposta incassata da alcuni dei super tecnici individuati dall'ex direttore degli Affari fiscali del Fondo monetario internazionale. L'invito di Sergio Mattarella è di tenere duro, anche perché l'intenzione del capo dello Stato è quella di portare il Paese alle urne con un governo neutrale e non con il governo Gentiloni.

Cottarelli incassa il sì (con riserve) di Guido Tabellini, economista e docente della Bocconi per il ministero dell'Economia. Per la Difesa la scelta sarebbe ristretta all'ammiraglio Valter Girardelli, all'ammiraglio Luigi Binelli Mantelli e all'ex ministro Giampaolo Di Paola. E poi il giurista Alessandro Pajno, presidente del Consiglio di Stato, Paola Severino, rettore della Luiss e già ministro della Giustizia nel governo Monti, Francesco Paolo Tronca, già commissario straordinario del Comune di Roma dopo il crollo

della giunta Marino, Elisabetta Belloni, segretario generale della Farnesina, Anna Maria Tarantola, ex presidente Rai ed Enrico Giovannini, già ministro del Lavoro per il governo Letta, che intercettato dai cronisti nei pressi del Campidoglio, svicola: «Io nei totoministri del governo Cottarelli? Devo appunto scappare da un'altra parte, sono di fretta».

Per il resto i sondaggi si infrangono contro le perplessità degli interpellati, molto dubbiosi sulla possibilità di fare i ministri in sedicesimo, senza fiducia e con un piano inclinato già predisposto verso le urne. In serata, poi, tutto sembra riaprirsi, si rincorrono le voci più incontrollate e addirittura riprende quota l'idea di una controvirata verso un governo politico Lega-Cinquestelle quando Luigi Di Maio si dice «disponibile a una soluzione ragionevole con Mattarella». L'ultima suggestione impazzita di una crisi tanto drammatica quanto grottesca.

COSA È SUCCESSO IN 85 GIORNI

4 marzo

Elezioni politiche. M5s è il primo partito, il centrodestra la prima coalizione. Ma nessuno ha la maggioranza



23 marzo

Inizia ufficialmente la XVII legislatura e **le Camere eleggono i presidenti.** Fico alla Camera, Casellati al Senato



4 aprile

Inizia il **primo giro di consultazioni** con Casellati che sale al Colle subito dopo Napolitano. **I giri in tutto saranno 5**



7 maggio

Mattarella preso atto che **non vi è possibilità di formare il governo.** annuncia l'intenzione di varare un **esecutivo neutrale**



12 maggio

Per **evitare** la soluzione prospettata dal Quirinale, M5s e Lega proseguono negli incontri per **elaborare un programma di governo**



23 maggio

Il capo dello Stato riceve il professor **Giuseppe Conte**, a cui **conferisce l'incarico da premier.** Lui accetta con riserva



25 maggio

Mattarella fa trapelare **la sua contrarietà** all'intenzione di M5s e Lega di proporre **Paolo Savona**, come ministro dell'Economia



27 maggio

Il presidente incaricato, **Giuseppe Conte**, sale al Colle poi annuncia di **aver rimesso il mandato** di formare un governo



28 maggio

Mattarella **conferisce l'incarico** di formare il nuovo governo a **Carlo Cottarelli**, economista soprannominato "mister forbici", il quale accetta senza riserve



29 maggio

Nel pomeriggio **Cottarelli** sale al Colle e quando tutti **si aspettano** che renda nota la **lista dei ministri** lascia il palazzo. Poi fa sapere di **non aver rinunciato** a formare il governo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il caso Gli Usa mettono nel mirino l'import di prodotti tecnologici

Trump stanga la Cina con altri 50 miliardi di dazi

Pechino: «Risponderemo». E l'Europa si arrende: «Non avremo esenzioni»

■ Mentre Donald Trump annuncia a sorpresa l'introduzione di tariffe punitive sui prodotti hi-tech cinesi per un controvalore di 50 miliardi di dollari, l'Europa getta la spugna: «improbabile» ottenere dagli Stati Uniti un'esenzione permanente dai dazi su acciaio e alluminio. A pochi giorni dalla scadenza del 1° giugno, quando verrà a cessare la tregua concessa da Washington, gli spazi per negoziare una soluzione vantaggiosa per l'Unione sembrano ormai ridotti ai minimi. La commissaria Ue al Commercio, Cecilia Malmstroem, ha fatto il punto ieri davanti all'Europarlamento: «Forse l'agenda sarà positiva, senza diritti doganali né quote, ma se siamo realisti penso che non possiamo sperarci: in realtà se gli Usa decidono di non applicare i dazi, mi aspetto che vogliano imporci delle quote».

Del resto, Donald Trump non sembra

in vena di far sconti a nessuno. Neppure alla Cina. Nonostante con Pechino resti aperto il dialogo, il tycoon ha annunciato ulteriori misure, destinate a entrare in vigore «poco dopo» il 30 giugno, per imporre dazi del 25% sulle importazioni di prodotti hi-tech dal Dragone e introdurrà nuovi limiti agli investimenti cinesi nelle compagnie tecnologiche americane. Non un buon viatico in vista della missione a Pechino, che inizierà sabato prossimo, del segretario al Commercio, Wilbur Ross, per colloqui tesi a raffreddare le tensioni commerciali tra i due Paesi. La mossa arriva inoltre dopo che meno di 10 giorni fa il segretario al Tesoro, Steven Mnuchin, aveva detto che la guerra commerciale con la Cina era stata «sospesa». Irritata la reazione di Pechino: «Qualsiasi misura gli Stati Uniti adotteranno, la Cina ha la convinzione, la capacità e l'esperienza per difendere

gli interessi del popolo cinese e gli interessi principali della nazione», ha affermato il ministero del Commercio cinese.

Quanto all'Europa, Malmstroem ha spiegato che nel caso in cui gli Usa decidessero per le quote sulle importazioni dalla Ue, «si tratta di vedere se saranno strette, cioè un volume limite al di quale non è possibile esportare o delle quote soft che permetterebbero altre esportazioni ma con dazi». Dalla scelta di una di queste due opzioni dipenderà la risposta di Bruxelles, che fin dallo scorso febbraio ha minacciato di introdurre tariffe punitive su alcuni prodotti simbolo del *made in Usa* (dai jeans Levi's alla motocicletta Harley Davidson, fino al bourbon).

RPar



ALL'ATTACCO

Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Il diario del lavoro

Direzione: Aris Accornero, Carlo Dell'Aringa, Tiziano Treu

Direttore responsabile: Massimo Mascini

1

AUTOMOTIVE

Fca, Fismic Confsal primo sindacato negli stabilimenti del torinese

Argomento: Fca, Fismic

Sono in corso le elezioni per la rappresentanza sindacale presso gli stabilimenti Fca. Il sindacato autonomo Fismic Confsal, nel torinese, grazie al voto degli Enti Centrali il quale scrutinio si è concluso oggi, si conferma il primo sindacato per numero di consensi e numero di Rsa elette.

Straordinaria la vittoria agli Enti Centrali, seggi operai, dove la Fismic Confsal elegge 4 Rsa su un totale di 8 Rsa da eleggere con un consenso oltre il 50per cento. Agli Enti Centrali, sommando i seggi impiegati e operai, tra tutti i sindacati, la Fismic Confsal primeggia. Va dato atto, nel voto degli impiegati, del buon risultato dell'Aqcf tenendo però in considerazione che l'Aqcf è esclusivamente un'associazione professionale e non un sindacato.

Un risultato eccezionale che si somma a quanto registrato negli altri stabilimenti del torinese. "Un primato incontestabile della Fismic Confsal in tutti gli stabilimenti Fca torinesi. Un risultato che ci fa onore e ci riempie di orgoglio" dichiara con estrema soddisfazione il segretario generale Roberto Di Maulo. Su circa 11mila votanti, il sindacato Fismic Confsal ottiene ben oltre 3500 voti confermando il proprio primato sul territorio rispetto ai circa 2300 Uilm, 1900 Fim e 400 Uglm.

"Ringraziamo tutti i lavoratori che ci stanno dando fiducia. Continueremo a lavorare con serietà e dedizione. Ringraziamo anche i nostri delegati e le nostre delegate che ogni giorno si prodigano per la difesa del lavoro e dei lavoratori. Questo risultato straordinario è merito del loro impegno quotidiano" conclude Di Maulo.

29 Maggio 2018

Segui @diariolavoro

Powered by Adon

SANITÀ

Tagli negli ospedali, protesta sindacale in tutto il Lodigiano



■ a pagina 4

SANITÀ «Se i vertici locali non rispondono siamo pronti ad andare a Milano»

Tagli in corsia, la protesta dei sindacati in Regione

I rappresentanti delle Rsu e di categoria in piazza a Lodi, Codogno, Sant'Angelo e Casale: chiedono posti di lavoro e servizi efficienti

di **Cristina Vercellone** e **Laura Gozzini**

■ La protesta contro l'ospedale arriva al Pirellone. Le organizzazioni sindacali hanno previsto un pullman di lavoratori e dei loro rappresentanti a palazzo Lombardia. Al centro la discussione sul futuro degli ospedali lodigiani con il presidente Attilio Fontana e l'assessore al welfare Giulio Gallera. L'iniziativa vede schierati Cgil, Cisl, Uil, Fsi-Usae, Nursind e Nursing Up (solo la **Comisai** non ha aderito). Stamani la richiesta sarà messa nero su bianco in una lettera indirizzata al presidente della provincia Francesco Passerini, affinché sia lui a fare da guida alla delegazione. Ieri mattina i delegati Rsu e alcuni rappresentanti di categoria sono scesi in piazza a Lodi, Casale, Codogno e Sant'Angelo per portare avanti la raccolta firme già arrivata a quota 17mila in difesa degli ospedali lodigiani. Al gazebo in piazza XX Settembre a Codogno, Gianfranco Bignamini di Fsi Usae ha esortato a una mobilitazione collettiva: «Chiediamo ai cittadini di lottare a fianco dei sindacati e dei lavoratori dei nostri ospedali per impedire la completa distruzione e la svendita della sanità pubblica lodigiana», ha ripetuto, mentre Antonella Negri di Nursing Up e Alessandra Rancati della Cisl volantinavano tra i banchi del mercato. Per l'intera mattinata molti codognesi si sono fermati a chiedere informazioni e i rappre-

sentanti sindacali non hanno mancato di ripercorrere le ultime punte della storia "nera" dei quattro nosocomi. «Nei giorni scorsi una delegazione della Maugeri ha già visitato l'ospedale di Codogno per comprarlo - ha tuonato Bignamini, a fianco di Rosy Messina della Uil e a Gianpaolo Bergamaschi -. Noi vogliamo che resti in mano pubblica». Invitato al gazebo, il sindaco di Codogno Francesco Passerini si è detto disponibile a fare da tramite: «Sono andato a informarmi sull'iniziativa perché quando si parla di sanità e come amministrazione abbiamo la massima attenzione. Nel momento in cui tutti i sindacati chiedono un incontro in Regione penso non ci sia alcun problema». A Lodi sono stati distribuiti in poche ore centinaia di volantini. Uno è stato consegnato anche al vicesindaco Lorenzo Maggi. A farsi portavoce dell'iniziativa, davanti ai portici del Broletto, sono stati i rappresentanti sindacali Giovanni Bricchi, Erica Cioccala, Francesca Di Bella, Anna Caragna, Alex Ciprian, Vincenzo Caliguri e Dario Micciché. «La goccia che ha fatto traboccare il vaso - dicono - è stata la chiusura del punto nascite e del pronto soccorso pediatrico di Codogno. Noi siamo preoccupati, contestiamo lo smantellamento della sanità. Hanno già privatizzato la risonanza magnetica e le ecografie. Adesso vogliono affidare alla Maugeri anche la nuova riabilitazione cardiologica di Codogno. Anni fa scendemmo in piazza contro il progetto di Piergiorgio Spaggiari di privatizzare la riabilitazione di Sant'Angelo, adesso ci provano con Codogno. È bello il progetto della riabilitazione a Codogno, ma basterebbe formare il nostro personale. Adesso hanno indetto un concorso per otto

terapisti, basta attingere da Il Serve nuovo personale. Loro dicono che sono rispettati gli standard, ma probabilmente sono gli standard che non vanno bene, un motivo in più per andare in Regione a discuterne.

La chiusura del punto nascite di Codogno e del Pronto soccorso pediatrico si è saputa quando ormai era inevitabile. Ma bisognava intervenire prima. L'ostetricia a Codogno è il minimo sindacale». ■

LODI

La fuga dei medici: sessanta in due anni

D'ELIA ■ All'interno



FOCUS

Il sindacalista

Per Stefano Lazzarini (in foto) di **Confisal** Lodi «i medici non vengono assunti oppure dopo un mese scappano a gambe levate»



di CARLO D'ELIA

una sessantina di medici

- LODI -

MEDICI in fuga dagli ospedali lodigiani. Sono almeno una sessantina i medici che negli ultimi due anni hanno scelto di andare via dai quattro presidi della provincia. Solo nel 2017, 14 quelli hanno chiesto il trasferimento in altre strutture pubbliche. I reparti più critici restano ginecologia, pediatria e anestesia.

Nel 2016 sono passati al privato cinque medici e altri cinque sono andati in pensione. Nel 2017 ci sono state altre cinque dimissioni, 26 pensionamenti e 14 passaggi ad altri ospedali pubblici. Una movimentazione che preoccupa i dirigenti dell'ex Ao e i sindacati. Sembra che i dottori non siano soddisfatti di lavorare nell'azienda lodigiana. Anche perché 14 sono stati i trasferimenti in altre realtà pubbliche, quindi lo stipendio è uguale e non è uno spostamento di tipo economico. La carenza di personale e i turni mas-

sacranti stanno mettendo in ginocchio i medici degli ospedali lodigiani.

Sono 20 gli anestesisti in tutta l'Asst di Lodi per 10 sale operatorie a cui si aggiungono le attività di ricovero in Rianimazione delle sedi di Lodi (7 letti) e Codogno (4 letti). Difficoltà per ginecologi e ostetrici. In reparto sono in sei e da circa un anno sono costretti agli straordinari per coprire i turni anche nel punto nascita dell'ospedale di Codogno, dove sono stati bloccati i parti in quanto manca-

no le condizioni di sicurezza per le pazienti. A marzo sono arrivate le dimissioni di tre ginecologi al Maggiore. Insomma, una situazione preoccupante che si aggiunge a quella dei pediatri che nel giro di un anno sono passati da 17 a 8. Una grave emergenza che finora ha costretto i pediatri a fare spola tra Lodi e Codogno.

«**ORMAI** l'ospedale è ridotto così - dice il segretario provinciale **Confisal** Lodi, Stefano Lazzarini -. Negli altri ospedali i medici li assumono. A Lodi, basta andare sul sito web aziendale per scoprire che

le proposte riguardano assunzioni in libera professione o a tempo determinato: ep-pure ai concorsi partecipano, ma poi non vengono assunti oppure, dopo un mese, scappano a gambe levate».

I sindacati confederali nel frattempo hanno annunciato presidi unitari, dalle 9 alle 13, nelle piazze di Lodi (Vittoria), Codogno (XX Settembre), Casalpusterlengo (del Popolo) e Sant'Angelo (Libertà).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME

I quattro presidi della provincia in due anni hanno perso

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SERVIZIO DI GUARDIA

«I cardiologi? Alle prese con ortopedia»

- LODI -

SEMPRE più strutture ospedaliere fanno ricorso alla guardia interdivisionale per assicurare la continuità assistenziale notturna nei giorni feriali e festivi. Una scelta che anche l'Asst di Lodi ha deciso di sfruttare per far fronte all'emergenza personale. Nel presidio ospedaliero di Lodi i problemi principali riguardano l'ospedale Maggiore di Lodi e quello di Codogno. Sono i medici con specialità cardiologica a farsi carico del servizio dipartimenti clinici incoerenti con la loro specialità (per esempio all'ospedale di Codogno si occupano di ortopedia e medicina generale). La norma nazionale indica dei criteri di carattere generale, che devono essere declinati con riferimento alla specifica realtà aziendale attraverso una riflessione condivisa tra i diversi soggetti che sono chiamati a dare il loro contributo di idee ed esperienza: il collegio di direzione, il consiglio dei sanitari, i responsabili delle diverse unità operative interessate e le stesse organizzazioni sindacali aziendali. Il numero massimo dei letti per singola guardia nelle strutture con attività sulle 24 ore viene definito in sede decentrata ed è diverso in ogni Regione.

SULLA QUESTIONE è stata inviata anche una lettera del sindacato **ConfSal** Lodi all'attenzione della direttore generale dell'ex Ao, Giuseppe Russo, e a tutta l'amministrazione del presidio di viale Savoia. L'obiettivo è garantire un servizio idoneo per medici e pazienti. Ma a preoccupare il sindacato è anche il problema legato al rischio di fare saltare al personale anche il numero di ore di riposo. I cardiologi così rischiano di non poter rispettare le 11 ore di riposo tra un turno e l'altro previste dalla legge. Una situazione che rischia di mettere in dubbio anche il riposo settimanale di 24 più 11 ore consecutive. «Quando si è stremati errori e superficialità sono dietro l'angolo», scrive nel documento il sindacato che aspetta una risposta dall'azienda di viale Savoia.

Carlo D'Elia



L'EMERGENZA L'assistenza notturna affidata a specialisti di diverse discipline



Codice abbonamento: 068391

**MORTI BIANCHE**

L'impegno a prevenire

■ Quando avviene qualche grave infortunio sul lavoro per il mancato rispetto delle norme sulla sicurezza, tutti gli operatori del settore (istituzionali e privati) allestiscono la solita sceneggiata d'ufficio che tacita le coscienze ma che a ben vedere si rivela sempre ripetitiva e inutile. Può essere così schematicamente riassunta: i sindacati, maggiormente rappresentativi, indicano uno sciopero sempre "dopo" il fattaccio ma non avviene mai che essi si muovano in funzione preventiva, "prima" che l'infortunio avvenga. La frequenza con la quale avvengono tali tragici incidenti è ormai diventata inaccettabile senza che alcuno mostri di volere efficacemente modificare la situazione.

Il rappresentante aziendale per la sicurezza, d'intesa con i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (RLS) eletti nelle liste sindacali per ricoprire lo stesso incarico, piangono le vittime ma si trovano nell'imbarazzo di do-

ver superare la soggezione gerarchica verso un datore a volte più attento all'aumento dei costi aziendali che, a mio avviso, a investire nella sicurezza. Eppure tali rappresentanti frequentano corsi di aggiornamento professionale e fruiscono di permessi sindacali retribuiti ma non sembra che ciò dia i risultati previsti. E questo ha costo addebitato ai cittadini. L'Ispettorato del lavoro non divulga sempre quanti siano gli interventi utili condotti nelle aziende per verificare il rispetto

delle norme di prevenzione e quanti siano state le diffide notificate agli inadempienti. La medicina del lavoro interviene per fare la conta dei morti e dei feriti ma deve attivarsi per prevenire episodi a rischio. In conclusione: la legge è adeguata ma a quanto pare nessuno si preoccupa di tradurla in concreto con atti di prevenzione adeguati, onde evitare che il conto delle vittime cresca giorno dopo giorno. Urge assumere adeguate iniziative per restituire diretta-

mente ai lavoratori il diritto di tutelare la loro sicurezza, senza inutili intermediazioni. A tale fine il sindacato **Confsal** chiede al prefetto che venga istituito un osservatorio locale indipendente (fornito di congrui strumenti operativi), al quale i lavoratori abbiano la possibilità di rivolgersi (in forma anonima) che consenta quegli interventi immediati ed efficaci a tutela, invano prescritti dalla legge.

Filippo Caputo
segretario provinciale **Confsal**



Su questo sito utilizziamo cookie tecnici e, previo tuo consenso, cookie di profilazione, nostri e di terze parti, per proporti pubblicità in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o prestare il consenso solo ad alcuni utilizzi [clicca qui](#). Cliccando in un punto qualsiasi dello schermo, effettuando un'azione di scroll o chiudendo questo banner, invece, presti il consenso all'uso di tutti i cookie [OK](#)

QUOTIDIANI LOCALI [LAVORO](#) [ANNUNCI](#) [ASTE](#) [NECROLOGIE](#) [GUIDA-TV](#)



VERSIONE DIGITALE

SEGUICI SU



IL TIRRENO

 EDIZIONE
CECINA-ROSIGNANO
+20°C
nuovi sparse

Cerca nel sito

COMUNI: [CECINA](#) [BIBBONA](#) [CASTAGNETO CARDUCCI](#) [ROSIGNANO MARITTIMO](#) [SAN VINCENZO](#) [TUTTI I COMUNI](#) [CAMBIA EDIZIONE](#)

CAMBIA EDIZIONE

[HOME](#) [CRONACA](#) [SPORT](#) [TEMPO LIBERO](#) [TOSCANA ECONOMIA](#) [ITALIA MONDO](#) [DAGLI ENTI](#) [FOTO](#) [VIDEO](#) [RISTORANTI](#) [ANNUNCI LOCALI](#) [PRIMA](#)

Sei in: [CECINA-ROSIGNANO](#) > [CRONACA](#) > CAOS PORTALETTERE IL SINDACATO: «ZONE...

Caos portalettere il sindacato: «Zone enormi e ingestibili»

Sailp **Confasal** critica la riorganizzazione del servizio Disagi in crescita a San Vincenzo e Castagneto Carducci
 di Manolo Morandini

29 maggio 2018



forma.

SAN VINCENZO. Disagi crescenti. Lamentele continue. La corrispondenza che arriva a singhiozzo continua a mettere in fila segnalazioni a San Vincenzo come a Donoratico, Bolgheri e Castagneto Carducci. E il clima non cambia dall'altra parte della barricata, quella di chi è chiamato a consegnare lettere e pacchi per Poste italiane Spa. A scattare la fotografia è il segretario provinciale Sailp **Confasal** comunicazioni **Antonio Manzo** che giudica necessaria la riorganizzazione ma non alle condizioni con cui ha preso

ASTE GIUDIZIARIE



Appartamenti Lucca Via del Brennero c.n.:
1424 - 66772

Tribunale di Livorno
Tribunale di Pisa
Tribunale di Lucca
Tribunale di Grosseto

[Visita gli Immobili della Toscana](#)

NECROLOGIE

**Foleni Lidia**

Livorno, 29 maggio 2018

**Biancalani Guido**

Prato, 29 maggio 2018

**Cavallazzi Ambra**

Livorno, 29 maggio 2018

**Bocchi Pietro**

Lucca, 29 maggio 2018

**Balestracci Mauro**

Venturina, 29 maggio 2018

«Le criticità su San Vincenzo sono molte, prima fra tutti il taglio enorme delle zone che da 10 sono diventate 5 – dice Manzo –. Il territorio è servito solo da due portalettere. Appena tre per quello di Donoratico, Bolgheri e Castagneto Carducci». Il segretario Sailp **Confisal** parla di zone «enormi e ingestibili, passando un giorno nella zona A e il successivo nella B si accumulano giacenze, che diventa difficile anche incasellare oltre che consegnare». E che i ritardi ci siano lo testimoniano cittadini ma anche attività commerciali e uffici. «Manca una persona addetta al lavoro interno – prosegue –, per il momento c'è un caposquadra, ma a breve quel lavoro dovrà essere svolto da 2 portalettere, uno per il carico mattutino e l'altro per lo scarico a fine giornata lavorativa, togliendo così del tempo al lavoro di recapito».

Il segretario Manzo entra nello specifico dell'organizzazione del lavoro. «I palmari in dotazione sono vecchi e non reggono più la mole di lavoro a cui sono sottoposti – dice –, la corrispondenza a firma è mal gestita, spesso il portalettere che svolge il turno delle 8,30 alle 15,57 e quello che lavora dalle 10 alle 18 si trovano nella stessa strada o addirittura dallo stesso utente».

Non risparmia critiche il rappresentante Sailp **Confisal** comunicazioni. «La sala portalettere è un caos totale ovunque, a Castagneto Carducci come a San Vincenzo, Donoratico e Piombino». E prosegue: «Nelle sale possiamo trovare carretti pieni di cassette vuote o casse a terra piene di posta da incasellare, perché le zone business non hanno un banchino proprio dove organizzare il lavoro». E conclude rispetto ai ritardi nelle consegne anche rispetto agli orari in cui gli uffici sono aperti. «Gli utenti lamentano i troppi avvisi, ma entrando più tardi le consegne prima delle 11 non iniziano e si passa così da ditte e uffici che sono già chiusi».

29 maggio 2018



Battigalli Rosanna
Livorno, 29 maggio 2018

CERCA FRA LE NECROLOGIE

PUBBLICA UN NECROLOGIO »

CASE MOTORI LAVORO ASTE



Appartamenti Fauglia Via Fondo della Grotta, 20

[Trova tutte le aste giudiziarie](#)



Tutti i cinema »



Seguici su

Scegli la città o la provincia

Solo città Solo provincia

Scegli

oppure trova un film

oppure inserisci un cinema

Cerca

STASERA IN TV

20:30 - 21:25
Soliti ignoti - Il Ritorno

21:20 - 23:20
Scanzonissima

21:25 - 23:05
Blood Father

20:25 - 21:25
CSI Miami - Stagione 7 - Ep. 10

[Guida Tv completa »](#)

ILMIOLIBRO



PUBBLICARE UN LIBRO

Sconti sulla stampa e opportunità per gli scrittori

Il cuore ritrova il battito

Iole Natoli
NARRATIVA

[Pubblicare un libro](#)

[Corso di scrittura](#)

SAN CATALDO. La coop licenzia i 48 netturbini: se non si trova una soluzione urgente si rischia da venerdì l'emergenza rifiuti

Oggi riunione per la nuova vertenza

La gara per il maxi appalto ancora non viene definita, la **Confisal** formula una proposta

SAN CATALDO. Tentativo di risoluzione della vicenda riguardante la gestione del servizio rifiuti in città. Questa mattina, alle ore 10 in Municipio, è previsto un nuovo incontro tra amministrazione comunale, Associazione temporanea d'impresa che cura le attività e parti sociali. A richiedere, con urgenza, la convocazione della riunione è stata l'organizzazione sindacale Snaiv **Confisal**, tramite il segretario generale Manuel Bonaffini, che ha inviato una nota al sindaco Giampiero Modaffari, alle cooperative "Geo Agriturismo" ed "Ecolgest" (le ditte che gestiscono il servizio rifiuti) e, per conoscenza, alla Prefettura di Caltanissetta, cui pure era stata chiesta l'istituzione di un tavolo di "raffreddamento".

La questione è delicata: nei giorni scorsi, la coop "Geo Agriturismo",

impegnata nella raccolta rifiuti dal 2005, ha espresso l'intendimento di non proseguire nell'attività per problematiche di tipo gestionale ed economico; la ditta, che conta 48 dei 58 operatori ecologici dell'Associazione temporanea d'impresa, non vorrebbe accettare un'eventuale proroga da parte del Comune, considerata la scadenza dell'ultimo mandato ormai imminente: domani sarebbe l'ultimo giorno di servizio. E poi? All'Urega, dove si celebra la gara d'appalto per l'affidamento dell'appalto da 20 milioni di euro, l'iter non è ancora terminato. Già dopo il primo incontro sul tema, svoltosi venerdì scorso, la Snaiv **Confisal** aveva prospettato una possibile situazione d'emergenza. Nella nota indirizzata alle due cooperative dell'Ati ed alle autorità, il sindacato ha rimarcato:

«Si richiede un incontro urgente per il giorno 30 maggio al Comune di San Cataldo, con la presenza del sindaco e delle due cooperative che gestiscono il servizio in Ati, per la vertenza lavorativa e occupazionale dei lavoratori tutti, a seguito dell'incontro tenutosi il 25 maggio scorso. Questa organizzazione sindacale, in attesa di una convocazione da parte della Prefettura, al fine di evitare qualsiasi forma di protesta da parte del personale interessato al servizio di gestione ambientale, comunica di voler dare seguito alla proposta fatta per superare la problematica in oggetto. Il personale in atto impegnato nei servizi ambientali sta attraversando un momento di crisi economica che lavorativa». Quali soluzioni sarà possibile mettere in campo, lo si capirà oggi.

CLAUDIO COSTANZO**GUARDIE
MEDICHE**

Via Malta 71,
tel. 0934-
597332,
Villaggio Santa
Barbara 0934-
566492.

**I NOSTRI
RECAPITI**

La redazione
nissena de La
Sicilia è in viale
della Regione
6, tel. 0934-
554433, fax
0934-591361,
posta
elettronica
caltanissetta
@lasicilia.it
La PkSud,
concessionaria
di pubblicità
de «La Sicilia»,
ha sede in
viale della
Regione 6,
telefono 340-
7590293,
0934-554433.



DENUNCIA DI FEDERCASA A PALAZZO SAN GIACOMO

La clausola "ingiusta" del Comune per il fondo morosità incolpevole

NAPOLI. Volete accedere al fondo per i "morosi incolpevoli" previsto dal Comune? Dovete avere tutti i conti a posto con Palazzo San Giacomo, insomma nessuna tassa in arretrato. Una clausola che è ritenuta da alcuni



cittadini che hanno richiesto di accedere al fondo come "ingiusta". A sostenerli ora c'è Federcasa. L'avvocato Raffaele Mastroroberti ha scritto all'assessore al Bilancio Enrico Panini (nella foto) per chiedergli un incontro a proposito del cosiddetto "programma 100" che prevede tra i requisiti per accedere al fondo morosità incolpevole del Comune "di essere in regola con il pagamento dei tributi comunali riferiti ad immobili insistenti sul territorio del Comune". Secondo l'associazione nazionale inquilini Federcasa Confasal di cui Mastroroberti è segretario regionale, questa clausola "configura una contraddizione in termini che sortirà l'unico effetto di rendere estremamente difficile l'accesso al fondo per chi ha perso il posto di lavoro e non riesce a far fronte ai propri bisogni". Insomma, se si è ritenuti "incolpevoli" per il mancato pagamento dell'affitto, non si può chiedere di pagare alla stessa persona i tributi non saldati, perché non può permetterseli allo stesso modo dell'affitto. E non è finita. Federcasa sottolinea anche come la situazione sia ancor più paradossale per l'impossibilità di proporre subito istanze per il rateizzo per sanare le morosità. Difficoltà burocratiche, insomma, che rendono impossibile l'utilizzo di un fondo che in tutti gli altri comuni non prevede una clausola del genere.

DARIO DE MARTINO



DAL PRIMO LUGLIO

Abbonamenti Gtt in base all'Isee



Palazzo Civico dà il via libera ai nuovi abbonamenti scontati di Gtt, mentre i lavoratori si preparano a un altro sciopero. Lo scorso 14 marzo è partita la riforma tariffaria dei ticket per i mezzi di trasporto pubblico con l'introduzione del nuovo biglietto elettronico. Ieri, con l'approvazione della giunta, è stato dato l'ok all'ultimo tassello per il cambiamento dei prezzi, che vedrà tra le altre cose l'aumento del biglietto singolo da 1,50 euro a 1,70 euro e la scomparsa del carnet da 15 ticket: dal primo luglio arriveranno, infatti, gli abbonamenti che varieranno in base all'Isee. La novità riguarda i giovani al di sotto dei 26 anni, che sostituiranno la categoria "universitari", e gli anziani oltre i 65 anni che, presentando la necessaria certificazione e rientrando in una delle fasce di reddito previste - sotto i 12mila euro, tra 12mila e 20mila euro, tra 20mila e 50mila euro -, potranno ottenere l'applicazione delle tariffe age-

volate contemplata per il proprio scaglione. Non solo, dall'estate anche il rilascio della tessera di circolazione gratuita per i pensionati ai minimi Inps sarà legato all'Isee del richiedente, che non dovrà superare i sette mila euro. «Dopo il primo anno di applicazione - spiegano da Palazzo Civico - insieme alle parti sociali si valuterà la congruità di tale soglia e, più in generale, delle regole attuate per il rilascio di agevolazioni basate su Isee». Intanto due sigle autonome di Gtt, **Festa-Cenisai** e **Faisa-Cisai**, hanno indetto uno sciopero di 24 ore per venerdì 8 giugno contro «i 260 licenziamenti, la cessione del deposito Nizza ai privati, il taglio del servizio e 500 ulteriori esuberanti». Quel giorno, dalle 10 del mattino, saranno sotto Palazzo Civico a protestare per sottolineare quanto «il nuovo piano industriale sia fatto di lacrime e sangue».

[g.ric.]



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

mercoledì, maggio 30, 2018 **Ultimo:** Cigar & Tabacco Festival, tanta gente a San Giustino

PERUGIA TRASIMENO ASSISI-BASTIA TODI CITTÀ DI CASTELLO FOLIGNO GUBBIO-GUALDO SPOLETO TERNI

NARNI-AMELIA ORVIETO

Umbria Domani



EDITORIALI ATTUALITÀ CRONACA POLITICA ECONOMIA CULTURA PILLOLE L'OPINIONE SPORT GUSTO

CONTATTI



IN EVIDENZA Perugia

Polizia municipale verso lo sciopero: niente vigili durante "Perugia 1416"

mag 30, 2018 0 Commenti

PERUGIA – Sono state esperite senza successo le procedure di conciliazione previste dalla legge per scongiurare un nuovo sciopero della polizia municipale di Perugia, nell'ambito della vertenza aperta ormai da mesi e rispetto alla quale il Comune non ha di fatto portato novità sostanziali a fronte delle richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, Fp Cgil, Fp Cisl, Uil Fpl e **Confsal**. Di conseguenza, si andrà verso un nuovo sciopero che è stato programmato per il giorno 10 giugno, quindi durante le celebrazioni della rievocazione storica "Perugia 1416".

"L'unica apertura finora è arrivata sui protocolli per il Tso (trattamento sanitario obbligatorio), ma tutte le altre questioni restano inascoltate - spiegano i sindacati - per questo abbiamo dovuto ricorrere nuovamente alla mobilitazione, scegliendo una data che sappiamo essere particolarmente delicata, ma che rappresenta proprio una delle situazioni che noi denunciavamo come non più gestibili con le attuali disponibilità di personale. Siamo certi che la cittadinanza di Perugia capirà le ragioni della nostra battaglia che è finalizzata prima di tutto a garantire la qualità di un servizio pubblico importante come quello della polizia locale".

Editoriale



La destra, il populismo e i pericoli per la democrazia

di Pierluigi Castellani E

così il governo del cosiddetto cambiamento è naufragato per l'ostinazione di Salvini, assecondato da Di Maio, [redacted]

Pillole

Cigar & Tabacco Festival, tanta gente a San Giustino

SAN GIUSTINO – Si è chiusa domenica 27 maggio la seconda edizione del Cigar & ...

Assisi, il 19 giugno c'è "Con il cuore nel nome di Francesco"

ASSISI – Si terrà martedì 19 giugno la XVI edizione dell'evento di solidarietà "Con il ...

Terni, Nunnarelli (Pd): "La Casa delle Donne esempio di presidio democratico, vera anima dell'associazionismo"

TERNI – Incontro nella Casa delle Donne del Comune di Terni. "Questa casa che il ...

Foligno, via a Piano Urbano della Mobilità Sostenibile

FOLIGNO – Dopo il Piano urbano del traffico e tanti anni di opere pubbliche nel ...

Foligno, alla larga dai pericoli: giornata dell'educazione stradale alla caserma Gonzaga

FOLIGNO – Si svolgerà venerdì 1° giugno alla caserma Gonzaga di Foligno l'iniziativa "Va...lentino alla ...



Politica

Lavoro

Ambiente

Diritti

Economia

Società

Cultura

Cronaca

Sport

Cerca nel sito

Home

Lavoro

By Redazione

La polizia municipale verso lo sciopero durante "Perugia 1416"

29/05/2018 - 21:47



PERUGIA - Sono state esperite senza successo le procedure di conciliazione previste dalla legge per scongiurare un nuovo sciopero della polizia municipale di Perugia, nell'ambito della vertenza aperta ormai da mesi e rispetto alla quale il Comune non ha di fatto portato novità sostanziali a fronte delle richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, Fp Cgil, Fp Cisl, Uil Fpl e **Confsal**. Di conseguenza, si andrà verso un nuovo sciopero che è stato programmato per il giorno 10 giugno, quindi durante le celebrazioni della rievocazione storica "Perugia 1416".

"L'unica apertura finora è arrivata sui protocolli per il Tso (trattamento sanitario obbligatorio), ma tutte le altre questioni restano inascoltate - spiegano i sindacati - per questo abbiamo dovuto ricorrere nuovamente alla mobilitazione, scegliendo una data che sappiamo essere particolarmente delicata, ma che rappresenta proprio una delle situazioni che noi denunciavamo come non più gestibili con le attuali disponibilità di personale. Siamo certi che la cittadinanza di Perugia capirà le ragioni della nostra battaglia che è finalizzata prima di tutto a garantire la qualità di un servizio pubblico importante come quello della polizia locale".

Share / Save

Nazionali

[«JVN», la mia scommessa dentro al «genere»](#)

29/05/2018 - 00:40

[La Lega congeda Mediapro: il calcio «ritorna» a Sky](#)

29/05/2018 - 00:22

[Messia Massimo e la psicoanalisi prêt-à-porter](#)

29/05/2018 - 00:20

Accesso utente

Nome utente: * Password: *

Crea nuovo profilo

[Richiedi una nuova password](#)

Chi è on-line

Ci sono attualmente 0 utenti e 5 visitatori collegati.

Commenti recenti

Il Berlusconi dopo otto mesi
6 settimane 3 giorni faLa strategia è ormai nota e
7 settimane 1 giorno faVedo solo ora, dopo che è
9 settimane 2 giorni faQUALI PROGETTI? In quale
9 settimane 2 giorni faGuardacaso 29% è la somma
9 settimane 4 giorni faMa risparmiateli questi soldi
9 settimane 6 giorni faPd Trasimeno alla
11 settimane 1 giorno faArticolo interessante, ma tanto
11 settimane 4 giorni faIl PD al Trasimeno e'
11 settimane 6 giorni faLe dimissioni, "in
12 settimane 1 giorno fa

Facebook

Umbrialeft
8958 "Mi piace"

Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici

TORINO. TRASPORTI: FAISA CISAL E FAST CONFSAL, SCIOPERO GTT 8 GIUGNO

Redazione 22 ore fa Piemonte, Torino 23 Visite



Municipio Torino

Faisa Cisal e Fasn Confsal hanno proclamato lo sciopero dei trasporti con rispetto delle fasce di garanzia, di tutte le fasce di garanzia, di tutti i giorni il 8 giugno. È previsto un presidio davanti al Municipio di Torino dalle 10. La protesta è stata indetta "per dimostrare che si fanno prendere in giro e che siamo il nostro futuro".

Secondo Faisa Cisal e Fast Confsal, "il piano è di andare avanti da Gtt senza esitazioni e la volontà di fare pagare il prezzo degli errori commessi ai dirigenti ai lavoratori e la sola certezza che emerge. Nessuna volontà di agire sul fronte del taglio a consulenze, spese legali e superstipendi, ma 260 licenziamenti, la cessazione dei contratti privati, il taglio del servizio e ulteriori 500 esuberanti che andranno incidere sulla qualità del servizio".

LEGGI ANCHE

TORINO. INTERPRETA DECINE DI PERSONAGGI, PRESO IL 'MAESTRO' DELLE TRUFFE

Cambiava voce fingendosi vigile urbano, funzionario di Equitalia o addirittura giudice. E sempre con lo ...

Commenti

0 Comments



Add a comment...

Facebook Comments Plugin

VERCELLI. ACCOLTELLÒ MOGLIE, MARITO CONDANNATO A DIECI ANNI

È stato condannato a dieci anni di carcere il muratore di 37 anni di Gattinara ...

Proteggiti dai Ladri. Impianto senza fili. Monitoraggio anche fuori casa. A Maggio -50%

Verisure

Questo sito utilizza cookie tecnici e, previo tuo consenso, cookie di profilazione di prima e di terza parte, per inviarti pubblicità in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o prestare il consenso solo ad alcuni, [clicca qui](#). Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina, cliccando su un link o proseguendo la navigazione in altra maniera, acconsenti all'uso dei cookie.

[Accetta](#)

SERVIZI CONSULENZA FAQ DI PIZZO ASSICURATI FORUM CALENDARIO SCOLASTICO

Ricerca personalizzata

OrizzonteScuola.it

CONCORSO DSGA *2° corso* **ANIEF** **EUROSOFIA**
LA TUA PREPARAZIONE È DETERMINANTE

HOME GUIDE DIVENTARE INSEGNANTI SCADENZE DIDATTICA SEGRETERIA E-BOOK ORIENTAMENTO E ALTERNANZA

PREPARATI CON I MANUALI COMPLETI

SPECIALI ATA III fascia grad Esame media Maturità 2018 info Concorso abilitati Concorso dirigenti 24 CFU

Stipendio. Aumenti da giugno ma dal 1° gennaio 2019 alcuni insegnanti e ATA ne perderanno parte

di redazione

DIVENTA
INSEGNANTE
CON NOIMASTER DI LIVELLO E
CORSI DI PERFEZIONAMENTOCERTIFICAZIONI
LIM / INGLESE B224
CFU

Tweet



commento inviato da Libero Tassella – Contratto scuola. Il danno e la beffa ora è nel vostro borsellino. Il periodo dall' 1.7.2015 al 31.12.2015 (sei mesi di aumento) è andato in cavalleria come si dice in gergo. Il contratto invece decorre economicamente solo dall'1.1.2016 e scade il 31.12.2018 .

Gli arretrati riguardano il periodo 2016 e 2017 e i primi mesi del 2018 (gennaio-maggio) e sono stati percepiti solo lunedì scorso. L'incremento contrattuale (in media tra 40 e 50 euro netti) sarà a decorrere da giugno 2018.

Il contratto è stato finanziato con ben due Def , il Def 2017 (dicembre 2016) e il Def 2018 (dicembre 2017) ed equivale a 85 euro medi nel triennio al lordo, secondo l'accordo di Palazzo Vidoni del novembre 2016 tra Cgil Cisl Uil e il ministro Madia (governo Renzi) a pochi giorni dal referendum.

Il nostro contratto poi è stato firmato il 4 febbraio 2018, dopo oltre 1 anno dall'accordo di Palazzo Vidoni, in prossimità del voto del 4 marzo. In pratica il contratto è venuto dopo una pausa di oltre nove anni e con una perdita secca di centinaia di euro, con il blocco dello scatto del 2013 e con la perdita dei 6 mesi del 2015.

ANIEF RAPPRESENTATIVA
DIVENTA TAS ANIEF
(Terminale Associativo Sindacale)
nella tua scuola e partecipa alla
CONTRATTAZIONE
D'ISTITUTO
CANDIDATI
entro il 31 maggio

Minemosine
L'INTELLIGENZA ACCADEMICA
• 24 CFU – Esami Validi in 76 città
• 200 Master e Perf. Universitari
• Omaggio: Tablet + Corsi MIUR.
"Certificazione gratuita"
[CLICCA QUI](#)

CERTIFICAZIONI LINGUISTICHE
INGLESE e SPAGNOLO
B1-B2-C1-C2
VALUTATE MIUR
EIFORM

**Regolamento
interno
a prova di bulli
e cyberbulli**
La Scuola
dal futuro, oggi

Come più volte ho detto è stato per gli insegnanti il peggior contratto degli ultimi 30 anni e ne hanno tutta la responsabilità politica il governo Gentiloni e la Flc Cgil, la Cisl scuola, la Uil Rua e la Fgu ex Gilda, che ha firmato dopo la chiusura delle urne delle RSU; l'unico sindacato che non ha firmato, dimostrando coerenza è stato lo [Snals Confsal](#).

Dall'1.1.2019 quindi noi saremo ancora senza un contratto e non credo che nel Def 2019 metteranno un solo euro per il contratto del pubblico impiego e quindi della conoscenza, il mega comparto che ora mette insieme il personale di Scuola, Afam, Università e Ricerca.

E questo sia che il Def lo faccia Carlo Cottarelli, ipotesi molto improbabile, sia se lo faccia il governo che verrà fuori dalle elezioni del prossimo ottobre o addirittura di fine luglio come si andrebbe profilando. Il prossimo Def deve recuperare soldi cioè oltre 12 miliardi per l'Iva e risentirà dei disastri economici che l'instabilità politica di questi convulsi giorni sta determinando nel Paese.

Vi risparmio infine i tecnicismi del cosiddetto fondo perequativo che riguarda le prime posizioni stipendiali e che verrà meno a partire dall'1.1.2019 se non ci saranno finanziamenti specifici allocati nel Def del 2019, con decurtazione del già magro aumento contrattuale avuto a partire da giugno 2018.

Per mesi ho denunciato l'inadeguatezza di questo contratto, ora i docenti se ne rendono conto concretamente guardando nel loro borsellino, si conferma la compressione delle retribuzioni degli insegnanti a fronte dell'incremento della complessità della funzione. È un fenomeno che va avanti da almeno due decenni, e che va di pari passo con l'incremento retributivo di pochi, attraverso fondi aggiuntivi contrattuali e extra contrattuali (Fis, bonus merito, progetti). Dovrebbe cambiare l'orientamento politico. Ma questo è un altro discorso.

Iscriviti alla newsletter di OrizzonteScuola!

Ricevi ogni sera nella tua casella di posta una e-mail con tutti gli aggiornamenti del network di [orizzontescuola.it](#).

30 maggio 2018 - 7:52 - redazione

Versione
stampabile

Argomenti: [lettere in redazione](#)

RIGOSTRUZIONE CARRIERA
Docente o Ata, fai
VALUTARE per INTERO
il tuo **PRE-RUOLO**
Via libera dalla Cassazione!
*È importante anche
per la tua Pensione*
RICORRI con
ANIBI

PRECARIATO
SCATTI E RISARCIMENTI
TI SPETTANO ANCHE
PER LE TUE **SUPPLENZE**
*Parola della
Cassazione!*
*Non buttare via
i tuoi soldi*
RICORRI con
ANIBI

DooCENTI.IT
SUPPLENZE / FORMAZIONE / SOLUZIONI PER INSEGNARE

RSU
17-18 APRILE 2018
VOTA
FEDERAZIONE
UIL SCUOLA RUA

MENO BUROCRAZIA. EMOZIONI SEMPLICI E COLLEGIALI.
TRASPARENZA E PARTECIPAZIONE. PROFESSIONALITÀ E LIBERTÀ.
TECNOLOGIA AL SERVIZIO DELLA PERSONA.

FACCIAMO LA DIFFERENZA

CORTILE PLATAMONE**Proposta per il Tondo Gioeni**

Domani, giovedì 31, alle 16, verrà illustrata la "Proposta per il Parco Gioeni" di Orazio Arancio: idee per la valorizzazione e potenziamento degli usi a fini ludico-sportivi. Sarà presente il sindaco Enzo Bianco.

ANIEF**«Elezioni Rsu, voti triplicati»**

Uscita vittoriosa dalle elezioni Rsu, l'Anief di Catania triplica quasi i voti della scorsa tornata elettorale. «È grazie ai nostri candidati - commenta Francesca Stabile, segretaria provinciale - che Catania si è classificata al settimo posto tra le città italiane, con 37 Rsu elette». A livello nazionale, l'Anief, con i suoi 55mila voti, supera la Gilda, incalza lo **Snals** e raggiunge il 6% della rappresentatività.



Codice abbonamento: 068391